URANIA

I ROMANZI

HAN SOLO, GUERRIERO STELLARE

Brian Daley

MONDADORI

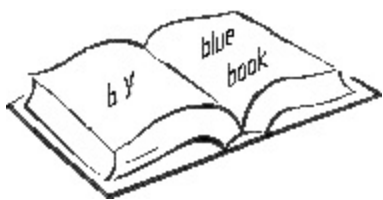
17-1-1980
SETTIMANALE
lire 1000

Brian Daley

Han Solo, guerriero stellare

Titolo originale: *Han Solo at Stars' End*

Traduzione di Beata Della Frattina

Urania n. 819

Sommario

1

— È proprio una nave da guerra!

Sul quadro dei comandi del *Falcone Millenario* si erano accese le spie di pericolo e i lampeggiatori d'allarme, ed erano entrati in funzione i cicalini e i segnali acustici del complesso sensorio.

Sugli schermi si succedevano a grande velocità i dati di combattimento. Han Solo, rannicchiato e proteso verso il quadro dei comandi, spostava freddamente lo sguardo dagli strumenti allo schermo, valutando rapidamente la situazione, con la faccia giovanile scavata e corrugata per la

preoccupazione. Intanto, al di là della cupola trasparente, la superficie del pianeta Duroon continuava ad avvicinarsi a velocità costante. Da un punto imprecisato, a poppa, una nave dotata di armamenti pesanti aveva scoperto la presenza del *Falcone* e stava accostando per intimargli l'alt. Il fatto che fosse stata la nave da guerra a localizzarlo per prima costituiva un grosso dispiacere per Han; la capacità di andare e venire senza attirare l'attenzione, specie quella delle autorità, era di importanza vitale per un contrabbandiere. Han cominciò a fornire al complesso delle armi di bordo i dati per un fuoco di sbarramento.

— Carica le batterie principali, Chewie — disse, senza togliere gli occhi dal quadro.

— E scherma tutto. Siamo in zona proibita. Non possiamo permetterci che ci identifichino o ci catturino. — Specialmente col carico che portiamo, aggiunse fra sé. Alla sua destra, il "Wookie" Chewbacca emise un suono che stava a metà tra un grugnito e un latrato; le sue dita pelose si muovevano sicure fra i comandi che gli stavano davanti, mentre il grosso corpo irsuto stava curvo nel sedile del secondo pilota fatto su misura per la sua mole. Con un tratto caratteristico dei Wookie sfoderò le poderose zanne mentre circondava rapidamente la nave con strati di energia difensiva. Nello stesso tempo elevò al massimo la potenza delle armi di bordo. Mentre disponeva la nave in assetto di battaglia, Han imprecava contro se stesso per aver accettato quell'incarico. Aveva sempre saputo fin dal principio che avrebbe potuto procurargli dei grossi fastidi con l'Autorità del Settore collegato, col rischio di uno scontro in zona proibita.

La nave dell'Autorità si avvicinava alla sinistra di Han, e Chewbacca aveva solamente pochi attimi per decidere se rinunciare o no a portare a termine l'incarico. Con gli occhi incollati al quadro comandi, Han stava aspettando che il Comandante Cosmico gli mandasse un'ispirazione.

L'altra nave non guadagnava terreno, anzi. I sensori calcolarono la massa, gli armamenti, la velocità dell'inseguitore, e Han azzardò qualche ipotesi:

— Chewie, non credo che sia una nave da guerra, sembra una carretta da trasporto con armamento rinforzato. Dev'essere decollata quando ci hanno avvistati. Diavolo, quei tizi non hanno niente di meglio da fare? — Ma tutto quadrava: la maggiore istallazione dell'Autorità su Duroon, l'unica dotata di uno spazioporto perfettamente

attrezzato, si trovava sulla faccia opposta del pianeta, dove la luce

dell’alba cominciava a rischiarare il cielo grigio. Han aveva scelto per l’atterraggio un posto il più lontano possibile dallo spazioporto, al centro dell’emisfero in ombra.

— Scendiamo — disse. Se il *Falcone* fosse riuscito a seminare l’inseguitore, Han e Chewbacca avrebbero potuto fare la consegna e, con un pizzico di fortuna, ripartire senza inconvenienti.

Il Wookie emise un brontolio sordo, dilatando le narici nere e arrotolando la lingua. Han lo fulminò con un’occhiata. — Avresti un’idea migliore? è un po’ tardi per dividerci, non ti pare?

Fece scendere in picchiata il cargo dai motori truccati rinunciando alla quota in cambio di un aumento di velocità, e sprofondò nell’ombra di Duroon. L’altra nave, invece, rallentò prendendo quota nel tentativo di mantenere il *Falcone Millenario* alla portata dei suoi sensori. Han ignorò l’ordine di fermarsi impartitogli per radio. I rivelatori che avrebbero dovuto dare automaticamente il nome della nave in risposta all’ordine ufficiale erano stati messi fuori uso da tempo.

— Tieni gli schermi deflettori al massimo — ordinò. — Scendo fino a quota minima. Non vorrei che ci scottassimo. — Il Wookie eseguì, riducendo a zero l’energia termica prodotta dal veloce passaggio del *Falcone* attraverso l’atmosfera. I comandi della nave stellare vibravano quando cominciarono a fendere gli strati più

densi. Han manovrava in modo da tenere la massa del pianeta fra il *Falcone* e la nave inseguitrice.

La manovra fu eseguita mentre gli indicatori registravano l’aumento di calore dovuto all’attrito della picchiata. Con un occhio ai sensori e l’altro intento a scrutare attraverso il tettuccio, Han non ebbe difficoltà a trovare il primo punto di riferimento, un crepaccio vulcanicamente attivo che correva in direzione est-ovest come una stupenda cicatrice ardente nella carne di Duroon. Riportò il *Falcone* in assetto orizzontale a pochi metri dalla superficie del pianeta fra le proteste degli strumenti di controllo sottoposti ad uno sforzo enorme.

— Vengano pure a cercarci, adesso — disse soddisfatto. Chewbacca sbuffò, il che significava che, secondo lui, si trattava di una scappatoia temporanea. Era difficile che li scoprissero, sia a occhio nudo sia con gli strumenti su quella crepa nella superficie di Duroon perché, contro quel sottofondo di calore infernale, il *Falcone* si confondeva fra le scorie ferrose e le emissioni radioattive. Ma non poteva restare lì per molto. Nella vivida luce

arancione che illuminava la cabina, Han dovette ammettere che Chew aveva ragione. Nella migliore delle ipotesi la nave inseguitrice sarebbe stata costretta a risalire per fare in modo che il *Falcone* rientrasse nell'ambito della portata dei suoi sensori. Han accelerò al massimo nel tentativo di mantenersi in "zona d'ombra" rispetto agli inseguitori mentre cercava il punto dove doveva atterrare. Maledisse la mancanza di radiofari. Doveva volare a caso, e non poteva certo sporgersi dalla cabina per chiedere informazioni a un passante. Nel giro di qualche minuto la nave arrivò all'estremità occidentale della fenditura. Han fu costretto a rallentare per potere individuare i punti di riferimento. Riandò alle istruzioni impartitegli, che aveva affidato per sicurezza solo alla memoria. Lontano, verso sud, si ergeva un'immensa catena montuosa. Virò bruscamente sulla sinistra, azionò un paio di interruttori, e puntò diritte verso le montagne.

4

Gli speciali "Sensori Rilevatori del Terreno" entrarono in funzione. La nave sfiorava la superficie di lava raffreddata interrotta a tratti da qualche soffione. Per evitare al massimo di essere scoperto, manteneva il *Falcone* virtualmente a quota di atterraggio, sorvolando l'accidentata pianura vulcanica in mezzo a un sibilo lacerante.

— Se c'è qualcuno laggiù sarà meglio che si chini — disse, con gli occhi fissi sui

"Rilevatori del Terreno", che poco dopo lampeggiarono per avvertire che avevano localizzato il passo montano che cercava. Han aggiustò la rotta. Strano. Secondo le informazioni il passo era abbastanza largo perché il *Falcone* potesse passarci comodamente, mentre invece dagli strumenti risultava stretto. Per un attimo Han rimase indeciso se prender quota e sorvolare le vette, ma così facendo avrebbe dato all'altra nave la possibilità di individuarlo. Ormai era troppo vicino al posto della consegna, e dell'incasso, per rischiare di dover piantare lì tutto e tagliare la corda. Han accelerò e si preparò ad infilarsi nel passo a bassa quota. Il sudore gli imperlava la fronte e gli bagnava la camicia e la giacca. Chewbacca grugnì sottovoce mentre si concentrava anche lui sulla rotta. L'immagine del passo sugli schermi non era molto incoraggiante.

Han stringeva spasmodicamente i comandi. — Ma che passo! Quella è una fessura!

Trattieni il fiato, Chewie. Ci passeremo per un pelo.

Ingaggiò una feroce battaglia con la nave, mentre Chewbacca brontolava

tutta la sua avversione per le manovre spericolate dandosi da fare coi freni, ma nemmeno questo sarebbe stato sufficiente ad evitare un disastro. La fessura cominciava a delinearsi: era una sottile fetta di cielo, illuminata dalle tre lune di Duroon e delimitata dalle sagome delle montagne. Era decisamente troppo stretta.

La nave stellare prese quota, rallentando. Quei secondi di respiro permisero a Han di pilotare a costo della vita chiamando a raccolta quei riflessi eccezionali e quell’abilità istintiva che gli avevano salvato la pelle durante le avventure più

rischiose. Abbassò tutti gli schermi di protezione perché avrebbero urtato contro le rocce e avrebbero costituito un sovraccarico, e diede uno strattone ai comandi inclinando il *Falcone* sulla sinistra. Dirupi scoscesi li stringevano sui due lati e il rombo dei motori echeggiava paurosamente nella gola. Han apportò qualche piccola modifica alla rotta tenendo d’occhio le muraglie di roccia che sembravano avventarglisi contro attraverso la cupola trasparente, e snocciolò una sfilza di imprecazioni che non avevano niente a che fare con le manovre di pilotaggio. Si sentì una leggera vibrazione e il rumore acuto di metallo lacerato. I sensori a lunga portata si spensero; l’antenna parabolica era stata strappata da uno spuntone di roccia. Poi finalmente il *Falcone* uscì dalla cruna dell’ago. Madido di sudore, Han disse trionfante a Chewbacca: — Cosa ti dicevo?

L’ispirazione è la mia specialità.

La nave volava sfiorando la fitta giungla che si stendeva al di là delle montagne. Han si asciugò la fronte con la mano guantata. Chewbacca emise un grugnito prolungato.

— Sono d’accordo — affermò Han. — Era davvero un posto molto stupido per metterci una montagna. — Cercò a vista il prossimo punto di riferimento e lo trovò: era un fiume tortuoso, che il *Falcone* sorvolò a bassa quota mentre il Wookie abbassava i supporti.

5

In pochi secondi raggiunsero il punto stabilito vicino a una spettacolare cascata che precipitava da duecento metri d’altezza nel fiume come un velo spettrale; alla luce delle stelle e delle lune l’acqua aveva una luminescenza biancazzurra. Han, basandosi sui dati degli strumenti, trovò una radura in mezzo alla fitta vegetazione e vi fece scendere lentamente la nave. I grandi dischi dei supporti di atterraggio affondarono un po’ nel terriccio morbido, poi i freni idraulici emisero un breve sospiro e il *Falcone* si assestò

comodamente.

Han e Chewbacca rimasero seduti ancora per un momento, troppo esausti per muoversi. Vista attraverso la cupola trasparente, la giungla era un ammasso di sagome scure, grovigli di vegetazione alti più di venti metri, coperti da un intrico di piante felciformi e rampicanti di ogni tipo. Sotto bosco e radura erano offuscati da un velo di nebbia che ammantava il terreno.

Poi il Wookie esalò un sospiro che pareva una folata di vento, ed Han commentò:

— Ben detto.

Sfilarono i caschi e si alzarono. Chewbacca prese la sua arma a forma di balestra e una bandoliera irta di proiettili a cui era appesa una borsa floscia portatutto. Han aveva la sua pistola a raggi, un modello fuori serie che portava inserito nel calcio un cannocchiale e aveva la canna allungata per aumentare la velocità di tiro. Teneva la fondina affibbiata alla coscia: era tagliata in modo da lasciare scoperti grilletto e sicura.

Secondo i manuali, l’atmosfera di Duroon era respirabile. I due contrabbandieri si avviarono verso la rampa che si abbassò silenziosamente, mentre il portello si apriva sulla notte umida e calda, lasciando entrare il profumo della vegetazione fresca, misto agli odori di piante e animali in decomposizione. La giungla, fino ad un attimo prima un bailamme di suoni, richiami, grida, ululati di prede e predatori, dominati dallo scrosciare maestoso della cascata, adesso era silenziosa.

— Adesso sta a loro trovarci — disse Han. Sbirciò fra la vegetazione ma non scorse nessun segno di vita. Naturale. Il frastuono della nave che atterrava aveva probabilmente fatto scappare tutti gli animali. Han si volse verso il suo irsuto compagno, nonché socio ed aiuto-pilota. — Mentre li aspetto tu spegni sensori, motori e tutti gli strumenti che potrebbero rivelare la nostra presenza all’Autorità. Poi va’ a dare un’occhiata per vedere che danni abbiamo riportato sfregando contro la roccia. Chewbacca assentì con un grugnito e si allontanò con la sua andatura dinoccolata. Han si tolse i guanti, li appese alla cintura e scese la rampa sul fianco destro della nave, a poppa della cabina. Attivò il cannocchiale della pistola regolandolo sulla visione notturna, e si guardò intorno.

Alto e snello, vestito con stivali lunghi e calzoni scuri filettati di rosso della divisa spaziale, portava una camicia e una giacca qualsiasi, perché aveva scartato da tempo la giubba e i gradi della divisa.

Eseguì un rapido controllo della parte inferiore del *Falcone* per

assicurarsi che non avesse riportato danni e che i sostegni fossero a posto. Si assicurò anche che i supporti della piattaforma inferiore fossero tornati automaticamente al loro posto lungo le servoguide, in modo che i cannoni non sparassero incidentalmente contro i sostegni o la rampa se avesse dovuto servirsene mentre erano a terra. Poi, soddisfatto, tornò ai piedi della rampa e guardò il cielo vuoto e le stelle lontane:

6

«Che cerchino pure di localizzarmi, le autorità! Tutta questa parte di Duroon è

piena di sorgenti calde, soffioni, infiltrazioni di magma metallifero e radiazioni anomale. Ci vorrebbe almeno un mese per trovarmi e fra due o tre ore al massimo io me ne andrò libero come il vento».

Si mise a sedere ai piedi della rampa, rimpiangendo di non essersi portato da bere. Sotto il quadro comandi c'era una fiaschetta di distillato stravecchio, ma non aveva voglia di tornare a prenderla. E poi doveva pensare agli affari. Poco a poco ricomparvero nella radura gli animali notturni che erano fuggiti. Creature gracili e bianche, che parevano fatte di pizzo, svolazzavano tutto intorno come tovagliolini di carta mossi dal vento, mentre ai piedi degli alberi-felce si muovevano altri animali simili a covoni di paglia. Han li teneva d'occhio, ma era poco probabile che avessero il coraggio di avvicinarsi all'enorme massa sconosciuta del *Falcone*. Mentre guardava, dal sottobosco si alzò in volo una sferetta verde, che disegnò un arco nell'aria e poi cadde con un tonfo leggero a poca distanza dello scafo. Dapprima rimase perfettamente liscia, poi sporse un bernoccolo che era un occhio e si mise a esaminare il *Falcone* muovendosi a piccoli balzi. Ma quando si accorse della presenza del pilota si immobilizzò, il bernoccolo scomparve e la sfera si appiattì nella parte inferiore. Poi, con uno scatto, balzò in aria e scomparve fra gli alberi. Han tornò ai suoi pensieri, ascoltando distrattamente il pesante scalpiccio di Chewbacca che controllava i danni sulla superficie superiore dello scafo. A quanti anni luce di distanza dal suo pianeta natale si trovavano quelle costellazioni sconosciute? Impossibile dirlo. Fare il contrabbandiere e il pilota a noleggio comportava rischi e pericoli che lui accettava stringendosi filosoficamente nelle spalle. Ma introdursi in un settore proibito con un carico che gli sarebbe costato la pena capitale se l'avessero preso era un altro paio di maniche. Il Settore Collegato era un piccolo ammasso all'estremità di un braccio della Galassia, ma per quanto piccolo conteneva decine di migliaia di stelle e pianeti su cui non era ancora stata trovata alcuna specie indigena

intelligente. Nessuno sapeva spiegarne il motivo. Han aveva sentito dire che la ricerca neutrinica aveva rivelato anomalie negli strati termoconvettori dei soli, un qualcosa di simile a un virus che si sarebbe propagato fra le stelle di quel settore isolato.

Comunque stessero le cose, l'Autorità del Settore Collegato aveva in concessione lo sfruttamento (il "saccheggio", secondo alcuni) delle innumerevoli ricchezze della zona. L'Autorità era la proprietaria, imprenditrice, signora, governo e potenza militare. La sua ricchezza e la sua influenza eclissavano tutte le altre, salvo quelle delle più ricche Regioni Imperiali, ed era costante preoccupazione dell'Autorità

tenersi alla larga da ingerenze esterne. Pur non avendo concorrenti, non era per questo meno gelosa o vendicativa. Qualunque nave trovata al di fuori delle rotte commerciali regolamentari diventava automaticamente libera preda per le navi da guerra dell'Autorità, pilotate dalla sua temuta Polizia di Sicurezza. Ma cosa si può fare quando ci si trova con la schiena al muro?, si chiedeva Han. Come avrebbe potuto rifiutare un volo redditizio quando l'usuraio Ploovo Due-perUno gli ricordava le somme dovutegli?

Potrei sempre sistemarmi da qualche parte, pensava Han. Trovare un bel pianeta e viverci come se fossi un indigeno. La Galassia è grande.

7

No, inutile cercare di ingannarsi. Se si fermava, tanto valeva darsi per morto. Cosa poteva offrire un pianeta, qualsiasi pianeta, ad uno che aveva viaggiato in lungo e in largo fra le stelle? Il bisogno di spazi illimitati gli era ormai entrato nel sangue. E così, trovandosi a terra e pieno di debiti, quando era stato offerto a lui e a Chewbacca un incarico nella zona proibita, aveva accettato al volo. Nonostante i pericoli e le incertezze, quella spedizione gli consentiva di rimettere in moto la nave e di godersi ancora una volta la libertà di un viaggio interstellare. Il rischio di essere catturati e uccisi era parso ai loro occhi il minore dei mali. Ma adesso c'era qualcos'altro da prendere in considerazione. La nave dell'Autorità

aveva individuato il *Falcone* per prima, segno che la Polizia di Sicurezza aveva in dotazione qualche nuovo apparecchio rivelatore. Di conseguenza i rischi aumentavano e occorreva stare molto attenti per il futuro.

Han continuava a tenere d'occhio la giungla, rammaricandosi di non poter accendere i riflettori di bordo. Così quando una voce annunciò a due passi da lui: —

Siamo qui — si voltò di scatto sfoderando la pistola.

L’individuo che aveva parlato stava in piedi vicino alla rampa. Calmo, alto quasi come Han, era un bipede con un tronco tozzo e braccia e gambe che sembravano più

giunti snodati che arti umani. La testa era piccola ma gli occhi enormi e fissi. Bocca e gola pendevano flosce. Emanava odore di giungla.

— Questo è un magnifico sistema per farsi arrostire — disse Han riprendendosi e rinfoderando la pistola a raggi.

L’altro ignorò l’ironia: — Hai portato quello che ci serve?

— Ho della merce da consegnare. Non so e non voglio sapere altro. Se sei venuto solo devi sbrigartela da te.

L’altro si voltò ed emise un cinguettio sommesso, che ebbe il potere di far scaturire dal terreno come per magia qualche dozzina di suoi simili che rimasero immobili a fissare in silenzio il pilota e la sua nave. Portavano degli strani oggetti che Han pensò

fossero armi.

Poi dall’alto della rampa venne un grugnito: Han fece un passo avanti e si voltò a guardare in su. Chewbacca, ritto su uno degli alettoni di prua, teneva puntata la sua balestra sul gruppo. Han fece un segnale convenuto, e il suo peloso compagno abbassò

l’arma e rientrò a bordo.

— Stiamo perdendo tempo — disse Han avviandosi. Gli altri cominciarono a seguirlo ma lui li fermò alzando le mani. — Non tutti, amici. Per adesso basti tu —

disse al primo, che si staccò dal gruppo.

A bordo, Chewbacca aveva acceso le luci schermate al minimo, nei punti strategici. Il gigantesco Wookie stava già sollevando le piastre che coprivano i compartimenti nascosti, sotto il ponte, vicino alla rampa. Han metteva le merci di contrabbando in quella cavità. Chewbacca si calò e rimase col petto e le spalle fuori dalla botola. Dopo aver sfibbiato le cinghie che tenevano fermo il carico, il Wookie cominciò a scaricare le pesanti casse oblunghe coi muscoli che si tendevano per lo sforzo sotto la pelliccia. Han aprì una cassa piena di armi disposte a strati e trattate in modo da non riflettere la luce, ne prese una, controllò la carica e la posizione della sicura, e la porse all’indigeno.

Era una carabina corta, leggera e semplice, dotata come tutte le altre di un semplice

cannocchiale, di una cinghia, di un sostegno a due gambe, e di una baionetta pieghevole. Sebbene l'indigeno non fosse abituato alle armi a energia, il modo deciso con cui la prese e la maneggiò rivelava che doveva averne viste spesso. La sollevò, sbirciò nella canna ed esaminò attentamente il grilletto.

— Dieci casse, mille fucili — disse Han, prendendo un'altra carabina. Aprì con uno scatto la base del calcio per mostrare i congegni che servivano a ricaricare la batteria dell'arma. Quei fucili erano di modello antiquato, ma non avevano parti interne mobili ed erano molto solidi e durevoli, cosicché potevano stare riposti per anni senza cure particolari. Una di quelle carabine, abbandonata nella giungla, avrebbe funzionato perfettamente anche dopo dieci anni. Questi erano vantaggi che avevano molta importanza su Duroon dove i nuovi proprietari dei fucili non avevano la possibilità di curare la manutenzione.

L'indigeno annuì per indicare che aveva capito come funzionava il sistema di ricarica.

— Abbiamo già rubato qualche piccolo generatore nei depositi dell'Autorità —

disse ad Han. — Siamo venuti qui perché ci avevano promesso lavoro e una bella vita, e noi ci credevamo fortunati, perché il nostro mondo è povero. Invece ci trattano come schiavi e non ci permettono di andarcene. Molti di noi sono scappati nelle foreste. Ma questo mondo è diverso dal nostro. Adesso, con queste armi, potremo far valere le nostre ragioni.

— Basta! — Han sottolineò l'esclamazione con un gesto di una violenza che fece sussultare l'indigeno. Poi si dominò e aggiunse: — Non voglio sapere niente, hai capito? Io non ti conosco e tu non mi conosci. Non sono affari miei, quindi non raccontarmi niente! — Distolse lo sguardo da quei grandi occhi fissi su di lui. — Mi hanno versato metà del compenso stabilito alla partenza. L'altra metà l'avrò quando me ne sarò andato da qui, perciò prenditi la tua roba e alza i tacchi, chiaro? E ricordati bene che non dovete sparare finché non sarò partito. Qualche nave dell'Autorità

potrebbe sentire il rumore.

Ricordò quell'anticipo, pagato in perle-luce, noduli di fuoco, diamanti, cristalli di

"nova", e altre pietre preziose contrabbandate con enorme rischio da questo pianeta che ne era ricchissimo dai simpatizzanti dei minatori schiavi. Invece di pagarsi la libertà fuggendo a bordo del *Falcone* quei disgraziati

preferivano impegolarsi in una ribellione destinata al fallimento contro l’Autorità. Imbecilli. Si allontanò e l’indigeno rimase ancora per un momento a guardarlo, poi emise il suo richiamo, e salì la rampa fino al portello spalancato, seguito dagli altri. Alla luce che proveniva dall’interno Han poté vedere di che tipo di armi disponevano: lanciafrecce primitivi e fucili a percussione. Qualcuno aveva pugnali di ossidiana. Erano dotati di tre dita opponibili per mano. Salirono a bordo e cominciarono a scaricare faticosamente le casse. Dovevano lavorare in sei o sette per trasportarne una alla volta. Chewbacca li guardava divertito. Sembravano un funerale, pensò Han. Poi, venendogli in mente una cosa, chiamò il capo prima che si allontanasse. — Senti, sai se l’Autorità tiene una nave da queste parti? Una nave da guerra, grossa, con molti cannoni?

L’altro ci pensò sopra per un momento. — Sì, una grande nave per il trasporto di merci e passeggeri. Porta anche dei grossi cannoni e qualche volta incontra altre navi

su in cielo e si ferma a caricare e scaricare.

Proprio come aveva pensato Han. La nave che aveva incontrato non era una vera e propria nave da guerra, ma una di linea armata pesantemente. Le cose non erano così

brutte com’erano sembrate. L’altro intanto continuava: — Abbiamo bisogno di altre armi e aiuti.

— Parla con chi di dovere — gli suggerì seccamente Han intento ad aiutare Chewbacca a rimettere a posto le piastre sul ponte. — Io ho assolto l’incarico e me ne lavo le mani. Non mi vedrete più. Per me è stato un lavoro qualsiasi. L’altro lo guardò come se si sforzasse di capire. Han cercò di non pensare a cosa doveva essere la vita in un campo di lavoro forzato; un’esistenza grigia, penosa oltre ogni dire. Ma non era una novità che nel Settore Collegato si attirassero emigranti ingenui con false promesse, per poi trattarli da schiavi quando avessero firmato il contratto. E cosa speravano di poter ottenere quei fuggiaschi?

Chewie lo stava guardando e Han sospirò; il suo socio era un ottimo compagno, ma un po’ troppo tenero qualche volta. Han strappò la carabina dalle mani dell’indigeno:

— Ricorda sempre che tu sei la preda e l’Autorità il cacciatore. Capito? Quindi devi pensare come se tu fossi un capo di selvaggina e comportati di conseguenza. L’altro annuì e si avvicinò per guardare cosa stava facendo Han

con il fucile.

— Guarda, ci sono tre posizioni, vedi? Sicura, colpo singolo e fuoco continuo. La Polizia di Sicurezza adopera i fucili a canna mozza con doppia impugnatura, non è

così? E, non avendo problemi di energia, spara sempre a fuoco continuo per fare più in fretta. Voi invece dovete fare esattamente il contrario. Bloccate le carabine sul colpo singolo e se vi capita qualche scontro a fuoco nella giungla o di notte, sparate contro i punti da dove arrivano le sventagliate continue. Sapete bene che non si tratta di nessuno dei vostri, e che di conseguenza dev'essere la Polizia. Mi sono spiegato?

L'indigeno guardò prima Han poi la carabina. — Sì — disse, prendendo l'arma. —

Ce ne ricorderemo. E grazie.

Han sospirò pensando a quanto avevano ancora da imparare. E avrebbero imparato a proprie spese, se no sarebbero finiti schiacciati sotto il tacco dell'Autorità. Su quanti pianeti, si chiese, l'Autorità si comportava a quel modo?

Una lontana sparatoria nella giungla interruppe il corso dei suoi pensieri. L'indigeno stava allontanandosi, puntando la carabina contro di loro. — Mi dispiace

— disse — ma dovevamo provare subito le armi per esser certi che funzionassero. Abbassò l'arma e scese di volata la rampa correndo verso la giungla. — Fiato sprecato — disse Han a Chewie mentre risalivano a bordo. — Fatti loro, comunque.

I sensori a lunga portata erano stati messi fuori uso dalla distruzione dell'antenna parabolica, e quindi avrebbero dovuto tentare un decollo cieco, fidando nella buona sorte ma col rischio di finire nei guai.

Han e Chewbacca lavorarono per un'ora per cercare di riparare alla meglio i sostegni dell'antenna. Han non imprecava per quella perdita di tempo. Se non altro avrebbe dato modo ai fuggitivi di allontanarsi dalla zona, perché, sicuro come un buco in una tuta spaziale, la partenza del *Falcone* non sarebbe passata inosservata e l'Autorità non ci avrebbe messo molto a scoprire il punto del decollo.

10

Ma non potevano indugiare di più. Fra poco sarebbe spuntata l'alba ed era troppo pericoloso restare nei paraggi di giorno. Neanche il più piccolo elicottero sarebbe sfuggito ai sistemi di avvistamento dell'Autorità.

Intuendo quello che Han pensava, Chewbacca abbaiò un commento nella sua lingua.

— Giusto — disse Han. — Partiamo.

Sedettero ai posti di comando, affibbiarono le cinghie ed eseguirono i preliminari del volo: accensione e riscaldamento dei motori, degli schermi, dei cannoni. —

Scommetto che la loro nave si terrà bassa — disse Han — dove i sensori funzionano meglio. Se riusciamo ad allontanarci abbastanza, possiamo passare all'iperspazio. Chewbacca ululò. Han gli diede una gomitata nello stomaco: — Cosa ti prende?

Non possiamo fare altro se vogliamo cavarcela. — Sapeva di parlare più per sé che per il suo irsuto compare, e tacque. Il *Falcone* si staccò da terra e rimase sospeso per un momento mentre i supporti di atterraggio rientravano nei loro abitacoli. Poi Han lo portò con cautela al di sopra del verde soffitto della giungla.

— Spiacente — si scusò con la nave sapendo a quale sforzo stava per sottoporla. Prese quota come un razzo, in verticale, coi motori al massimo. La nave saliva urlando e lasciò dietro di sé un tratto di vegetazione in fiamme. Duroon si allontanò

rapidamente e Han stava già tirando un sospirò quando furono centrati da un raggio trattore.

Il *Falcone* sussultò quando il potente raggio traente gli si fissò addosso. Il capitano della nave dell'Autorità, alto sopra di loro, aveva fatto un'abile mossa, sapendo di avere a che fare con un avversario più veloce e dotato di maggiore manovrabilità. Dimostratosi più furbo del contrabbandiere, adesso scendeva in picchiata nel pozzo gravitazionale del pianeta, accelerando per non dare tempo al *Falcone* di tentare qualcosa durante la salita. Il raggio trattore costringeva inesorabilmente le due navi ad accostarsi.

— Schermi di prua, fuori tutto. Pronto a far fuoco. — Han e Chewbacca si davano freneticamente da fare con pulsanti e comandi nel disperato tentativo di sganciare la nave. Ma bastarono pochi secondi per rendersi conto che quei tentativi erano inutili.

— Pronto a spostare tutti i deflettori all'indietro — ordinò Han manovrando il timone. — Sarà uno scontro faccia a faccia, Chewie.

I ruggiti di sfida del Wookie facevano vibrare le paratie della cabina, mentre Han virava mettendo il *Falcone* su una nuova rotta che l'avrebbe portato dritto contro la nave avversaria. Tutte le energie difensive di bordo

erano state deviate in modo da raddoppiare la potenza degli schermi di prua.

La nave dell'Autorità si stava avvicinando a velocità spaventosa e la distanza che separava le due navi si ridusse a zero in pochi secondi. L'Autorità sparò contro il *Falcone*, ma non fece danni, a parte una leggera scossa.

— Fuoco dalla stiva, fuoco dalla stiva — canterellò Han fra i denti. — Metteremo in azione tutte le batterie di poppa e li allontaneremo a calci. — I comandi vibravano minacciando di sfuggire alla presa delle loro mani mentre i motori erano impegnati al massimo. Gli schermi deflettori facevano fatica a contrastare una salva a lunga portata dei cannoni a raggi, scariche gialloverdi di energia disgregatrice. Il *Falcone* salì in una colonna di energia azzurra come se volesse morire di una doppia morte in una

collisione con la sua avversaria. Invece di cercar di contrastare il raggio trattore, andava alla ricerca della sua fonte. La nave dell'Autorità arrivò a distanza visiva e poco dopo incombeva sulla cupola del *Falcone*.

Ma proprio all'ultimo momento i nervi del comandante cedettero. Il raggio si attenuò e la nave cercò disperatamente di compiere una manovra diversiva. Con riflessi che sarebbe stato meglio definire intuizioni, Han impegnò tutto se stesso nella lotta. Gli schermi delle due navi non potevano aver lasciato più di un paio di metri fra i due scafi in quel tentativo di collisione schivato all'ultimo momento. Chewbacca stava già spostando tutti gli schermi a poppa, e le batterie del *Falcone*, concentrate tutte da quella parte, martellavano la nave dell'Autorità a distanza ravvicinata. Han segnò a suo vantaggio due colpi centrati; forse i danni erano superficiali, ma era una bella vittoria morale, dopo una lunga notte poco piacevole. La nave avversaria oscillò, Chewbacca ululò ed Han esultò. — Tanti saluti!

L'avversario scendeva in picchiata incapace di rallentare rapidamente, mentre il *Falcone* schizzava fuori dall'involucro atmosferico di Duroon, nel vuoto che era il suo ambiente naturale. Giù in basso, la nave dell'Autorità era finalmente riuscita a frenare, ma aveva perso ogni speranza di continuare l'inseguimento. Han inserì i dati nel computer di bordo mentre Chewbacca controllava i danni. Niente di irreparabile, però sarebbe stata necessaria una revisione completa. Ma Han Solo e Chewbacca avevano i quattrini, la libertà, e soprattutto avevano salvato la pelle. E questo era più che sufficiente, pensava Han.

I potenti motori del *Falcone* incidevano una linea di fuoco azzurro

nell’infinito. Han inserì l’iperpropulsione, e sembrò che le stelle precipitassero in tutte le direzioni quando la nave superò le barriere della luce. I motori del *Falcone Millenario* rombavano, mentre la nave spariva come se non fosse mai esistita.

12

2

Naturalmente sapevano di essere sorvegliati, fin dal momento che avevano ormeggiato il loro cargo malconcio.

Etti Quarto era un pianeta aperto al libero commercio, un mondo dove dei venti secchi spazzavano pianure coperte di muschio color ambra e mari salati dai fondali bassi sotto un cielo vermiglio. Non godeva di grandi risorse, ma accoglieva uomini e umanoidi e occupava una posizione strategica lungo le rotte stellari. Su Etti Quarto i signori del Settore Collegato avevano accumulato grandi ricchezze e, di conseguenza, il tasso della criminalità era molto elevato. In quel momento, Han e Chewbacca stavano percorrendo una strada di pietra fusa fra bassi edifici di minerali compressi e altri, più alti, di permacite e formex modellato. Stavano andando dallo spazioporto all’Ufficio Cambio dell’Autorità, con il Wookie alla guida di un furgone terra-aria preso a nolo. Il furgone trasportava casse che avevano tutta l’apparenza di cassette di sicurezza, ed era per questo che i due erano sicuri di essere tenuti d’occhio. Quelle cassette parevano fatte apposta per attirare l’attenzione dei criminali di tutte le specie. Però i due soci sapevano anche che chi li osservava sapeva valutare il pro e il contro. Nella colonna del “contro” c’erano il fucile a raggi di Han e il suo portamento sicuro e spavaldo, nonché l’imponente presenza di Chewbacca con la balestra a portata di mano, per non parlare poi della forza e della ferocia con cui era capace di torcere e piegare il corpo di qualsiasi aggressore facendogli addirittura cambiare forma.

Perciò se ne andavano fiduciosi per la loro strada sapendo che, come bersaglio, non avrebbero stimolato né la speranza di concludere un buon affare né gli istinti di sopravvivenza di qualunque artista della rapina.

L’Ufficio Cambio non immaginava di avallare una transazione basata su una vendita di armi a degli insorti. Han e Chewbacca erano già riusciti a cambiare le gemme avute in pagamento con metalli e cristalli preziosi. In un Settore Collegato che comprendeva decine di migliaia di sistemi solari, le registrazioni che tenevano nota dei crediti e dei debiti erano talmente numerose che anche il computer più

perfezionato non sarebbe riuscito a venirne a capo. Così, senza fare una

piega, Han Solo, capitano e proprietario di una vecchia carretta spaziale, contrabbandiere e libero professionista ai margini della legge, cambiò quasi tutti i beni ricevuti in pagamento con un bell'assegno avallato dall'Autorità. Se avesse portato il cappello avrebbe toccato la tesa con due dita per salutare l'impiegato automatico che aveva sputato dalla fessura il rettangolo di plastica.

Han si infilò in tasca l'assegno e uscì dall'Ufficio Cambio seguito dal Wookie che emise uno dei suoi lunghi assordanti latrati.

— Sì, sì — rispose Han — pagheremo Ploovo Due-per-Uno, ma prima dobbiamo fermarci in un posto.

Il socio emise un sonoro grugnito che fece sussultare i passanti, con suo gran

13

dispiacere perché non voleva attirare l'attenzione. Una squadra della Polizia di Sicurezza sbucò dalla folla di esseri umani, non umani e androidi.

— Ehi, attenzione, amico — mormorò Ran. I poliziotti in divisa marrone sbirciavano sospettosi i passanti sotto l'elmetto da combattimento. Avanzavano a file di quattro, con le armi pronte a sparare, e i passanti si affrettavano a scansarsi. Han si accorse che almeno due poliziotti avevano sentito lo sfogo di Chewbacca, ma evidentemente non ci avevano fatto caso perché la squadra proseguì per la sua strada. Han li seguì con lo sguardo scuotendo la testa. Nella Galassia c'erano poliziotti di ogni genere, buoni e cattivi. Ma quelli della Polizia di Sicurezza dell'Autorità, "Espo"

in gergo, erano fra i peggiori.

Se ne infischiavano della legge e della giustizia, e seguivano solo le direttive dell'Autorità del Settore. Han non riusciva a capire come qualcuno potesse aver voglia di arruolarsi negli Espo, e si limitava a fare il possibile per evitarli. Ricordando il grugnito di Chewbacca riprese, la conversazione interrotta. — Sì, come dicevo pagheremo Ploovo. Non mi fermerò più di un minuto e dopo andremo da lui a sistemare le cose e finalmente saremo liberi e leggeri. Chewbacca brontolò fra i denti, ma parve persuaso.

Poiché le classi abbienti di Etti Quarto dovevano dimostrare in modo sfarzoso la propria ricchezza, nello spazioporto c'erano numerosi negozi di animali esotici che vendevano esemplari unici o rari dell'immensa varietà faunistica dell'Impero. Per consenso generale, il "Sabodor" era il migliore. Ed era lì che Han era diretto. Per quanto costoso, il sistema di aerazione del negozio non riusciva ad assorbire tutti i rumori e gli odori degli esseri raccolti

sotto l’etichetta di “Animali domestici”. Si notavano fra gli altri bellissimi esemplari degli alianti ragniformi notturni di Altarrn; serpenti canterini coperti di piume iridescenti dei deserti di Proxima Dibal, e i piccoli, tozzi, buffi marsupiali di Kimanan, comunemente chiamati “palle di pelo”. Casse e gabbie, vasche e cupole ambientali brulicavano di occhi lustri, tentacoli irrequieti, chele ticchettanti e traballanti pseudopodi.

Il proprietario, Sabodor, veniva da Rakrir. Aveva il corpo tubolare diviso in segmenti da cui partivano cinque paia di arti mobili e due antenne che terminavano con un paio di occhi, in continuo movimento. Vedendo entrare i due, Sabodor si alzò

sulle due ultime paia di arti, sollevando le antenne portaocchi all’altezza del petto di Han per esaminano da tutti gli angoli.

— Molto spiacente — disse. L’organo vocale era sistemato in una sporgenza in mezzo al segmento centrale. — Non tratto Wookie. Sono esseri intelligenti, non possiamo venderli come animali. Illegale. Non mi servono Wookie. Chewbacca lo zittì con un furioso ruggito, mostrando i temibili denti e battendo il piede peloso grande come un piatto da portata. Mensole e casse tremarono, e Sabodor squittì per lo spavento portandosi gli arti anteriori agli orifizi auditivi. Il pilota cercò di ammansire il suo gigantesco amico, mentre intorno dozzine di animali levavano un coro di cinguettii, ronzii, strilli e gridolini, saltando nelle gabbie e nelle casse in preda alla più viva agitazione.

— Calmati, Chewie, non voleva offenderti — disse Han trattenendo il Wookie che

stava per slanciarsi sul malcapitato negoziante.

Le antenne tremanti di Sabodor fecero capolino da dietro le ginocchia di Han dove era andato a rifugiarsi.

— Di’ al Wookie niente offesa. Sbaglio in buona fede, capisci? Nessuna intenzione di insultare.

Chewbacca si calmò, e Han, sapendo che lo spazioporto pullulava di poliziotti, sospirò di sollievo. — Siamo venuti per comprare — disse, mentre Sabodor arrancava un paio di passi indietro. — Comprare, capito?

— Comprare? Oh, avanti, avanti, signori, guardate! Sabodor ha tutti i migliori animali del Settore. Abbiamo...

Han lo zittì con un gesto, e posò con fare amichevole la mano sulla protuberanza che spuntava al posto della spalla, se Sabodor ne avesse avuta una. — So già quello che voglio, quindi è inutile perdere tempo in

chiacchiere. Io voglio un dinko. Ne hai?

— Un dinko? — Antenne ed apparato orale-olfattivo del negoziante si arricciarono per esprimere disgusto. — Cosa? Un dinko? Repellente!

Un sorriso ironico increspò le labbra di Han. Estrasse una manciata di banconote agitandogliele in faccia con fare invitante. — Me ne puoi procurare uno?

— Subito! Un momento.

Contorcendosi tutto eccitato, Sabodor volò nel retro. Han e Chewbacca non fecero in tempo a dare un'occhiata in giro che era già tornato. Reggeva con le due paia di arti superiori una cassa e nella cassa trasparente c'era un dinko. Pochi animali godevano della dubbia fama dei dinko, il cui carattere presenta indubbiamente molti lati psicopatici. Uno dei misteri del mondo animale consisteva nel fatto che quei piccoli orrori potessero sopportarsi a vicenda tanto da accoppiarsi. Così piccolo da stare comodamente nel palmo di una mano, posto che qualcuno fosse così imprudente da tenercelo, il dinko li guardava con occhi di fuoco. Muoveva di continuo le robuste zampe posteriori e agitava quelle anteriori come se volesse afferrare qualcosa. La lunga lingua saettava fra le zanne temibili.

— è deodorato? — chiese Han.

— No. è in calore da quando me l'hanno portato. Però gli hanno tolto il veleno. Chewbacca sogghignò arricciando il naso nero.

— Quanto? — chiese Han.

Sabodor azzardò una somma esorbitante. Han contò le banconote. — Ti do la metà

di quanto hai chiesto, va bene?

Gli occhi in cima alle antenne si gonfiarono di lacrime. Chewbacca fece un passo avanti sbuffando e Sabodor corse a nascondersi dietro la dubbia protezione delle ginocchia di Han. — Ammetti di aver fatto un buon affare, Sabodor — disse Han.

— Hai vinto — gemette il negoziante porgendo la cassetta dove il dinko si dibatteva saltando da una parte all'altra schiumante di rabbia.

— Ancora una cosa — disse come se niente fosse Han. — Devi somministragli un leggero sedativo in modo che possa prenderlo in mano per un momento, e metterlo in una cassetta che non sia trasparente.

Veramente le richieste erano due e non una, tuttavia Sabodor acconsentì senza protestare perché non vedeva l'ora che quei due clienti scomodi e il dinko liberassero il negozio dalla loro presenza.

15

Ploovo Due-per-Uno, strozzino, ex-ladro e rapinatore, nonché truffatore venuto dal Cron Drift, pregustava con gioia la prospettiva di riavere la somma prestata a Han Solo.

Era felice non soltanto perché avrebbe riavuto il prestito con un cospicuo interesse, ma anche perché odiava Solo con tutta l'anima e gli si prospettava un'interessante forma di vendetta.

Han gli aveva inviato un messaggio per informarlo che avrebbe pagato il debito nel bistrot più elegante dello spazioporto di Etti Quarto. E questo era un motivo di soddisfazione in più per Ploovo il cui motto era «appena possibile unire l'utile al dilettevole». Il locale dove si sarebbero incontrati, "Cupola Danze in Caduta Libera", era il meglio del meglio. Ploovo non era un bell'uomo: tozzo e irascibile, soffriva di un tic nervoso che gli contraeva la faccia, ma le sue rendite gli consentivano l'accesso ai locali più esclusivi.

Se ne stava comodamente sdraiato su un divano anatomico a un tavolo d'angolo, in compagnia di tre scagnozzi che aveva portato con sé. Due erano i classici duri, armati fino ai denti, il terzo era un indigeno di Danvar Secondo, un bipede squamoso col muso protuberante, bravissimo quando si trattava di far fuori qualcuno. Ploovo esibì un fascio di banconote per fare colpo sulla cameriera e si assestò il ciuffo nero e unto. Nell'attesa, pregustava la vendetta contro Han Solo. Non che temesse di non riavere i suoi soldi. Su questo non aveva il minimo dubbio, ma Solo era un tipo irritante, che tendeva sempre a dilazionare i pagamenti un po' con le minacce un po' con le lusinghe. Molto spesso Ploovo aveva perso la faccia coi suoi finanziatori per colpa dei tiramolla di Solo, e questi non erano persone da divertirsi a scherzi di quel genere. Il codice etico cui Ploovo doveva attenersi per condurre in porto i suoi loschi affari gli impediva di denunciare il capitano del *Falcone Millenario* alla legge, però una circostanza favorevole avrebbe soddisfatto altrettanto bene la sete di vendetta dello strozzino.

Entrando con Chewbacca al fianco e una cassetta di metallo in mano, Han Solo valutò l'eleganza del locale con un'occhiata da intenditore. Come sulla maggior parte dei pianeti civilizzati, anche qui c'era un gran miscuglio di razze di tutte le forme e colori. Sebbene avesse viaggiato in lungo e in largo per la Galassia, Han Solo non era in grado di identificare una buona metà degli esseri non umani presenti. Le stelle erano tante che nessuno poteva catalogare le razze intelligenti che vi abitavano. Han aveva perso il conto delle volte che era entrato in un locale come quello, zeppo di un

caleidoscopio di rumori, odori e forme strane. Senza fatica, individuò alcuni tipi la cui biologia non era compatibile con l'atmosfera adatta agli uomini ed erano dotati di respiratori e apparecchi per la sopravvivenza.

Gli piacevano più di tutto le femmine umane o quasi, vestite di seta luminescente, lamine colorate e giochi di luce. Gliene passò davanti una, reduce dal banco automatico che offriva distrazioni come Musica Mentale, Alternanze Sensorie, Gare di

Riflessi e Lotte Stellari. Era alta, snella, con la pelle color vino scuro e i capelli platinati e indossava un abito che sembrava tessuto di nebbia. — Benvenuto a terra, spaziale — gli disse ridendo e circondandolo con un braccio. — Facciamo un ballo?

Han passò la cassetta nell'altra mano, mentre Chewbacca lo guardava disapprovando: non poche delle loro meno fortunate avventure erano cominciate così.

— Certo! — rispose Han con entusiasmo. — Balliamo, stringiamoci insieme... ma un po' più tardi — aggiunse, allontanandola con una leggera spinta. Lei lo gratificò di un sorriso radioso, per fargli capire che non se l'era presa, e si affrettò ad abbordare un altro cliente prima che si allontanasse. Il locale era veramente di prim'ordine. Fra l'altro, era dotato di un campo gravitazionale ultimo modello il cui quadro comandi era visibile fra le bottiglie, i tappi e gli zipoli e le altre attrezzature del bar. Il campo permetteva ai gestori di alterare la gravità in qualunque momento e così la pista da ballo e la cupola sovrastante diventavano a volte una palestra a bassa gravità dove i singoli, le coppie e i gruppi saltavano e galleggiavano a mezz'aria e roteavano senza fatica. Han notò tavolini e scomparti dove individui di razze abituate ad una scarsa attrazione gravitazionale se ne stavano a loro agio perché la gravità era stata ridotta appositamente per loro. Han e Chewbacca si inoltrarono nella sala in penombra, fra il tintinnio dei bicchieri pieni di bibite di tutti i generi e l'intrecciarsi di voci che parlavano le lingue più

disparate esprimendosi con i suoni più diversi. Aspirarono aromi, fumi, esalazioni e profumi in mezzo a strati di fumo e vapori d'ogni colore che il sistema di ventilazione non riusciva ad assorbire completamente.

Non gli fu difficile trovare Ploovo Due-per-Uno che aveva scelto un tavolo d'angolo bene in vista. Ploovo atteggiò la faccia paffuta a un laborioso sorriso che risultò poco convincente. — Solo, caro amico, vieni, accomodati!

— Risparmiaci la merda, Ploovo. — Han si mise a sedere accanto allo

strozzino. Chewbacca sfilò dalla spalla la cinghia della balestra e si sistemò in modo che sia lui sia Han potessero guardarsi reciprocamente le spalle. Han depose la cassetta sul tavolo, e Ploovo la guardò avidamente.

— Non vedi l'ora, eh? — disse Han.

— Andiamo, Solo! — protestò Ploovo disposto a ingoiare qualsiasi insulto in cambio dei soldi. — Non è il modo di parlare a chi ti ha sempre aiutato. — Ploovo era già stato informato che quei due avventurieri avevano cambiato metalli e cristalli preziosi con un bel malloppo di quattrini. Allungò la mano verso la cassetta, ma Han lo prevenne, sfidandolo con un'occhiata maliziosa. — Qui c'è quanto ti devo, con gli interessi. Dopo di che siamo pari.

Ploovo annuì facendo tremolare ciuffo e pappagorgia. Han stava per dire qualche altra cosa quando uno sbuffo di Chewbacca lo interruppe mettendolo in guardia. Una squadra di poliziotti era entrata nella sala. Alcuni si fermarono a sorvegliare gli ingressi, gli altri fecero il giro del locale.

Han afferrò la cinghia che legava la pistola alla fondina. Il movimento fece voltare Ploovo. — Solo, ti giuro che io non c'entro. Come hai detto tu, se mi paghi siamo pari. Nemmeno io rischierei di fare l'informatore a costo della pelle. — Posò una mano grossa e molliccia sulla cassetta. — Immagino che quei signori in divisa marrone cerchino qualcuno che corrisponde alla tua descrizione, e quindi consiglierei

a te e al tuo peloso amico di tagliare subito la corda.

Han non perse tempo a chiedersi come l'Autorità fosse riuscita a scovarlo dopo che aveva ottenuto una nuova registrazione per il *Falcone* e certificati d'identità per sé e per Chewbacca. Si chinò verso Ploovo, senza, staccare la mano dalla fondina.

— Perché non ce ne restiamo seduti qui, collega? E già che ci siamo — aggiunse rivolto agli scagnozzi dell'usuraio — avete il permesso di mettere le mani sul tavolo in modo che io e Chewie possiamo vederle. Svelti!

Ploovo grondava sudore. Se qualcuno si faceva venire idee strane, lui sarebbe certamente diventato il cadavere numero uno. Sbraitò un ordine e i suoi uomini fecero quello che aveva detto Han Solo.

— Controllati, Solo — disse Ploovo, sebbene Han fosse impassibile. Era lui a essere pallido e sudato. — Non lasciarti trasportare dal tuo brutto carattere. Tu e il Wookie siete tanto irragionevoli, a volte. Prendi per esempio quando Big Bunji si era dimenticato di pagarti e voi due avete mitragliato la

sua cupola pressurizzata. Lui e i suoi hanno fatto appena in tempo a indossare le tute e i respiratori. Gesti come quello rovinano la reputazione, Solo! — Ploovo tremava e si era quasi dimenticato i suoi soldi.

In quel momento, un sergente e due agenti si fermarono accanto al tavolo, con gran dispiacere di Ploovo.

— Documenti — intimarono. Chewbacca guardava i poliziotti con un'espressione innocente nei grandi occhi azzurri. Sia lui sia Han esibirono i loro documenti falsi. Han teneva sempre la mano sul calcio della pistola pur sapendo che se fosse successo qualcosa, date le circostanze, avrebbe avuto ben poche probabilità di cavarsela. Il sergente Espo non diede neanche un'occhiata ai documenti di Ploovo e dei suoi uomini. Rivolgendosi ad Han, chiese: — Siete voi il proprietario del cargo che è

atterrato oggi allo spazioporto?

Han capì che era inutile mentire. Se l'Autorità aveva già collegato i suoi nuovi dati personali con l'atterraggio illegale su Duroon, era spacciato. Nonostante questo, riuscì

ad assumere un'espressione sorpresa: — Alludete al *Sunfighter Franchise*? Sì, sergente. Perché, c'è qualcosa che non va? — E guardò il poliziotto con la massima tranquillità.

— L'ispettore ai moli d'ormeggio ci ha fornito la vostra descrizione — spiegò il sergente. — La vostra nave è stata sequestrata. — Gettò i documenti sul tavolo. —

Non ottempera alle norme di sicurezza dell'Autorità.

— Ha ottenuto la licenza — protestò Han, che invece l'aveva falsificata.

— è scaduta — replicò il sergente. — L'Autorità ha emesso nuove norme sulle astronavi e ad un primo sommario esame la vostra ne vìola almeno una decina. Ad un esame esterno risulta che gli armamenti non sono in regola, trattandosi di una nave da trasporto e non militare. I motori sono stati truccati e potenziati, gli schermi difensivi incrementati, i compensatori di accelerazione potenziati, e inoltre è stato aggiunto un rivelatore a lunga portata.

Han allargò le braccia con aria modesta: non era certo il momento di vantarsi della sua nave.

Intanto il sergente proseguiva: — Vedete, quando ci si imbatte in una nave piccola ma attrezzata come la vostra, l'Autorità del Settore comincia a pensare che possa

servire per scopi illegali. Sarà riportata alle condizioni originali, a vostre spese, naturalmente.

Han si permise una risatina.

— Sono sicuro che c'è un equivoco. — Poteva dirsi fortunato che non avessero forzato le serrature dei portelli e non fossero saliti a fare un'ispezione interna! Se avessero visto l'attrezzatura antisensori, la radio a lunga portata e altre piccolezze del genere l'avrebbero arrestato sui due piedi. E se avessero trovato il compartimento dove teneva nascosta la merce di contrabbando?

— Andrò a informarmi appena avrò concluso quello che devo fare qui — promise. Adesso capiva perché Due-per-Uno avesse un'aria così soddisfatta quando si erano incontrati. Lo strozzino non aveva avuto bisogno di violare il protocollo criminale né

di compromettersi facendo quel tiro a lui e Chewbacca. Ploovo sapeva che, sotto qualsiasi nome, il trabiccolo di Han avrebbe contravvenuto ai regolamenti.

— Nossignore — stava dicendo il sergente. — Io ho l'ordine di accompagnarvi subito. L'ispettore dello spazioporto vuole chiarire la faccenda senza perdere tempo. Han abbozzò un sorriso di comprensione mentre studiava spassionatamente il problema.

L'Autorità avrebbe sicuramente voluto controllare i documenti della nave, il libro di bordo e i documenti di proprietà, e non avrebbe tardato a scoprire che i dati non quadravano. Allora lui sarebbe stato sottoposto a un esame d'identità approfondito: disposizione dei pori, spessore della retina e della corteccia, e così via. Così avrebbero scoperto chi erano veramente lui e il suo compare, e allora sì che se la sarebbero vista brutta.

Una delle massime da cui Han non derogava mai era questa: non avvicinarsi alla prigione un passo più del necessario. Ma seduto lì, intrappolato com'era in quel locale con tanti poliziotti in giro, non poteva far niente. Scoccò un'occhiata a Chewbacca che si divertiva a mostrare i denti ai poliziotti in un sorriso agghiacciante. Il Wookie afferrò l'occhiata di Han, chinò impercettibilmente la testa e Han si alzò.

— Vogliamo andare? Più presto la faremo finita con queste seccature meglio sarà, no, sergente? Così poi ognuno potrà andarsene per i fatti suoi. Chewie si alzò a sua volta, tenendo d'occhio Han, con una zampa sulla cinghia della balestra. Han si chinò a salutare Ploovo. — Grazie per la bella mezz'ora passata insieme, caro collega. Cercheremo di tornare al più presto,

te lo prometto. E prima che me lo dimentichi: ecco qui quel che ti devo. — Sollevò il coperchio della cassetta e contemporaneamente fece un passo indietro.

Ploovo frugò nella cassetta aspettandosi di riempire la mano sudaticcia di soldi. Invece si sentì trafiggere il polpastrello del pollice da piccole zanne acuminate. Ploovo si mise a strillare e il dinko balzò fuori affondando le unghie aguzze nello, stomaco gelatinoso dello strozzino. Aveva legato alla schiena l'assegno dell'Ufficio Cambio. Han aveva pensato di pagare a quel modo i debiti sia finanziari sia personali... con gli interessi.

Gli urli dello strozzino attirarono l'attenzione dei poliziotti. Uno degli uomini di Ploovo cercò di strappare il dinko dallo stomaco del suo principale, mentre gli altri due guardavano a bocca aperta. Ma la bestia non aveva la minima intenzione di arrendersi. Scalciando a tutta forza graffiò con gli artigli delle zampe posteriori le

mani che cercavano di afferrarlo e, non contenta, schizzò tutto intorno il puzzolente contenuto della sua ghiandola odorifera. Poche cose in natura sono più repellenti delle secrezioni che un dinko emana a scopo difensivo. Uomini e umanoide arretrarono ansimando e tossendo, senza più badare a Ploovo.

I poliziotti cercavano di capire cosa diavolo stava succedendo mentre tutti abbandonavano al galoppo il tavolo lasciando lo strozzino alla mercè dell'animale infuriato. Adesso il dinko stava cercando energicamente, anche se un po' troppo ottimisticamente, di divorare Ploovo cominciando dal naso, la cui forma gli ricordava. la sagoma di uno dei suoi molti nemici naturali.

L'usuraio strillava disperatamente cercando invano di strapparsi di dosso il piccolo mostro. — Il mio naso... Liberatemi! — implorava.

— Chewie! — fu tutto quello che ebbe il tempo di gridare Han mentre colpiva con un pugno l'Espo più vicino, non osando sparare a distanza così ravvicinata. Il poliziotto, colto di sorpresa, cadde all'indietro. Chewie fece ancora di meglio: afferrò

gli altri due per la bandoliera e li sbatté l'uno contro l'altro facendo suonare come un gong i robusti elmetti. Poi, con sorprendente agilità, si infilò in mezzo alla folla, seguendo il suo amico.

Gli Espo di guardia all'ingresso avevano già sfoderato i fucili a raggi, ma la folla sorpresa e confusa li circondava impedendo loro di capire bene cosa succedeva. Quelli che stavano ballando nel campo antigravitazionale si

svegliarono dal torpore provocato dalle droghe intossicanti, stimolanti, depressive, psicotropiche e placebo di cui erano imbottiti, per cercar di capire il motivo di tutta quella confusione. Ploovo, che era finalmente riuscito a strappare con la forza il dinko dal naso malconcio, lo scagliò lontano, mandandolo ad atterrare nel piatto di una ricca e nobile vedova, col risultato di far passare l'appetito a tutti quelli che pranzavano a quel tavolo.

Ploovo, continuando a palparsi la proboscide ferita, si voltò appena in tempo per vedere Han Solo che scavalcava il bar.

— Eccolo! — strillò il boss della malavita.

I due baristi si precipitarono dietro Han agitando i bastoni paralizzanti che tenevano dietro al banco per mantenere l'ordine. Han affrontò il primo bloccando il bastone con i polsi incrociati, sollevò il ginocchio e spinse il barista addosso al suo collega. Chewbacca, arrivato in quel momento, scavalcò il banco con un ululato di gioia e precipitò addosso ai baristi.

Una scarica di energia sparata da uno degli Espo di guardia all'ingresso mandò in frantumi la boccia di cristallo che conteneva del grog Novaniano vecchio di quattrocento anni. Altri due colpi scheggiarono il banco e sfondarono il registratore di cassa.

Han scavalcò il groviglio formato da Chewbacca e dai baristi, impugnò la pistola e mirò ai poliziotti. Uno cadde con una spalla incenerita, e gli altri si sparpagliarono cercando di mettersi al riparo. Intanto, Han si accorse che Ploovo e i suoi uomini si facevano strada a spinte e gomitate in mezzo alla ressa degli avventori, diretti al bar. A questo punto, Han si voltò e si mise freneticamente a manovrare i comandi che regolavano la forza di gravità, alzandoli tutti al massimo. I danzatori scesero fluttuando lentamente, mentre la forza di gravità andava aumentando e finirono su

quelli che affollavano la pista sottostante; poi, mentre la gravità raggiungeva i 3,5 g, tutti, compresi gli Espo e esclusi soltanto coloro che si trovavano nella zona isolata del bar, rimasero schiacciati dal loro stesso peso contro il pavimento, rivelando che fra i presenti non c'era nessun indigeno di qualche pianeta a gravità superiore. Han notò di passaggio che Ploovo somigliava ad un pesce palla sgonfiato. Improvvisamente si fece silenzio, rotto solo dagli ansiti di chi faceva fatica a respirare e dai gemiti di quelli che erano caduti malamente. Però nessuno aveva riportato gravi danni. Han rinfoderò la pistola fumante ed esaminò con calma i comandi del pannello gravitazionale.

— Adesso — borbottava fra sé — ci occorrerebbe uno stretto passaggio per filarcela — ma non sapeva cosa fare e si mordicchiava le labbra toccando indeciso i pulsanti.

Con un urlo impaziente, Chewbacca, che si era liberato dei baristi, afferrò Han per le spalle e lo spostò. Poi, con cura e precisione, si mise a premere i pulsanti sbirciando di tanto in tanto verso la porta. Pochi attimi dopo, i corpi di due o tre clienti che si trovavano nel tratto dove la gravità era diminuita, cominciarono ad agitarsi debolmente, mentre tutti gli altri, Ploovo e Espo compresi, restavano schiacciati a terra.

Chewbacca scavalcò il banco e si avviò lungo il passaggio dove la gravità era tornata normale, chiamando con un sordo ruggito Han.

— Be', l'idea però l'ho avuta, io — gli fece osservare il pilota seguendolo. Una volta fuori, chiuse con cura la porta e si mise a posto gli abiti, mentre Chewie si spazzolava la pelliccia con le grosse zampe.

— Ehi, Chewie, mi pare che il tuo sinistro sia diventato un po' lento — osservò

Han. — Sei giù di forma o stai invecchiando?

Chewbacca rispose con un rutto tremendo. Han aveva la mania di stuzzicarlo a proposito dell'età.

In quel momento arrivò un gruppo di giovani diretti alla sala da ballo. Han li fermò. — Il locale è stato chiuso d'autorità — disse con tono autorevole. —

Quarantena. Febbre di Fronk.

I ragazzi, spaventati dalla minaccia di quella malattia immaginaria, non fecero domande e se ne andarono. I due soci fermarono il primo taxirobot di passaggio e filarono a tutta velocità verso lo spazioporto.

— La situazione sta diventando un po' pesantuccia per un libero professionista — si lamentò Han.

3

Qualche minuto più tardi, il taxi depositò Han e Chewbacca all'angolo del molo 45

dov'era ormeggiata la loro nave. Strada facendo avevano deciso che sarebbe stato prudente darsi un'occhiata intorno per vedere se prima di loro erano arrivate le forze dell'ordine. Sbirciando con circospezione oltre l'angolo, scorsero un incaricato dell'ispettore del porto che stava mettendo i sigilli alle porte della camera di lancio del molo. Han e il suo secondo pilota

si affrettarono a nascondersi per studiare un piano.

— Non c'è tempo di aspettare che il terreno sia sgombro, Chewie. Ormai alla

"Caduta Libera" avranno già capito come sono andate le cose, e gli Espo si meraviglierebbero nel vederci decollare attraverso le porte. Tornò a sbirciare. Il funzionario stava finendo di collegare il sistema di allarme ai solenoidi della porta. Sicuramente aveva sigillato anche l'altra. Han si guardò intorno e vide, poco lontano, un distributore automatico di bevande. Prese Chewie per un gomito e gli bisbigliò nell'orecchio: — Senti cosa dobbiamo fare... Un minuto dopo il funzionario aveva terminato di sigillare le pesanti porte ed infilò

nei sigilli una chiave in codice molecolare attivando il congegno d'allarme. Adesso, se qualcuno avesse tentato di aprire la porta, i monitor degli Espo ne sarebbero stati subito informati. L'uomo rimise la chiave nella borsa appesa alla cintura e si avviò. In quello stesso momento un Wookie, un bruto sghignazzante, arrivò dalla parte opposta con un'andatura da ubriaco portando sotto il braccio un bottiglione di birra da poco prezzo che aveva un odore disgustoso. Mentre il bruto e il funzionario dello spazioporto stavano per incrociarsi, dalla direzione opposta arrivò un tale che cercò di scansare il traballante colosso irsuto. Lo scontro fu inevitabile, col risultato che il Wookie urtò il funzionario rovesciandogli addosso il contenuto del bottiglione. Ne scaturì un pandemonio di voci concitate che si accusavano a vicenda. Il Wookie ringhiava minacciosamente contro i due uomini agitando i pugni nodosi e indicando il bottiglione rovesciato. Il funzionario cercava invano di ripulirsi la giubba. L'altro faceva del suo meglio per aiutarlo.

— Che peccato! — esclamò Han con fare rattristato e premuroso. — Caspita che disastro — e spazzolava la giubba per tentare di pulirla. Gli altri due intanto, fra imprecazioni e insulti si accusavano a vicenda. L'involontario testimone accennò ad andarsene non volendo essere coinvolto.

— Amico — disse Han — sarà meglio che facciate lavare subito la giubba altrimenti la puzza non andrà più via.

Il funzionario, dopo aver minacciato il Wookie di farlo arrestare, si allontanò

brontolando di buon passo, temendo che l'ispettore potesse vederlo o, peggio, annusarlo mentre gli altri due continuavano a discutere.

Ma la discussione cessò non appena si fu allontanato. Han mostrò la chiave che aveva sottratto al funzionario nella confusione e la porse a

Chewbacca.

— Va' a scaldare i motori, ma non avvertire la torre di controllo. Ho la sensazione che l'ispettore preferisca che non partiamo. Se c'è una nave di sorveglianza ci sarà

22

addosso in un attimo. — Calcolò che dovevano essere passati otto minuti da quando erano usciti dalla sala da ballo. La loro fortuna non poteva durare ancora per molto. Chewbacca si affrettò ad eseguire i preliminari di volo, mentre Han correva lungo i moli. Ne superò tre prima di trovare quel che gli serviva. Era un cargo non molto diverso dal *Falcone* dei suoi bei tempi, solo che questo era dipinto di fresco, pulito e in ordine perfetto. Nome e contrassegni facevano bella mostra a poppa, e manovali androidi erano intenti alle operazioni di carico dirette dall'equipaggio che aveva un'aria disgustosamente onesta. Han fece capolino tra le porte della camera di lancio.

— Salve, amici. Avete intenzione dì partire domani?

— Non domani, stasera — gli rispose uno, un po' perplesso. — Alle ventuno, ora pianetana. Perché?

Han si finse sorpreso. — Oh, niente. Be', cieli liberi. — L'altro lo salutò con lo stesso augurio tradizionale degli spaziali e Han si allontanò senza fretta. Ma appena fu fuori di vista si mise a correre. Arrivato al molo 45 trovò Chewbacca che stava rimettendo i sigilli alle porte. — Bravo — disse. — Siamo pronti?

Il Wookie annuì e chiuse le porte dall'interno. Poi gettò via la chiave. Han era già al posto di comando. S'infilò la cuffia e chiamò la torre di controllo dando il nome e i contrassegni del cargo ormeggiato al molo 41. Spiegò che avevano anticipato la partenza perché il carico era stato completato. La scusa era valida; capitava spesso che un cargo privato chiedesse di anticipare o ritardare l'ora del decollo. Dato che in quel momento non c'era traffico e la nave del molo 41 era in regola, il permesso fu subito accordato.

Chewbacca stava ancora affibbiandosi la cintura di sicurezza quando Han decollò. I motori rombarono e il *Falcone* si sollevò con una manovra insolitamente regolare e contegnosa date le sue abitudini, allontanandosi da Etti Quarto. Gli Espo avrebbero dovuto scervellarsi un bel po' per scoprire come qualcuno fosse riuscito a portar via una nave stellare sotto il naso dell'ispettore.

Il *Falcone* era ancora nel campo gravitazionale del pianeta. Chewbacca,

felice perché erano riusciti a cavarsela per il rotto della cuffia, era su di giri. Cantava a squarciagola tendendo le labbra coriacee e mettendo in mostra una fila di denti enormi in un ghigno orrendo.

— Per piacere, Chewie — lo supplicò Han assestando una leva di comando con un colpetto delle nocche. — Fai saltare tutti gli strumenti. — Con uno strillo demoniaco che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto essere uno yodel, Chewbacca smise di cantare. — E poi — continuò Han — non siamo ancora al sicuro. Chewbacca lo guardò con aria interrogativa. Han scosse la testa. — Ploovo ha avuto i suoi quattrini, e per quanto malridotto non c'è pericolo che lui o i suoi finanziatori ci perseguitino. Non è questo che mi preoccupa. L'antenna rotta che abbiamo riparato alla meglio va sostituita. Ce ne occorre una nuova, ultimo modello. Ho la sensazione che tanto gli Espo quanto gli altri della loro razza, con la voglia che hanno di arrestare la gente, dispongano di nuovi sensori che le nostre apparecchiature antiquate non rilevano. Dobbiamo procurarci anche noi uno di quei sensori, se vogliamo continuare a lavorare. E non è finito... ci occorre un permesso; se vogliamo lavorare qui dobbiamo trovare il sistema di metterci in lista. Maledizione, l'Autorità del Settore Collegato controlla migliaia di sistemi solari. Mi par quasi di sentire l'odore dei

quattrini! Non possiamo rinunciare a quel grasso bottino solo perché qualcuno dice che il *Falcone* non è in regola.

Finì di elaborare la rotta per il passaggio all'iperpropulsione e si voltò verso il compagno con un sorriso scaltro.

— Ora, dal momento che l'Autorità non ci ha mai fatto alcun favore, perché

dovremmo avere tanti scrupoli?

Chewbacca grugnì e Han si portò una mano al petto fingendosi dolorosamente sorpreso. — Dici che dobbiamo fregarcene della legge? Noi? — Sghignazzò. — Be', hai proprio ragione, amico. Fotteremo tanti di quei quattrini all'Autorità che ci vorrà

un vagone per contenerli. Prima, però — continuò mentre entravano in iperpropulsione — dobbiamo andare a salutare dei vecchi amici. Poi chi dico io farà

bene a tenersi stretto il portafoglio con tutte e due le mani — concluse.

Naturalmente non poterono arrivarci con un solo balzo. Dovettero fare il tragitto a tappe. Il primo balzo li portò su un pianeta quasi disabitato le cui

miniere erano state sfruttate a fondo e dove l'Autorità non si prendeva neanche la briga di lasciare dei rappresentanti. Un indizio fornito da un vecchio che aveva visto tempi migliori li mise in contatto col Comandante di un trasporto di minerali a lungo raggio. Dopo un minuzioso controllo che sarebbe costato caro se avessero dato le risposte sbagliate, ottennero un appuntamento.

Sul posto dell'appuntamento, nell'alto spazio, trovarono una piccola lancia. Salirono a bordo alcuni individui armati dall'aria truce che, dopo essersi accertati che sul *Falcone* c'erano solo il pilota e l'aiuto, li precedettero con la lancia fino al pianeta di un sistema vicino. La lancia atterrò con loro e appena scesa mise in mostra due cannoni-laser. Si trovavano in mezzo a un ammasso disordinato di cupole hangar e bolle ad uso abitazione allestite frettolosamente. Qua e là erano parcheggiate navi di vari tipi, per lo più vecchi rottami malandati a cui erano state asportate alcune parti come pezzi di ricambio.

Quando Han scese dalla rampa la sua faccia sfoggiava quel sorriso che metteva, in allarme i mariti. — Ciao, Jessa. Quanto tempo!

La donna che aspettava ai piedi della rampa lo sguardo con aria sprezzante. Era alta, con una gran massa di capelli biondi e forme superbe, messe in evidenza dalla tuta da meccanico. Il naso all'insù era coperto da una collezione di lentiggini prodotte dai raggi di molti soli. Jessa aveva conosciuto moltissimi pianeti, quasi quanto Han.

— Tanto tempo, Solo? — ribatté, coi grandi occhi scuri pieni di sarcasmo. —

Immagino che tu sia stato in qualche ritiro religioso, o abbia partecipato a conferenze commerciali. O hai fatto dei viaggi per il Fondo Interstellare di Aiuti all'infanzia? Be', non mi sono meravigliata di non aver avuto tue notizie. Dopo tutto, cos'è un anno standard più o meno?

— Una vita intera, bambina — rispose lui per ammansirla. — Mi sei mancata — ed allungò la mano per stringere la sua.

Jessa si ritrasse e comparvero alcuni uomini con le pistole puntate. Indossavano tute, maschere per ripararsi dalla fiamma ossidrica, e portavano cinture per utensili e sembravano molto esperti nell'uso delle armi.

Han scosse la testa sconsolato. — Jessa, mi fai un torto — disse, ma sapeva di aver

ricevuto un avvertimento esplicito e che era meglio attenersi alla realtà.

— Dov’è

Doc?

Jessa ignorò la domanda. — Vieni con me, Solo.

Lasciato Chewbacca a guardia del *Falcone*, Han la seguì attraverso lo spazioporto provvisorio. Il campo di atterraggio aveva il fondo di materiale fuso; Han sapeva che per ottenerlo si fondeva qualsiasi materiale solido, minerali, vegetali e anche i resti ormai inutili di vecchi nemici. Tecnici maschi e femmine, umani e no, erano affaccendati intorno a veicoli e macchine di tutti i tipi, aiutati da un assortimento di androidi e altri automi che riparavano, apportavano modifiche e recuperavano le parti ancora utili dai relitti.

Han ammirava molto quell’attività. Tecnici capaci di eseguire lavori illegali si potevano trovare un po’ dappertutto, ma Doc, il padre di Jessa, dirigeva un’impresa rinomata fra tutti quelli che lavoravano illegalmente. Se qualcuno aveva bisogno che la sua nave venisse riparata senza che gli chiedessero come mai si era trovata in mezzo a una sparatoria, se un altro voleva nuovi documenti o modifiche in modo che la sua nave non fosse più riconoscibile senza dover dare spiegazioni; se un terzo aveva del materiale di dubbia provenienza da comprare o da vendere, la persona a cui ricorreva era Doc, previo un controllo accurato. Doc e i suoi tecnici erano in grado di eseguire qualsiasi lavoro nel campo della meccanica.

Molte delle modifiche apportate al *Falcone* erano state eseguite dall’impresa di Doc. Han ammirava quel vecchio così abile nel suo lavoro e nel riuscire a sfuggire all’Autorità che gli aveva dato la caccia per anni senza riuscire a prenderlo. Doc si era messo al sicuro grazie a complicate manovre burocratiche, sganciando bustarelle e assicurandosi appoggi che lo avvertivano sempre quando stava per intervenire la legge. Più di una volta i poliziotti incaricati di arrestare i tecnici fuorilegge avevano trovato solo capannoni vuoti e mucchi di rottami. Doc affermava di essere l’unico malvivente della Galassia che assicurava la pensione ai suoi dipendenti. Dopo aver superato file di carcasse di navi in disarmo e officine di riparazione in piena attività, Jessa e Han arrivarono al più grande hangar della base, su un lato del quale era stata montata una cabina di permex che fungeva da ufficio. Ma quando le porte scorrevoli si aprirono a un ordine di Jessa, Han constatò che nonostante la modestia dell’esterno, l’interno rivelava l’amore per il lusso a cui Doc non rinunciava mai. L’ufficio era pieno di tappeti di Wrodian che scintillavano di mille colori, lavoro di generazioni e generazioni di tessitori.

C’erano poi scaffali di libri rari, quadri e sculture, alcuni di autori famosi altri scelti da Doc perché incontravano i suoi gusti. Su un tavolo composto da un solo blocco di legno profumato c’era come unico ornamento un ologramma di Jessa in abito da sera, che sembrava più una debuttante al primo ballo che non un geniale tecnico spaziale che operava illegalmente.

— Dov’è il vecchio? — chiese Han vedendo che l’ufficio era vuoto. Jessa si sdraiò

sul divano anatomico dietro al tavolo e rispose: — Non c’è, Solo. Doc se n’è andato.

— Davvero? Non me lo sarei mai immaginato vedendo la stanza vuota. Senti, Jessa, non ho tempo da perdere, e anche se tu hai voglia di scherzare io voglio...

— Lo so che cosa vuoi — lo interruppe lei con durezza, cogliendolo di sorpresa. —

Nessuno viene da noi senza sapere cosa vuole. Ma mio padre non è qui. è scomparso, e per quanto abbia fatto non ho scoperto neanche l’ombra di un indizio che mi aiuti a

rintracciarlo. Credimi, Solo, non ho lasciato niente di intentato. Han prese posto su una sedia di fronte a lei, che intanto continuava a spiegare: — è

partito per uno dei suoi soliti viaggi d’affari... doveva procurare non so che materiale richiesto da un cliente. Ha fatto tre soste e non ha mai raggiunto la quarta tappa. Lui, tre uomini d’equipaggio e uno yacht spaziale sono scomparsi. Han pensò per un momento a quell’uomo anziano dalle mani callose, il sorriso astuto e il ciuffo di capelli bianchi cresciuti. Gli era simpatico, ma se era scomparso, pazienza. Capitava spesso che qualcuno si perdesse nello spazio senza lasciare tracce. Questione di fortuna. Han aveva sempre viaggiato leggero, lasciando a casa i sentimenti, troppo pesanti per portarli fra le stelle.

E così non gli restava che dire «Addio, Doc» e trattare con Jessa, unica figlia del vecchio. Ma quando tornò al presente dopo quel breve attimo di distrazione, capì che lei gli aveva letto in faccia quello che pensava.

— Non hai perso tempo a fare il necrologio, eh, Solo? — gli chiese piano. — Non c’è niente che penetri in profondità sotto la tua preziosa epidermide, vero?

Lui si risentì. — Se fosse toccato a me di sparire credi che Doc si sarebbe sciolto in pianto, Jess? E tu? Mi dispiace, ma la vita continua e se uno se ne

dimentica rischia di arenarsi.

Jessa aprì la bocca per rispondere, ma ci ripensò e cambiò argomento. Con voce tagliente come una lama disse:

— Bene, passiamo agli affari. So cosa ti serve: il sensore, l’antenna e il Permesso. Ci penserò io. Abbiamo un sensore molto potente, di dimensioni ridotte. un’apparecchiatura militare costruita per gli esploratori a lunga portata. Ci è arrivato dritto da un arsenale, grazie ad una fortunata coincidenza. Posso anche procurarti il Permesso. Rimane solo — concluse con un’occhiata gelida — la questione del prezzo. Il tono duro di Jessa lo aveva un po’ irritato, ma si dominò e rispose: — Non puoi sparare cifre esorbitanti, ho solo...

Lei lo interruppe per la seconda volta. — Chi ha parlato di quattrini? So fino al centesimo quanto possiedi e come te lo sei procurato, so anche quanto hai dato a Ploovo. Non sapevi che prima o poi veniamo a sapere tutto? Secondo te dovrei pensare che un imbecille che si diverte ad andare in giro sparando come se fosse a un safari abbia le tasche piene di soldi? — Tacque e si appoggiò allo schienale intrecciando le dita.

Han era confuso. Aveva progettato di mettersi d’accordo con Doc per pagano a rate, e a lunga scadenza, ma dubitava di poterci riuscire con Jessa.

— Vuoi spiegarti, Jessa o devo recitare la parte di quello che legge nel pensiero?

— Fai riposare un momento la lingua, Solo, e stammi bene a sentire. Facciamo un patto: io ti procuro quello che ti serve e tu mi fai un favore. Han era sospettoso perché, conoscendola, sapeva che non parlava così per generosità. Ma che alternative aveva? Bisognava assolutamente riparare la nave, doveva ottenere il Permesso, vero o falso non aveva importanza, altrimenti tanto valeva che andasse al confine della Galassia e firmasse un contratto per il trasporto dei rifiuti.

— Pendo dalle tue labbra — disse, con esagerata gentilezza. — Parla.

— Si tratta di prelevare qualcuno e trasportarlo a destinazione. Niente di rischioso.

Un lavoretto facile facile anche per un tipo ottuso come te.

— Dove dovrei prelevarli?

— Su Orron Terzo. un mondo prevalentemente agricolo, però c’è un Centro Dati dell’Autorità. Ed è lì che si trovano i tuoi passeggeri.

— In un Centro Dati dell’Autorità? — esplose Han. — E io come faccio a

entrarci?

Immagino che sarà come trovarsi all'Assemblea annuale o alla festa degli Espo. Senti, tesoro, quella roba mi occorre, ma ci tengo a diventare vecchio: pregusto l'idea di starmene seduto su una poltrona a dondolo al Ricovero dei Vecchi Spaziali, e la tua proposta manda all'aria il mio sogno.

— Non è spaventoso come credi — disse lei senza alterarsi.

— Il servizio di sicurezza interno non è tanto terribile, soprattutto perché su Orron Terzo possono scendere solo due tipi di navi: quelle per il trasporto dei poliziotti e quelle della flotta dell'Autorità.

— Già, ma non so se hai notato che il mio *Falcone* non appartiene a nessuna delle due categorie.

— Per ora no, Solo, ma lo trasformeremo. Abbiamo lo scafo di una nave della polizia che abbiamo catturato di passaggio. Non è difficile. L'equipaggio è formato da robot piuttosto tonti. Camufferemo il *Falcone* adattandolo a quello scafo e lasciando intatte le parti interne. I miei tecnici sono abilissimi e sfido qualunque Espo, ispettore portuale o chiunque altro, ad accorgersi del trucco. Tutte le parti in vista saranno quelle della nave della polizia. In media una di queste navi fa sosta per trenta ore, così

avrai tutto il tempo per portare a termine l'incarico. Nel tragitto di ritorno ti libererai della mascherata e te ne tornerai tranquillamente a casa.

Lui ci pensò sopra. Non gli andava che si pasticciasse con la sua nave. — Come mai hai voluto serbare a me questo emozionante onore? E perché il *Falcone*?

— Perché tu hai bisogno di me, tanto per dire una, e così sono sicura che accetterai. E poi perché sei un mercenario privo di senso morale, e perché sei il pilota più esperto che conosca. Hai pilotato di tutto, da una scialuppa a un mercantile di linea. Quanto al *Falcone*, ha le dimensioni giuste e si adatta allo scafo che gli metteremo sopra. Mi pare un patto abbastanza equo.

C'era ancora una cosa che gli dava da pensare. — Chi devo prelevare? Mi pare che tu ti dia molta pena per quella gente.

— Non li conosci. Sono dilettanti e pagano bene. Quello che fanno non ti riguarda, e casomai sta a loro spiegartelo.

Lui guardò il soffitto incastonato di perle luminose. Jessa gli offriva il sistema garantito per farsi catturare dall'Autorità.

— E allora? — incalzò lei. — Devo dire ai miei tecnici di darsi da fare o tu e il tuo compare volete diventare l'esempio galattico che il delitto non paga, e morire di fame?

Lui raddrizzò la sedia. — Lascia che prima ne parli a Chewie, altrimenti i tuoi meccanici diventeranno in men che non si dica un mucchio di parti buone solo per la banca degli organi.

L'organizzazione di Doc, adesso di Jessa, era perfettamente equipaggiata fin nei minimi particolari. Disponeva delle cianografie originali del progetto del *Falcone* e dei disegni olografici di tutte le parti che erano state aggiunte per aumentarne il

rendimento. Con l'aiuto di Chewbacca e di una piccola squadra di tecnici fuorilegge, nel giro di poche ore lo schermo a protezione del motore del *Falcone* fu rimosso per mettere in luce le parti interne dei comandi.

Androidi di servizio andavano avanti e indietro fra i lampi delle frese ad energia, mentre tecnici delle razze più diverse strisciavano dentro, sopra e sotto il cargo. Ad Han venivano i brividi nel vedere tanti utensili, mani, tentacoli, uncini, argani vicino alla sua adorata nave, ma strinse i denti e fece del suo meglio per trovarsi contemporaneamente dappertutto, cosa che gli riuscì abbastanza bene. Anche Chewbacca si dava da fare, tenendo d'occhio tutti e facendo sussultare tecnici e androidi coi suoi ruggiti assordanti. Nessuno aveva dubbi su quello che sarebbe successo al malcapitato che avesse danneggiato in qualche modo la nave. Han fu interrotto da Jessa che era venuta a vedere come procedeva il lavoro. L'accompagnava uno strano androide di forma vagamente umana, più basso di Jessa ma alquanto robusto, coperto di tacche, ammaccature e pezze saldate. Il torace era molto ampio e le braccia che gli arrivavano alle ginocchia gli conferivano un aspetto da scimmia. Era coperto da uno strato di vernice marrone che si era scrostata in più

punti e si muoveva rigidamente, a scatti. I fotorecettori rossi, fissi, erano rivolti verso Han.

— Ti presento il tuo passeggero — disse Jessa.

Han si rabbuiò. — Non hai mai detto che dovevo tirarmi dietro un androide —

disse, guardando il vecchio robot. — Come funziona, a carbone?

— No. Ti ho detto quello che devi fare in linea generale. Ma naturalmente ci sono anche dei particolari, e uno di questi è lui. — Si rivolse all'androide. — Da bravo, Bollux, apri la credenza.

— Sì, signora — rispose Bollux con voce strascicata. Si sentì un ronzio di servomotori, la piastra pettorale dell'androide si aprì al centro e i due lati si

spalancarono come sportelli. Inserita nei meccanismi che formavano le interiora di Bollux c’era una specie di mensoletta e saldata a questa c’era una macchina cubica fornita di sporgenze e appendici. Sulla sommità aveva un fotorecettore dotato di una lente. Il tutto, salvo la lente, era coperto da parecchi strati di vernice blu scuro. Il fotorecettore si protese in avanti mentre la lente diventava rossa e luminosa.

— Saluta il capitano Solo, Max — ordinò Jessa.

La macchina dentro la macchina studiò Han da capo a piedi col fotorecettore che si piegava e ruotava.

— Perché? — chiese con una voce da bambino.

Jessa rispose senza fare complimenti: — Perché se non ubbidisci, Max, questo signore è capace di farti a pezzi e spargerli nello spazio.

— Salve! — cigolò Max, ed Han ebbe il sospetto che con quel cigolio si sforzasse di essere cordiale. — Sono felicissimo di fare la vostra conoscenza, capitano.

— Le persone che dovrai andare a rilevare hanno bisogno di raccogliere e portar via dei dati dal computer di Orron Terzo — spiegò Jessa. — Naturalmente non possono andare dai rappresentanti dell’Autorità a chiedere che gli forniscano le sonde per farlo senza destare sospetti, e se tu arrivassi là con Max sotto il braccio potresti creare dei problemi. Ma nessuno farà caso a un vecchio manovale androide. L’abbiamo chiamato Bollux perché ci ha fatto venire dei gran mal di testa nel tentativo di ristrutturare le

sue interiora. Ma non siamo mai riusciti a far sì che il suo apparato vocale sia meno lento. Quanto a quella meraviglia che porta in petto, si tratta di Max Blu. Max perché

abbiamo concentrato al massimo in così poco spazio la maggior quantità di circuiti, e Blu per motivi che anche tu, Solo, sei capace di capire. Max Blu è un capolavoro, una cosa eccezionale anche per noi. È piccolo ma costa un patrimonio, anche se è

immobile e abbiamo dovuto tralasciare i soliti accessori. Ma ha tutto quello che gli serve per prelevare i dati.

Han stava esaminando le due macchine augurandosi che Jessa gli dicesse che scherzava. Ne aveva viste di tutti i colori, ma non aveva mai avuto passeggeri come quelli. Non aveva una gran simpatia per gli androidi, però decise che avrebbe potuto sopportare quei due.

Si chinò per guardare meglio Max Blu. — Stai sempre lì dentro? — gli

chiese.

— Posso funzionare in modo autonomo o per collegamento — squittì Max.

— Favoloso — commentò seccamente Han. Diede un colpetto sulla testa di Bollux.

— Abbottonati. — Mentre le due parti della piastra pettorale marrone si chiudevano, Han chiamò Chewbacca. — Ehi, socio, trova un posto dove sistemare questo mollusco. Viene con noi. — E a Jessa: — C'è altro? Una fanfara, magari?

Lei non ebbe il tempo di rispondere. In quel momento le sirene si misero ad ululare in modo lacerante e l'altoparlante chiamò Jessa al posto di comando della base. Nell'hangar tecnici e meccanici lasciarono cadere gli utensili e si precipitarono di corsa alle postazioni di emergenza; Jessa schizzò via, e Han la seguì gridando a Chewbacca di restare a guardia della nave.

Jessa e Han attraversarono di corsa il complesso. Uomini, donne, androidi, macchine sfrecciavano in tutte le direzioni mettendo in mostra una grande abilità

nell'evitare di urtarsi a vicenda. Il posto di comando era un semplice bunker cui si accedeva mediante una scala, in fondo alla quale si apriva una sala dotata dei più

moderni strumenti. Una gigantesca olocisterna dominava il locale con la sua luce fantomatica; era una copia perfetta del sistema solare che li circondava. Sole, pianeti e gli altri corpi celesti erano contraddistinti da colori convenzionali.

— I sensori hanno captato un segnale non identificato, Jessa — disse uno degli addetti indicando una macchia gialla ai margini del sistema. — Aspettiamo di capirci qualcosa.

Jessa si morse le labbra senza staccare gli occhi, come tutti gli altri, dall'olocisterna. Han si mise al suo fianco. La macchia si muoveva verso il centro, una chiazza di luce bianca, che rappresentava il pianeta su cui si trovavano. La velocità degli intrusi diminuì e i sensori captarono e riprodussero un insieme di puntini che si staccavano dallo scafo misterioso. Poi la macchia ricominciò a prendere velocità, continuò ad accelerare e poco dopo scomparve.

— Era una nave della flotta dell'Autorità, una corvetta — spiegò il tecnico. — Ha lanciato una squadra di caccia, quattro per la precisione, e poi è tornata a nascondersi nell'iperspazio. Deve averci scoperto ed è andata in

cerca di rinforzi, lasciando i caccia a darci fastidio e a tenerci occupati fino al suo ritorno. Non capisco come mai gli sia venuto in mente di indagare in questo sistema.

Han si accorse che il tecnico lo fissava. Anche gli altri lo guardavano e molti avevano già fatto il gesto di estrarre le armi. — Ma, Jessa — protestò lui — quando

mai ho fatto il tirapiedi degli Espo?

Lei lo guardò dubbiosa per un attimo, ma per un attimo soltanto. — Credo che se tu li avessi informati non saresti rimasto qui fino al loro arrivo — ammise. — E poi, se fossero stati sicuri del fatto loro sarebbero arrivati in forze. Però ammetterai anche tu, Solo, che è una strana coincidenza.

Lui cambiò argomento. — Come mai la corvetta non ha trasmesso l’informazione via iperspazio? Devono essere abbastanza vicini a una delle basi per chiedere rinforzi senza doverci andare di persona.

— Questa zona è piena di anomalie stellari — spiegò lei con aria assente continuando a guardare quei puntini minacciosi. — Una comunicazione iperspaziale risulterebbe confusa, incomprensibile. Questo è uno dei motivi perché abbiamo scelto di installarci qui. Quando dovrebbero arrivare? — chiese al tecnico.

— Fra una ventina di minuti. Lei sbuffò. — E non abbiamo niente di meglio che dei vecchi caccia per contrastarli. Inutile tentare di nasconderci. Preparatevi a sgombrare. Ordine di evacuazione per una partenza immediata. — Guardò Han. — Quei caccia sono probabilmente degli IRD, e farebbero fuori in un baleno le mie difese, salvo per qualche vecchia carretta. Ho bisogno di tempo, e qui non c’è nessuno esperto di combattimenti spaziali. Mi vuoi aiutare?

Han notò che tutti lo guardavano seri e preoccupati. — Cara Jess, questo non era nei patti. Ti ricordi quello che dicevo a proposito del Ricovero per i Vecchi Spaziali? Non ho la minima intenzione di imbarcarmi su una di quelle tue vecchie carrette. Sarebbe un suicidio.

— Ci sono in gioco molte vite! — esclamò lei. — Non faremo in tempo a evacuare, neanche lasciando qui tutte le attrezzature. Se necessario, manderò dei piloti inesperti ma i caccia Espo li faranno fuori in un momento. Tu sei più esperto di tutti noi messi insieme.

— Il che significa che a combattere per la buona causa si perde in partenza —

ribatté lui, ma fu costretto a tacere dall’occhiata di fuoco che Jessa gli lanciò. Tentò di dire ancora qualcosa, ma si morse la lingua, perché non sapeva cosa dire.

— E allora vatti pure a nascondere — disse lei con voce appena percettibile. — Ma puoi scordarti il tuo prezioso *Falcone*, Solo, perché non c’è potere nell’universo capace di rimetterlo in assetto di volo prima che quei caccia vengano a bombardarci. E

quando arriveranno i rinforzi ci ridurranno in briciole, noi e tutto quello che c’è qui alla base.

La sua nave, ecco cosa lo tormentava senza che riuscisse a capire cos’era, pensò

Han. I cannoni a turbolaser non sarebbero mai riusciti a fermare quei caccia veloci e capaci di manovre rapidissime, e quelli che sarebbero arrivati di rincalzo avrebbero distrutto la base. Con un po’ di fortuna, lui e Chewbacca sarebbero magari riusciti a salvare la pelle, ma senza la nave non sarebbero stati che due relitti anonimi alla deriva nello spazio. Nella confusione del posto di comando fra l’arrivo e l’invio di frenetici messaggi, Jessa udì sopra le altre la voce di Han.

— Jessa. — Lei guardò confusa il suo sorriso ironico. — Mi puoi procurare un casco? — Finse di non notare l’espressione improvvisamente raddolcita di lei. —

Qualcosa di elegante, Jessa, della mia misura, e con un buco che si adatti a quello che ho nella testa!

4

Han seguì Jessa durante un’altra corsa attraverso la base. Questa volta la meta era una delle cupole hangar più piccole, dove l’aria rintronava del rombo di motori a pieno regime. L’hangar ospitava sei caccia che il personale di terra controllava per assicurarsi dell’efficienza degli armamenti, dei deflettori e dei comandi. Quei caccia dovevano servire in origine per l’intercettazione, e così era stato durante la generazione precedente. Si trattava di “Cacciatori di Teste Z-95”, bimotori tozzi con le ali a delta regolabili e coda biforcuta; erano dipinti con vernice mimetica a chiazze, strisce e macchie. Le piazzole dove andavano sistemati i missili e le rastrelliere delle bombe erano vuote.

— Dove li hai trovati, in un museo? — chiese Han a Jessa.

— Li ho prelevati da un posto di polizia di un pianeta. Li adoperavano per

operazioni anticontrabbando, fra parentesi. Li abbiamo rimessi a nuovo con l’intenzione di venderli, ma poi li abbiamo tenuti perché sono i soli aerei da combattimento di cui disponiamo. E non fare lo schizzinoso, Solo, perché ci hai volato molte volte anche tu su questi caccia.

Era la verità e Han non trovò niente da ribattere. Piantò in asso Jessa e saltò a bordo di un caccia a cui avevano appena finito di riempire i serbatoi. L’abitacolo era sempre angusto come lo ricordava e gran parte dei pannelli dei comandi erano stati tolti nel corso degli anni per procedere a riparazioni, lasciando in vista cavi e connessioni. Ma nonostante questo il Z-95 “Cacciatore di Teste” era sempre un buon apparecchio, leggendario per la sua resistenza. Il sedile del pilota, “la sdraio” in gergo, era inclinato ad un angolo di 300 per contrastare le forze di gravità, e la cloche era inserita nel bracciolo. Dopo quel sommario esame, Han saltò a terra. Intanto erano arrivati altri piloti, fra cui un umanoide, e dalle loro espressioni tranquille Han capì che non avevano mai preso parte a una battaglia aerea. In quella arrivò Jessa con un vecchio elmetto militare tutto scrostato che sembrava una pentola ammaccata.

— Chi ha già volato con una di queste carrette? — chiese Han infilandosi l’elmetto che si rivelò troppo stretto. E mentre lui si dava da fare ad allargare il reticolo interno di cuoio tutto unto e macchiato di sudore, uno dei piloti rispose:

— Tutti. Per fare pratica.

— Oh, benone — mormorò Han tornando a provare l’elmetto. Niente da fare, era sempre stretto. Jessa fece schioccare la lingua con impazienza e glielo strappò di mano per cercare di sistemano lei. — Li faremo fuori in quattro e quattr’otto — concluse Han. Rimase soprappensiero per un momento, e poi riprese:

— L’Autorità dispone di apparecchi di tipo molto più moderno. Coi quattrini che ha può comprare quel che vuole. Il caccia che abbiamo avvistato deve far parte della classe IRD. Sono navi che escono dai laboratori di progettazione del governo. Non so se si tratti di prototipi o di modelli in produzione. E i piloti hanno imparato a guidarli

all’accademia. Sarebbe eccessivo sperare che qualcuno di voi ne abbia visto uno?

Il silenzio confermò la sua supposizione.

— I caccia IRD sono molto più veloci dei nostri — proseguì alzando la

voce per farsi sentire in mezzo al frastuono dei motori — ma questi vecchi "Cacciatori di Teste" sono molto manovrabili ed è per questo che sono ancora in circolazione. Gli IRD non sono molto aerodinamici e per questo i loro piloti cercano di evitare di scendere nell'atmosfera dei pianeti. Però saranno costretti a farlo se vorranno colpire la base. Noi, tuttavia, non possiamo aspettare che arrivino qui per colpirli perché le cose potrebbero mettersi male. Noi abbiamo sei navi, che è come dire due gruppi di tre. Se voi avete qualcosa sotto l'elmetto, ricordate questo: tenetevi sempre a contatto d'ala col vostro compagno. Senza di lui siete morto. Due navi insieme sono cinque volte più efficienti che da sole, e dieci volte meno vulnerabili. Gli Z-95 erano ormai pronti, e mancava poco all'arrivo degli IRD. Han avrebbe avuto mille avvertimenti da dare a quei pivelli, ma com'era possibile impartire in pochi minuti un corso di addestramento? Dovette attenersi al minimo essenziale.

— Cercherò di essere breve: tenete gli occhi aperti ed accertatevi sempre di avere le armi e non la coda rivolte verso il nemico. Poiché dobbiamo proteggere un'istallazione a terra, non dovete dare un attimo di tregua agli attaccanti. Questo significa che se non siete sicuri che l'avete colpito o finge soltanto, dovete continuare a stargli alle costole. Non pensate che se cade a vite o si lascia dietro una scia di vapore sia spacciato. Può essere un trucco. Se notate un'esplosione, bene, se si incendia lasciatelo perdere, è finito. Ma altrimenti stategli alle costole fino a terra. Abbiamo molto da perdere qui.

L'ultima frase la disse pensando al *Falcone*, convinto com'era di aver accettato di esporsi solo per salvarlo. Bando ai sentimentalismi, lui era un uomo che badava solo al sodo.

Jessa gli restituì l'elmetto e lui tornò a provarlo. Adesso calzava perfettamente. Si voltò per ringraziarla e si accorse che anche lei aveva l'elmetto in testa.

— Jess, no. Tassativamente no.

Lei sbuffò. — Questi caccia sono miei e poi Doc mi ha insegnato tutto quello che c'è da sapere. Volo da quando avevo cinque anni. E chi credi che abbia insegnato agli altri quel minimo che devono sapere? Non c'è nessuno esperto come me qui.

— Le esercitazioni sono una cosa diversa! — L'ultima cosa che voleva era doversi preoccupare per lei. — Porterò Chewie, ha una certa pratica...

— Che idea brillante, Solo! Noi due possiamo tranquillamente andarcene a dormire e quella specie di strofinaccio ipertiroideo del tuo compagno guida

il caccia con le ginocchia!

Han dovette rassegnarsi al fatto che era logico che Jessa partecipasse all’operazione.

— Solo ha ragione — disse Jessa agli altri piloti. — Sarà molto dura. Non vogliamo attaccarli nello spazio perché lassù sarebbero troppo avvantaggiati, ma non vogliamo nemmeno che si avvicinino troppo alla superficie. Le postazioni difensive della base non possono farcela contro uno spiegamento di caccia. Quindi dovremo tracciare una linea a mezz’aria ed attaccarli in quella posizione, dopo aver visto come intendono comportarsi quando arriveranno. Se riusciremo a guadagnare tempo, il personale di

terra potrà portare a termine l’evacuazione... *Falcone* compreso — aggiunse rivolgendosi ad Han. — Ho dato ordine che finiscano di sistemarlo e poi lo mettano al sicuro. Per farlo devo impiegare parecchi uomini, ma i patti sono patti. E ho anche fatto avvisare Chewie. Han è il Comandante della squadriglia — concluse abbassandosi l’elmetto sulla fronte. — Adesso stabilirò le coppie. Muoviamoci.

Accompagnati da sibili acuti, i sei Z-95 sfrecciarono nel cielo. Han abbassò il visore affumicato. Controllò ancora le armi: tre cannoni a raggi su ogni ala. Soddisfatto, manovrò in modo che il suo compagno si trovasse sopra di lui e un po’ indietro. Seduto sulla “sdraio” inclinata, posta in alto nell’abitacolo a cupola trasparente, godeva di una visuale di circa 360 gradi, uno dei vantaggi più apprezzabili di quei caccia.

Il compagno che Jessa gli aveva assegnato era un giovane dinoccolato e taciturno. Han si augurò che non dimenticasse di stargli sempre alle costole quando fosse cominciato lo spettacolo.

«Lo spettacolo» pensò. Espressione di gergo dei piloti da caccia. Non aveva mai pensato di poterlo risfoderare, col sangue che ribolliva e mille cose a cui badare, compresi gli alleati, i nemici e la sua nave. E se qualcosa andava storto, buonanotte, per lui lo spettacolo era finito.

E poi lo spettacolo era qualcosa che andava bene per i giovani. Un pilota da caccia poteva portare un equipaggiamento per compensare gli sbalzi gravitazionali sufficiente ad alleviare le tensioni lineari per raggiungere un bersaglio o tagliare la corda a tutta birra, ma non sufficiente a compensare gli sbalzi di una manovra troppo rapida o una decelerazione improvvisa. Un combattimento ravvicinato restava sempre il banco di prova dei riflessi, dell’elasticità e del coordinamento di nervi e muscoli. Una volta, Han aveva

vissuto, mangiato e dormito volando a supervelocità. Era stato addestrato da uomini che avevano in mente solo quello. Anche nelle ore di riposo la loro vita ruotava intorno alla prontezza di riflessi, colpo d'occhio, controllo ed equilibrio. Ubriaco, era capace di giocare al lancio degli anelli stando a testa in giù, o, rimbalzando su una coperta tenuta dai compagni, era in grado di fare una piroetta a mezz'aria e colpire con le freccette il bersaglio. Aveva volato su navi anche più veloci di quei caccia, compiendo le manovre più spericolate.

Una volta. Han non era certo vecchio, ma da un pezzo non partecipava a missioni di quel tipo. Ma adesso non era solo, quell'operazione si svolgeva a coppie, due caccia formavano un corpo solo. Non era il momento dei dubbi e delle indecisioni. Afferrò

con mani ferme i comandi e arretrò le ali per minimizzare l'attrito durante la salita. Lo scontro sarebbe avvenuto ai margini dello spazio.

— Caposquadriglia Cacciatore di Teste Uno — disse al microfono. — Controllo.

— Cacciatore di Teste Due agli ordini — rispose la voce del suo compagno d'ala.

— Cacciatore di Teste Tre. — Era Jessa.

— Cacciatore di Teste Quattro, tutto regolare. — Era il compagno d'ala di Jessa, l'umanoide dalla pelle grigia originario di Lafra che, come aveva fatto in tempo a notare Han, era dotato di membrane alari embrionali, il che significa che possedeva un istinto di volo superiore a quello umano e un intuito particolare per muoversi nello

spazio. Inoltre Han aveva saputo che il Lafrariano aveva partecipato a un vero combattimento spaziale, il che era un buon segno. I primi minuti dello scontro erano i più rischiosi per i piloti da caccia.

Poi risposero i Cacciatori di Teste Cinque e Sei, due meccanici di Jessa, amici per la pelle. Li avevano messi insieme per questo, perché, separati, avrebbero reso molto meno.

— Fra due minuti sarete in contatto visivo col nemico — comunicò il controllo di terra.

Han chiamò i piloti. — Restate sempre in coppia. Se si presenta l'occasione di attaccare picchiate forte, possiamo stare alla pari col nemico. — Ma non aggiunse che gli avversari disponevano di armi a più lunga portata.

Fece spostare Cinque e Sei, i due amici, in modo che fossero troppo distanti per poter essere intercettati, ed ordinò agli altri di allargarsi senza però correre il rischio di venir separati. I loro sensori e quelli delle navi in avvicinamento rilevarono la reciproca presenza, e immediatamente entrarono in azione complicate contromisure e sistemi di distorsione. Han sapeva che lo scontro si sarebbe svolto nei limiti della visibilità e quindi tutte le complicate attrezzature a lunga portata più che utili sarebbero state d'intralcio.

Gli schermi a visuale ravvicinata si illuminarono e vi comparvero quattro puntini.

— Attivate i dispositivi fantasma — ordinò Han, e tutti misero in funzione gli ologrammi. Proiezioni trasparenti di tutti gli strumenti di bordo stavano sospese davanti ai piloti che così non avevano bisogno di distogliere l'attenzione dalla manovra di volo per controllarli.

— Arrivano! — gridò qualcuno. — Ad uno zero virgola due cinque!

Le navi nemiche erano, come previsto, modelli IRD con la fusoliera a bulbo e il blocco caratteristico dei motori che caratterizzava i più moderni apparecchi militari. Erano prototipi. Mentre li osservava, Han vide che rompevano la formazione dividendosi in coppie con una manovra rapida e perfetta.

— Rompete la formazione! — ordinò. — All'attacco! — Virò insieme al suo compagno d'ala sulla sinistra per affrontare i caccia nemici che venivano da quella parte, mentre la coppia di Jessa si spostava sulla destra. Ordini e contrordini si succedevano a ritmo frenetico. I caccia Espo, ritenendosi superiori, evitarono una manovra evasiva e continuarono a puntare dritti su di loro, rivelando che non erano venuti con intenzioni amichevoli. Han riteneva che avessero ricevuto l'ordine di dare una lezione coi fiocchi ai tecnici fuorilegge. Gli IRD cominciarono a sparare alla distanza massima della portata delle loro armi, e il cielo si riempì dei lampi gialloverdi dei loro cannoni a raggi. Han fece attivare i deflettori. Serrando i denti, stringeva forte la cloche imponendosi di non sparare finché non fosse sicuro di colpire il bersaglio. Fece uno sforzo per non voltarsi a guardare cosa faceva il suo compagno d'ala; ormai ogni coppia doveva sbrigarsela da sola, e a lui non restava da sperare che nessuno si dividesse dal compagno, perché un pilota isolato, in uno scontro come quello, raramente riusciva a cavarsela. Han e il suo diretto avversario si studiarono e ingaggiarono il combattimento. I loro compagni d'ala, tenendosi fuori portata, erano troppo occupati a manovrare in modo da non allontanarsi troppo dal caccia compagno e da non essere

colpiti, per avere il

tempo di sparare.

I raggi dell’IRD scuotevano il piccolo caccia. Han continuò la manovra di avvicinamento, evitando ancora di sparare. Un sesto senso gli diceva che forse il pilota dell’IRD non conosceva con esattezza la portata dello Z-95, però lui sapeva cosa avrebbe fatto appena avesse risposto al fuoco. Intanto prendeva tempo, continuando ad avvicinarsi al nemico in mezzo ai lampi delle scariche, con la speranza che i deflettori reggessero.

Tirò in lungo il più possibile. Era solo questione di qualche secondo ma il tempo era prezioso e la distanza vitale. Lasciò partire una scarica. Come aveva sospettato, il nemico non aveva intenzione di insistere a fondo, e infatti l’IRD fece una giravolta mettendosi sottosopra, senza smettere di sparare, e Han ebbe l’occasione che aspettava. Ma scoprì subito che l’IRD continuava a entrare e a uscire dal campo di tiro, come un serpente, e sebbene Han ce la mettesse tutta, non riuscì a colpirlo. Quei caccia erano ancora più veloci di quanto avesse pensato.

Poi tutte le previsioni andarono in fumo, perché nonostante l’addestramento severo dell’accademia, le coppie degli IRD si divisero, e il compagno d’ala di Han si avventò

sul suo diretto avversario, ora isolato, gridando in preda all’eccitazione: — Lo tengo!

Han gli intimò di tornare in formazione.

Intanto il caposquadriglia IRD si era portato sotto il caccia di Han, che capì subito le sue intenzioni. Il nemico voleva portarsi in coda, e colpirlo da quella posizione dove lui era più vulnerabile. A quel punto Han, sapendo che il suo caccia era meno veloce, avrebbe dovuto dare tutto gas e cercare di portarsi in un punto più sicuro, ma ascoltando uno scambio di battute fra Jessa e il suo compagno d’ala capì che anche l’altra coppia di IRD si era divisa ed era riuscita, con una manovra spericolata, a dividere anche Jessa e il suo compagno.

Han prese quota e virò cercando di tenere d’occhio tutto e tutti, e gridando al suo compagno: — Stammi attaccato! Ti mangeranno in un boccone! — Ma l’altro non gli diede retta.

Adesso era chiaro che gli aggressori miravano a far rompere la formazione dei caccia difensori. Ma era troppo tardi. Il caposquadriglia IRD fece un’altra capriola, una mezza giravolta, e si portò sulla coda del

compagno di Han. L’altro stava già

avventandosi contro i Cacciatori di Teste Cinque e Sei. Uno dei due IRD che avevano messo in difficoltà Jessa andò a raggiungerlo formando così una nuova coppia. Gli Espo avevano contato sull’inesperienza degli avversari per disperderli. Se fossimo rimasti uniti, pensò Han, li avremmo stesi. — Maledizione, Jessa, ce l’hanno fatta — gridò. Ma lei aveva il suo bel da fare e non rispose. Il nemico era riuscito a farla dividere dal suo compagno e adesso la inseguiva per colpirla alle spalle. Han si accorse che anche il suo compagno d’ala era in difficoltà, ma non poteva sviluppare una velocità sufficiente per intervenire. Il caposquadriglia IRD gli stava appresso pronto a farlo fuori e il pilota urlava: — Aiuto! Qualcuno me lo tolga di torno!

Pur trovandosi ancora fuori portata, Han sparò, sperando almeno di attirare l’attenzione del pilota IRD. Ma il nemico non si fece distrarre; aspettò finché il Cacciatore di Teste non fu al centro del mirino e lasciò partire una scarica di raggi. Lo Z-95, colpito dalla vampata gialloverde, esplose e scomparve in una nuvola di gas

surriscaldati e di frammenti.

Adesso, Han avrebbe dovuto richiamare i suoi caccia superstiti e stringersi in formazione difensiva. Ma, pur imprecando contro la sua avventatezza, si lanciò

furibondo contro l’IRD vittorioso, pensando: «Nessuno può far fuori impunemente il mio compagno d’ala, amico. Nessuno».

E dire che ignorava perfino il nome di quel ragazzo dinoccolato. Il compagno di Jessa, il Lafrariano, gridò: — Guardati a destra, Caccia Tre! A destra.

Jessa si precipitò a compiere una serie di manovre diversive mentre le piovevano addosso scariche micidiali. Si allontanò a tutto gas, mentre il Lafrariano, rallentando in una stretta virata, si mise in una rotta che gli consentiva di tenere sotto controllo Jessa e il suo inseguitore. Prese la mira con calma e aprì il fuoco. I cannoni sulle ali del vecchio caccia vomitarono scariche rosse di energia e l’IRD fu scosso da un violento sussulto mentre un’ala si staccava, esplodendo. Poi il relitto cominciò a scendere in vite verso il pianeta, condannato a morte dalla forza di gravità. Lontano, più in basso, il Cinque e il Sei tenevano impegnato l’IRD che era riuscito a infiltrarsi. Più lontano, Han Solo e il Comandante della formazione IRD eseguivano manovre di avvicinamento, decisi a distruggersi a vicenda, in una

fantasmagoria di raggi multicolori.

Jessa sapeva che il Cinque e il Sei erano i più deboli, e infatti stavano già chiedendo soccorso. Insieme al suo compagno d'ala umanoide, lasciò che Han se la sbrigasse da solo e accelerò per raggiungere Cinque e Sei.

Un incursore si era incollato alla coda di Cinque e non mollava la presa, nonostante i disperati tentativi e le manovre più spericolate dell'altro per liberarsi. Il pilota dello Z-95 spinse a fondo la cloche, ma l'IRD era più veloce, e lo centrò in pieno con un raggiò che tagliò a metà il caccia e decapitò il pilota. Allora l'IRD si mise a tallonare il Sei, mentre il suo compagno scendeva a tutta birra verso il pianeta. In quel momento arrivarono Jessa e il suo compagno d'ala ordinando a Sei di accostare per mettersi sotto la loro protezione.

— Non posso, sono bloccato — rispose il pilota. l'IRD che era rimasto indietro aveva fatto una capriola e gli si era appiccicato alla coda. Il compagno d'ala di Jessa si precipitò in suo soccorso e Jessa gli tenne dietro. Le quattro navi in fila indiana, che sembravano unite da un filo invisibile, scesero in picchiata verso la superficie del pianeta.

L'IRD lanciò la scarica mortale pochi attimi dopo e il Sei si aprì come un fiore di fuoco e di rottami, mentre l'assalitore si precipitava ad attaccare il compagno di Jessa, aumentando ancora la sua fantastica velocità. Salì come se volesse compiere una giravolta, per trarre in inganno il Lafrariano. Invece, a metà manovra virò

bruscamente, s'inclinò, e, dopo essere salito sopra allo Z-95, tornò a scendere in picchiata portandosi alle sue spalle e sparò. Ma il colpo sfiorò appena il bersaglio mentre Jessa gridava un avvertimento al suo compagno e virava il più velocemente possibile. S'inclinò e vide un'ombra sfiorarla. L'IRD la superò come un fulmine e lei istintivamente tornò in rotta e sparò. La scarica perforò i deflettori dell'IRD e mentre questo precipitava, il suo pilota attivò i motori d'emergenza facendo sforzi enormi per regolare la velocità della nave ed evitare un disastro. Jessa ignorò il consiglio di Han

di seguire la preda fino a che non fosse certa di averla distrutta, e si accostò al suo compagno per vedere cosa poteva fare.

Non poteva fare niente. La nave del Lafrariano aveva riportato lievi danni e non correva pericoli. Il pilota rallentò allargando le ali al massimo, proseguendo in volo planato.

— Puoi farcela?

— Sì, Jessa, ma almeno un IRD è riuscito a passare. Può darsi che l'altro riesca a raggiungerlo.

— Tu preoccupati di riportare alla base la tua nave, al resto penso io.

— Buona caccia, Jessa!

Lei diede tutto gas e lo Z-95 scese a velocità folle.

Intanto, Han aveva avuto modo di constatare che il caposquadriglia IRD era un ottimo pilota. L'aveva scoperto con un sussulto che per poco non l'aveva fatto cadere dalla sdraio.

L'Espo era un pilota di prim'ordine, ottimo tiratore e abilissimo nella manovra. Lui ed Han erano impegnati in uno scontro ravvicinato a giravolte, scarti, virate nel tentativo di braccare l'avversario e mettersi nella posizione migliore per distruggerlo. Han riuscì per la terza volta a scrollarsi di dosso l'IRD, approfittando della maggior manovrabilità del suo caccia, manovrabilità che compensava lo svantaggio di una velocità inferiore. Vide che l'Espo cercava di tornare alla carica. — Fai il bullo, eh?

— L'IRD stava per raggiungerlo. — Accomodati pure, sbruffone. Vediamo cosa sei capace di fare.

Sprofondò nell'atmosfera del pianeta sempre tallonato dall'IRD che guadagnava terreno ma non riusciva a tenerlo nel mirino il tempo sufficiente per sparare un colpo sicuro. Han frenò bruscamente, fece compiere al suo caccia un mezzo otto, si mise in assetto orizzontale, tornò a tuffarsi eseguendo una gran volta e terminò quelle acrobazie sbucando dalla direzione opposta.

Una salva di cannonate partì dall'IRD mancandolo di poco. «Maledizione, quell'Espo sa il fatto suo» pensò Han. Ma aveva ancora qualcosa da imparare. La lezione non era finita.

Spinse di lato la cloche per virare e diede gas perché i motori frenassero la picchiata. L'IRD continuava a stargli dietro ma non riusciva ancora a prendere la mira. Han spinse il caccia al massimo, schivando e zigzagando e con l'IRD sempre alle calcagna. Lo scafo dello Z-95 vibrava come se volesse disintegrarsi. Han teneva d'occhio le riproduzioni olografiche in attesa di leggere i dati che aspettava. Le scariche dell'IRD scoppiavano sempre più vicino. E finalmente arrivò il momento che aspettava. Frenò interrompendo bruscamente la picchiata e risalì, muso in alto, lentamente, coi nervi tesi nel timore che arrivasse da dietro il colpo che avrebbe messo fine ai suoi problemi e alle sue speranze. Compì una brusca virata nel momento in cui l'IRD si metteva in posizione per sparare e cominciò a ruotare in cerchi

sempre più

stretti, ma il pilota dell'IRD non mollava, deciso a por fine all'inseguimento e a dimostrare chi dei due era il migliore.

A un dato punto Han si trovò a fare una virata di oltre novanta gradi, l'obiettivo che si era prefisso. L'altro non aveva fatto abbastanza attenzione all'altimetro, e adesso l'atmosfera sempre più densa era sfavorevole all'IRD riducendone le prestazioni. Non

37

era in grado di eseguire una virata così stretta.

E mentre l'IRD perdeva lo slancio, Han, grazie a quell'istinto che qualcuno aveva definito telepatia, gettò il suo “Cacciatore di Teste” in una rovesciata verticale. L'IRD

era abbastanza vicino e Han lo colpì con una scarica che lo trasformò in una nuvola luminosa da cui scaturivano faville ardenti e rottami che volarono in tutte le direzioni. Superando la cascata di fuoco in cui aveva ridotto l'avversario, Han urlò: — Tanti auguri per la promozione, coglione!

Il quarto IRD aveva già compiuto tre incursioni sulla base, le cui postazioni difensive non erano all'altezza della situazione. Erano state installate in vista di azioni contro navi di grosso tonnellaggio e attacchi in massa, non per contrastare l'attacco di caccia agili che scendevano a volo radente.

Per prima cosa l'incursore si era preoccupato di distruggere senza discriminazione, e adesso la quasi totalità delle postazioni antiaeree era ridotta al silenzio e morti e moribondi giacevano fra le costruzioni in massima parte danneggiate o in fiamme. Poi arrivò Jessa. Mantenendo la velocità con cui era scesa in picchiata, senza badare al pericolo che le ali del suo piccolo, cocciuto Z-95 potessero staccarsi da un momento all'altro, si lanciò alle calcagna dell'IRD che tornava dall'aver effettuato l'ultima incursione. Era suo compito difendere quella gente che era attaccata e moriva perché

lavorava alle sue dipendenze. Jessa era fermamente decisa a impedire che il nemico compisse un'altra incursione.

Ma mentre si accostava all'IRD, dall'alto arrivò una sibilante scarica di raggi che staccò alcuni frammenti dalla parte anteriore della sua ala sinistra. Nel frattempo un altro IRD, quello che lei credeva di aver messo fuori combattimento, la superò

sfrecciando alla velocità che aveva raggiunto nella picchiata. La

cannonata aveva trapassato i deflettori e lesionato l’ala.

Ma Jessa riuscì a mantenere l’assetto del caccia, decisa a eliminare almeno uno dei due avversari prima di esser messa fuori combattimento.

Fu allora che il secondo IRD, entrato per un attimo nel mirino dei cannoni di Han, fu centrato in pieno da una scarica che lo disintegrò in una nuvola di fumo e di frammenti.

— Ne è rimasto uno solo, Jess — avvertì Han, in mezzo a un crepitio di energia statica. — è tuo. Fallo fuori.

Lei sparò, ma solo il cannone di destra rispose al comando, l’altro era stato danneggiato dal colpo che aveva centrato l’ala. L’IRD era leggermente sulla sinistra e il colpo andò a vuoto.

Allora il caccia nemico cominciò a prender quota approfittando della maggiore velocità, e tenendosi sempre sulla sinistra. Ancora un secondo e sarebbe stato troppo lontano. Jessa eseguì una brusca rovesciata e, con il caccia capovolto, tornò a far fuoco. Le scariche di raggi si allungarono come dita e colpirono l’IRD che si spaccò a metà con una vampata.

— Bel colpo! — commentò Han. Il caccia di Jessa continuò a volare capovolto sfiorando quasi il terreno. Han accelerò, seguendola: — Jessa, nei circhi aerospaziali la tua esibizione farebbe furore. Ma adesso piantala e raddrizzati.

— Non posso. — C’era una nota di disperazione nella sua voce. — I comandi non rispondono. Quando mi ha colpito deve aver provocato un principio d’incendio che sta

bruciando i cavi.

Lui stava per dirle di catapultarsi, ma si trattenne. Era troppo vicina alla superficie e il sedile non aveva abbastanza spazio per raddrizzarsi. Intanto, continuava a perdere quota. Le restavano pochi secondi prima di sfracellarsi a terra. Han la raggiunse regolando la velocità sulla sua. — Jessa, preparati a lanciarti quando te lo dirò.

Lei rimase interdetta. Cosa voleva dire? Ormai era spacciata, sia che finisse a terra sia che si catapultasse. Tuttavia non fece obiezioni e si preparò a fare quello che le avrebbe detto lui. Han infilò l’ala del suo caccia sotto quella capovolta del caccia di Jessa. Allora lei capì cos’aveva in mente e trattenne il fiato.

— Al tre! — disse Han. — Uno! — e così dicendo puntò la punta della sua ala contro l’ala del caccia di Jessa. — Due! — Tutti e due si rendevano

pienamente conto della pericolosità della manovra. Il minimo errore li avrebbe mandati a schiantarsi a terra.

Han s’inclinò a sinistra, e il terreno che scorreva sotto la testa capovolta di jessa parve sollevarsi ruotando mentre il caccia di Han spingeva sollevando poco a poco l’altro finché si raddrizzò: — E tre! Fuori, Jessa! — Lui stesso era impegnato al massimo per mantenere il controllo.

Prima ancora che avesse finito di parlare, la cupola trasparente del caccia di Jessa si sollevò e il sedile fu catapultato in alto, lontano dal caccia, che ormai radeva il terreno e andò a schiantarsi poco più avanti, ultimo disastro della giornata. Dal sedile, mentre ne regolava i comandi planando per un atterraggio morbido, Jessa assisté alla scena, mentre più lontano poteva vedere il suo compagno d’ala, il Lafrariano, che arrivava a velocità ridotta con la sua nave danneggiata, preparandosi ad atterrare.

Han compì una lunga virata, frenando fin quasi a fermarsi e atterrò quasi contemporaneamente a Jessa e poco lontano da lei.

La cupola si sollevò, lui si tolse l’elmetto e saltò a terra mentre lei stava liberandosi dalle cinghie, si toglieva a sua volta l’elmetto e si tastava, soddisfatta nel ritrovarsi sana e salva.

Han le corse incontro sfilandosi i guanti. — C’è posto per due sul mio caccia, se ci stringiamo un po’ — disse ridendo.

— Mi sembra un miracolo — ribatté lei. — Possibile che Han Solo si sia comportato in maniera disinteressata? Ti stai rammollendo? Chissà, andando avanti di questo passo finirai perfino col diventare onesto, se avrai il buonsenso di svegliarti. Lui si fermò. Il sorriso era scomparso dalla sua faccia. La fissò cupamente per un attimo e poi disse: — So cosa ci si guadagna a essere onesti, Jess. Un mio amico, una volta, prese una decisione, convinto che fosse l’unica cosa onesta da fare. E aveva ragione. Ma la pagò cara. Perse la carriera, la ragazza... tutto. Finì che lo degradarono. Quelli che non arrivavano a volerlo vedere morto ridevano diluì. Diventò lo zimbello di tutto un pianeta. E lui se ne andò e non tornò mai più. Lei fu colpita dalla sua espressione intensa. — Ma nessuno testimoniò a favore... del tuo amico? — chiese piano.

Lui rise amaro. — Il suo Comandante giurò il falso ai suoi danni. Aveva un solo testimone a difesa, ma chi presta fede a un Wookie?

E prima che lei avesse il tempo di ribattere, continuò, guardandosi intorno: — Pare che l’hangar principale sia rimasto intatto. Fa’ in modo che il

Falcone sia messo in grado di volare, e poi provvedi per l'evacuazione. Farai in tempo prima che arrivi il grosso degli Espo. Poi taglierò subito la corda. Spicciati. Lei chiuse un occhio guardandolo in tralice. — è una fortuna che io sappia che sei un mercenario, Solo. È una fortuna che sappia che hai accettato di pilotare il mio caccia per proteggere il tuo *Falcone*, non la vita di tanta gente, e che tu mi abbia salvato perché possa stare ai patti. È una fortuna che tu non farai probabilmente mai niente di decente e di altruista in vita tua, e che tutto quello che è successo oggi rientri a modo suo nella norma del tuo comportamento avido e egoista. Lui la guardò con aria interrogativa. — Fortuna?

Avviandosi, lei rispose: — Sì, è una fortuna per me.

40

5

— Cos'hai detto, Bollux? Piantala di brontolare.

Han, seduto al tavolo da gioco di fronte a Chewbacca, guardava irritato una cassa sistemata sull'altro lato del compartimento anteriore del *Falcone*, sulla quale stava seduto l'androide. Il resto dell'arredamento era costituito da contenitori per le merci, barili pressurizzati, recipienti e pezzi di ricambio.

Il Wookie, seduto sulla cuccetta di accelerazione con il mento appoggiato a una delle enormi zampe, studiava i pezzi del gioco olografico, tutto concentrato, con gli occhi socchiusi e la punta nera del naso prominente che vibrava ogni tanto. Si era accorto che due pezzi di Han erano in posizione sfavorevole e stava per approfittare di quel vantaggio. Han, dal canto suo, aveva giocato distrattamente, tutto preso com'era dalle preoccupazioni che gli dava quel viaggio. I nuovi sensori e l'antenna funzionavano perfettamente, e tutta la nave era stata revisionata alla perfezione dai tecnici di Jessa, ma nonostante questo non gli andava giù l'idea che il suo *Falcone* fosse agganciato dentro lo scafo enorme dell'altra nave come una farfalla infilzata su un foglio. E poi il viaggio stava durando molto più di quanto ci avrebbe impiegato il *Falcone* da solo, perché la nave della polizia in cui era mimetizzato non era fatta per le grandi velocità.

Han sentiva il rombo sommesso dei motori della chiatta, come la chiamavano, che faceva vibrare i ponti del suo cargo, i suoi stivali e la pianta dei suoi piedi. Detestava la chiatta, avrebbe desiderato con tutta l'anima di filarsela, ma doveva stare ai patti; inoltre Jessa gli aveva detto che al Permesso per il *Falcone* avrebbero provveduto gli uomini che doveva prelevare su Orron Terzo, e perciò mordeva il freno ma sapeva che non

poteva far altro che rassegnarsi.

— Io non ho detto niente, signore — rispose educatamente Bollux. — è stato Max a parlare.

— E allora, cos'ha detto Max? — sbottò Han. Le due macchine una dentro all'altra comunicavano qualche volta fra di loro mediante impulsi velocissimi, ma più spesso preferivano parlare. Queste conversazioni non mancavano mai di innervosire Han, quando la cassa toracica di Bollux era chiusa e la voce del minuscolo computer scaturiva dal nulla come un fantasma.

— Mi ha detto, capitano — spiegò Bollux con la sua voce strascicata — che avrebbe piacere se aprissi la mia piastra pettorale. Posso?

Han, che aveva riportato l'attenzione al gioco, si accorse che Chewbacca lo aveva messo in trappola. Sfiorando con le dita i pulsanti che muovevano i pezzi, borbottò:

— Fa' un po' quel che ti pare, cosa vuoi che me ne importi?

Con un leggero sibilo (la piastra era a tenuta stagna, isolata e antiurto), il petto di Bollux si aprì mentre l'androide spostava all'indietro le braccia perché non fossero d'intralcio. Il monocolo di Max Blu si accese e andò a posare lo sguardo della lente sui tavolo da gioco, mentre Han premeva i pulsanti per la mossa. Il suo pezzo, un

minuscolo mostro tridimensionale, si avventò contro un pezzo di Chewbacca. Ma Han aveva valutato male i sottili parametri vittoria-sconfitta dei due pezzi, e quello di Chewbacca vinse la breve lotta. Il mostro in miniatura di Han svanì nel nulla da cui il computer l'aveva creato.

— Avreste dovuto ricorrere alla Seconda Difesa di Ithmar — osservò Max Blu. Han si girò lanciandogli un'occhiata micidiale. Max era una macchina tanto intelligente da valutare anche le occhiate e si affrettò ad aggiungere: — Dicevo tanto per dire.

— Max Blu è giovane, capitano — disse Bollux per ammansire Han. — Gli ho insegnato le regole del gioco, ma non è ancora molto pratico in quanto a sensibilità

umana.

— Ah, davvero? — chiese Han, affascinato. — Così sei tu che gli fai da maestro, signor Vanga e Badile?

— Certo — pigolò Max. — Bollux è stato dappertutto. Ce ne stiamo qui tranquilli a chiacchierare e lui mi parla dei posti che ha visto.

Han abbassò l’interruttore principale della tastiera e le immagini olografiche delle sue minuscole bestie sconfitte e di quelle vittoriose di Chewbacca scomparvero. —

Ma senti un po’! Be’!, dev’essere molto istruttivo: “Le buche che ho scavato”, dal diario transgalattico.

— Sono stato attivato nel grande cantiere stellare di Fondor — cominciò Bollux con la sua cadenza lenta. — Poi, per qualche tempo, ho lavorato alla manutenzione planetaria con una Squadra Alfa, e dopo ancora per un’impresa che costruiva sistemi di controllo delle condizioni atmosferiche. Ho lavorato come tuttofare all’Agenzia di Viaggi di Gan Jan Rue, e come manovale alle Fonderie Trigdale. E potrei continuare. Ma via via venivo sostituito da modelli più recenti. Mi sono sottoposto a tutte le modifiche e le riprogrammazioni possibili, ma non posso lo stesso stare alla pari con gli ultimi modelli.

Interessato suo malgrado, Han chiese: — Come mai Jessa ha scelto proprio te per questo viaggio?

— Non è stata lei a scegliermi, signore, mi sono offerto io. Circolava la voce che sarebbe stato scelto un androide per una modifica non meglio specificata. Io ero stato messo al deposito in attesa di essere utilizzato, e così andai da lei e le chiesi se potevo andare bene.

— E ti hanno segato in due per metterti dentro quella specie di salvadanaio?

Bell’affare hai fatto! — esclamò Han.

— Ammetto che la cosa ha i suoi lati negativi, signore, ma così riadattato ho la possibilità di funzionare a un livello piuttosto alto di attività. Forse avrei potuto trovare un impiego meno impegnativo altrove, capitano, magari accontentandomi di raccogliere i rifiuti biologici su qualche pianeta arretrato, ma intanto evito di arrugginire.

Han lo guardò chiedendosi se i circuiti dell’androide non fossero andati in tilt. — E

con questo, Bollux, cosa credi di avere ottenuto? Non sei padrone di te stesso. Non puoi far niente di tua iniziativa e devi essere riprogrammato a seconda delle necessità

del tuo nuovo proprietario. Non hai neppure un vero nome, e un giorno, quando nessuno ti vorrà più, finirai nel deposito dei rottami.

Chewbacca ascoltava attentamente. Era molto, molto più vecchio di qualsiasi essere

umano vivente, e i suoi punti di vista erano diversi da quelli degli uomini... e di qualsiasi androide. Ascoltò con interesse quello che stava dicendo Bollux: — Quando dico che evito di arrugginire è come se un uomo dicesse che riesce ad evitare la morte. L'obsolescenza, per un androide, signore, equivale alla morte per un essere umano o un Wookie. È la fine delle sue funzioni, il che significa che ha finito di essere utile. Perciò, capitano, è una cosa che bisogna evitare a tutti i costi. Dopo tutto che valore ha un'esistenza priva di scopo?

— Bollux, lo sai cosa sei?

— Sissignore, un contrabbandiere, signore — rispose pronto Bollux. Han, confuso, lo guardò per un momento a bocca aperta, preso in contropiede da quella risposta. — Cos'hai detto?

— Ho detto: «sissignore, un contrabbandiere, signore» — ripeté Bollux. — Come voi. Uno che si occupa di importazioni ed esportazioni illegali, di beni nascosti — e indicò col dito Max Blu annidato nel suo torace.

Chewbacca, stringendosi lo stomaco con le zampe, rotolava nella cuccetta in preda a un attacco di "fou rire", agitando i piedi in aria.

Han esplose. — Basta! Chiuso — gridò all'androide, che, preso l'ordine alla lettera, chiuse le ante del torace. Chewbacca soffocava dal ridere e grosse lacrime gli scendevano sulle guance irsute. Han si guardò in giro alla ricerca di un oggetto contundente, deciso a non lasciare impunito un androide che si permetteva di prenderlo in giro. Ma proprio in quel momento il computer della nave emise un segnale di avvertimento. Han e Chewbacca si precipitarono nella cabina di comando per prepararsi a rientrare nello spazio normale.

Il lungo e monotono viaggio verso Orron Terzo aveva logorato i nervi a tutti e due; pilota e aiutante salutarono con sollievo la ricomparsa delle stelle che segnava il rientro dall'iperspazio, anche se fu accompagnata da un forte rollio dell'enorme scafo della chiatta, ridotta più o meno a un guscio dotato di un sistema di propulsione ridotto al minimo. I tecnici di Jessa avevano sistemato le cose in modo che la cupola trasparente del *Falcone*, pur nascosta dentro a quell'enorme uovo, permettesse ai piloti una visuale quasi completa.

Han e Chewbacca rimasero seduti ai loro posti senza toccare i comandi, lasciando che alla manovra pensasse il computer di bordo, come se si trattasse di una chiatta autocomandata. Le apparecchiature obbedirono all'ordine di atterrare e la doppia nave cominciò la lenta discesa

nell’atmosfera.

Orron Terzo era un pianeta adatto all’uomo. Avendo una inclinazione assiale trascurabile, le sue stagioni erano miti e, a quasi tutte le latitudini, il suolo ricco e fertile produceva raccolti abbondanti e di ottima qualità. L’Autorità lo aveva eletto a granaio del Settore e non aveva perso tempo a trarre profitto delle stagioni miti adatte ai lavori agricoli. Poiché il pianeta disponeva di risorse e di spazio in abbondanza, ed era situato in posizione strategica, l’Autorità aveva deciso di installarvi un Centro Dati. Orron Terzo era innegabilmente un bellissimo pianeta, avvolto da candide nubi, sullo sfondo verde e azzurro delle terre ricche di vegetazione e dei vasti oceani. Mentre si avvicinavano, Han e Chewbacca tenevano d’occhio i sensori per individuare le installazioni governative.

— Cos’era? — chiese Han chinandosi a dare un’occhiata più da vicino agli

strumenti.

Il Wookie sbuffò, incerto. — Per un attimo mi era parso di scorgere un segnale, una grossa nave in orbita transpolare, ma o è finita oltre l’orizzonte del pianeta o noi siamo scesi troppo in basso per continuare a rilevarla. O tutt’e due le cose insieme. — Ci pensò per un momento, poi s’impose di non voler cercare a tutti i costi un motivo per cui preoccuparsi. Sia che avessero rilevato la presenza di una nave di pattuglia, sia che si fosse trattato di una sua impressione, non faceva differenza. Poco a poco la configurazione del terreno andò prendendo nettamente forma: stavano scendendo verso una campagna ondulata suddivisa geometricamente in campi di varia grandezza. Le sfumature di colore di quei campi indicavano le diverse varietà

e il grado di manutenzione dei prodotti coltivati. Aratura, semina e raccolto si svolgevano secondo rotazioni continue in modo da sfruttare a fondo le risorse del terreno.

Poco dopo avvistarono lo spazioporto, che si stendeva lungo un tratto di alcuni chilometri in modo da poter ospitare le immense chiatte-robot. La parte principale dello spazioporto, in cui erano ospitate le navi dell’Autorità, occupava solo un angolo dell’installazione, compresi gli hangar, le officine e i sistemi di comunicazione. La maggior parte dello spazio era costituito da ormeggi per le chiatte, enormi pozzi in cui le squadre di manutenzione scendevano per i lavori di controllo, riparazione e carico con l’ausilio di silos e gru mobili. Uno sciame ininterrotto di veicoli di terra andava avanti e

indietro per lo spazioporto, trasportando merci, in massima parte prodotti agricoli.

La chiatta che nascondeva nelle sue viscere il *Falcone* attraccò all'ormeggio assegnatole in mezzo a centinaia di scafi simili. Quando le operazioni di atterraggio furono completate e il computer terminò di ticchettare, Han Solo e Chewbacca disattivarono il quadro comandi e uscirono dalla cabina. Appena entrarono nel compartimento anteriore, Bollux chiese: — Sbarchiamo adesso, signore?

— No — rispose Han. — Jessa ha detto che quelle persone verranno a prenderci. Il Wookie entrò nel compartimento stagno e manovrò i congegni per sollevare il portello. Contemporaneamente scese la rampa, ma dall'apertura non entrò la luce né

l'aria di Orron Terzo. Lo scafo della chiatta copriva quasi completamente le sovrastrutture del *Falcone* ed era stato installato un secondo portello che dava verso l'esterno, alla base della rampa.

Questa era stata appena abbassata quando un rumore metallico rivelò che qualcuno stava bussando al portello. Chewbacca emise un grugnito minaccioso e Han portò la mano alla pistola. Il Wookie, vedendo che il suo compagno era pronto, premette il pulsante che apriva il secondo portello.

Sulla soglia c'era un uomo che indossava una vecchia tuta verde da manovale dello spazioporto, con una cintura portautensili legata alla vita. Nonostante l'abbigliamento aveva qualcosa che lo distingueva dai comuni operai. Nato in un mondo dove il sole ardeva quasi tutto l'anno, aveva la pelle scurissima. Era alto mezza testa più di Han, e aveva due spalle poderose che minacciavano di far saltare le cuciture della tuta e facevano intuire un corpo scattante e muscoloso. Barba e capelli, neri e ricci, erano striati di bianco. In contrasto con la mole imponente e la dignità che emanava dal suo aspetto, gli occhi neri sprizzavano allegria.

— Sono Rekkon — si presentò. Parlava con voce pacata ma sonora e profonda. Infilò nella cintura la pesante chiave inglese con cui aveva bussato e chiese: — C'è il capitano Solo?

Chewbacca indicò il socio che stava scendendo la rampa con un grido gutturale caratteristico della sua razza. Rekkon rise, e, con grande sorpresa degli altri due, rispose cortesemente grugnendo in Wookie. Pochi esseri umani capivano la lingua dei giganteschi umanoidi e molto meno ancora disponevano di corde vocali abbastanza robuste per parlarla. Chewbacca

espresse il suo piacere con un urlo assordante e diede una gran pacca sulle spalle di Rekkon guardandolo con affetto dall'alto della sua gigantesca statura.

— Adesso che avete fatto conoscenza posso presentarmi io — intervenne Han togliendosi i guanti. — Sono Han Solo. Quando si parte?

Rekkon lo squadrò da capo a piedi, sempre con quell'espressione gioviale che gli illuminava la faccia. — Spero al più presto, capitano, come credo che del resto desideriate anche voi. Ma prima dobbiamo fare una scappata al Centro, per rilevare i dati che mi occorrono e prelevare gli altri membri del mio gruppo. Han si voltò a chiamare Bollux che aspettava in cima alla rampa. — Vieni, Sacco di Ruggine. Devi lavorare.

Bollux, con la piastra pettorale chiusa, scese la rampa facendola risuonare sotto i suoi passi pesanti, rigido e scattante come sempre. Durante il viaggio aveva spiegato che quell'andatura particolare era dovuta a un congegno che gli avevano applicato quando doveva eseguire lavori molto pesanti.

Rekkon porse ad Han e Chewbacca due cartoncini rossi su cui erano stampati codici di identità. — Sono documenti per un soggiorno temporaneo — spiegò. — Se qualcuno vi interroga, siete stati assunti per un breve periodo come assistenti tecnici di quinta classe.

— Noi? — chiese Han. — Ma noi due non andiamo da nessuna parte, amico. Prendete l'androide, andate per i fatti vostri e tornate con gli altri. Noi intanto terremo acceso il focolare.

Rekkon sfoderò un sorriso abbagliante. — Ma cosa farete quando arriverà la squadra di decontaminazione? Disinfetteranno tutta la chiatta, compresa la vostra nave, per distruggere i parassiti che vi si possono annidare. Sì, potreste attivare i deflettori, ma i sensori dello spazioporto ne se accorgerebbero. I due soci si scambiarono un'occhiata incerta. Sapevano che la procedura di decontaminazione era una cosa normale, ma se loro due fossero rimasti a gironzolare nei dintorni mentre la squadra incaricata era al lavoro, avrebbero potuto attirare la curiosità di qualcuno.

— E c'è anche un'altra cosa — continuò Rekkon. — Poiché sarò io a occuparmi del Permesso e dei documénti della vostra nave, cosa che vi interessa certamente, potreste anche farmi il favore di accompagnarmi.

Han non vedeva l'ora di ottenere il tanto desiderato Permesso, ma contemporaneamente sudava all'idea di dover metter piede in un'installazione governativa come il Centro Dati. La sua cautela innata prese il sopravvento: — Perché

volete che vi accompagniamo? Cosa ci tenete nascosto?

— Avete ragione, non sapete tutto — ammise Rekkon — ma sono convinto che sia

45

meglio per me e anche per voi se venite. Ve ne sarei molto grato. Han lo guardò, pensando sia al Permesso sia alla squadra di disinfezione. —

Chewie, portami una borsa di attrezzi.

— Sfilò il cinturone della pistola sapendo che non poteva girare armato in una zona tenuta sotto strettissima sorveglianza. Chewbacca tornò con la borsa e la sua balestra a raggi. Tutti e due riposero le armi nella borsa che poi il Wookie si appese in spalla. Con Bollux alle spalle varcarono il portello esterno, lo chiusero e seguirono Rekkon. Poco lontano era parcheggiata un'autogrù con la cabina chiusa. Rekkon salì

al posto di guida, e Han si sistemò accanto a lui. Chewbacca prese posto sul sedile posteriore occupandolo completamente, mentre Bollux andò alla piattaforma di lavoro, assicurandosi con i ganci automatici. L'automezzo si mise in moto.

— Come avete fatto a trovarci subito? — chiese Han.

— Ho saputo dove avrebbe attraccato la vostra nave e a che ora pressappoco sarebbe arrivata. Sono venuto appena è stato segnalato che era stata avvistata. Ho potuto entrare in questa zona dello spazioporto grazie a una tessera falsa. Immagino che quell'androide sia la mia sonda-computer.

— Pressappoco — rispose Han. — Ne ha un altro nascosto nel torace, ed è quello che vi servirà.

Lo spazioporto era circondato da tutte le parti da rigogliosi campi di grano ondeggiante alla brezza.

Guardando i campi, Han chiese: — Cosa volete sapere dal computer ufficiale?

L'altro si voltò un momento a fissarlo, poi si occupò della manovra per immettersi in una delle strade di servizio che l'autogrù era tenuta a percorrere in base ai regolamenti. In lontananza si vedevano enormi macchine agricole capaci di seminare, coltivare o raccogliere le messi di ampie zone in una sola giornata. Rekkon regolò la polarizzazione del parabrezza e dei finestrini per evitare il riverbero accecante del sole, e la luce nell'abitacolo si attenuò, tanto da dare a Han l'impressione di essere chiuso in una delle sfere ambientali del negozio di animali di Sabodor. Mentre filavano lungo la strada, Rekkon chiese: — Siete al corrente della mia missione?

— Jessa ha detto che stava a voi decidere se parlarcene o no. C'è mancato poco che rifiutassi, per questo, ma pensando che probabilmente ci sia in ballo un bel mucchio di soldi ho deciso di correre il rischio.

Rekkon scosse la testa. — Vi sbagliate, capitano Solo. Si tratta di una ricerca di persone scomparse. Il gruppo che ho organizzato è composto di individui che hanno perduto amici o parenti in circostanze inspiegabili, cosa che si sta verificando con una frequenza sospetta nel Settore. Ho scoperto che molti, come me, erano alla ricerca di qualcuno. Mi sono fatto l'idea che queste misteriose sparizioni siano collegate, abbiano un motivo in comune, e così ho raccolto un gruppetto di compagni e ci siamo infiltrati al Centro con l'aiuto di Jessa.

Han tamburellò con le dita sul vetro del finestrino, riflettendo. Questo spiegava perché Jessa si desse tanto da fare per Rekkon e il suo gruppo. La figlia di Doc sperava che, insieme ai loro parenti scomparsi, trovassero anche suo padre.

— Siamo qui da circa un mese — continuò Rekkon — e l'ho impiegato quasi tutto a cercare le possibili vie d'accesso al Centro, il che non è facile sebbene io

ufficialmente sia un tecnico computerista di prima classe. Però gli agenti del servizio di sicurezza, anche se sono molto pignoli, mancano di fantasia. Han si girò sul sedile per guardarlo.

— E allora qual è il segreto?

— Non posso ancora dire di saperlo, mi mancano le controprove, e per farlo devo confrontare alcuni dati con una sonda. I terminali a cui ho accesso al Centro sono dotati di circuiti di sicurezza e di regolatori. Non ho il tempo né gli attrezzi per provvedere da solo. Però sapevo che i bravissimi tecnici di Jessa avrebbero potuto fornirmi il necessario riducendo anche il rischio di essere scoperto.

— Il che mi fa venire in mente, Rekkon, che non ci avete ancora detto per quale motivo dovremmo accompagnarvi al Centro.

— Siete davvero insistente, capitano — disse Rekkon, contrariato. — Ho scelto i miei compagni con estrema cura. Ognuno di loro lamenta la scomparsa di una persona cara, però...

Han si drizzò a sedere: — Però fra voi c'è un traditore.

— Rekkon lo guardò sbalordito. — Non è soltanto una supposizione. Mentre ero da Jessa, il suo cantiere è stato semidistrutto da un'incursione di

caccia Espo lanciati da una corvetta. L’eventualità che l’avessero trovato per caso, in mezzo alle migliaia di pianeti del Settore, è semplicemente assurda. Perciò è inevitabile pensare a una spiata, ma non da parte di qualcuno che si trovava presente al momento, altrimenti gli Espo sarebbero arrivati subito in forze. è invece probabile che abbiano dovuto cercare nell’ambito di alcuni sistemi solari. — Ciò detto, Han si rilassò contro lo schienale, fiero della logica delle sue deduzioni.

La faccia di Rekkon era una maschera di pietra scura.

— Jessa ci aveva dato un elenco di località dove avremmo potuto metterci in contatto con lei in caso d’emergenza, se le nostre linee di comunicazione fossero state interrotte. è chiaro che quel sistema solare rientrava nell’elenco. Han fu sorpreso. Jessa non era il tipo da fidarsi di qualcuno al punto da fornirgli informazioni di quel genere. Doveva essere stata la speranza di riuscire a ritrovare suo padre tramite Rekkon a farle dimenticare la prudenza.

— D’accordo, fra voi c’è qualcuno che fa il doppio gioco. Sapete chi è ?

— No, salvo che non poteva trattarsi dei due membri del mio gruppo che sono morti. Credo che avessero scoperto l’identità del traditore. Uno dei due, nell’ultima comunicazione che abbiamo avuto prima della sua morte, mi aveva fatto dei vaghi accenni in proposito. E quindi, naturalmente, non ho detto a nessuno del vostro arrivo e sono venuto a prendervi di persona. Avevo bisogno del vostro aiuto per essere sicuro che nessuno di loro possa dare l’allarme prima della nostra partenza. Li ho convocati individualmente nel mio ufficio, senza dire a nessuno che sarebbero stati presenti anche gli altri.

Adesso l’idea di dover andare al Centro allettava ancora meno Han, che però capiva come un aiuto fosse vitale per Rekkon e anche per Han Solo. Se il traditore riusciva a dare l’allarme era molto probabile che il *Falcone* non sarebbe mai più ripartito. Prese mentalmente nota di mandare a Jessa una richiesta per servizi supplementari. — Chi sono gli altri che avete assoldato per la Serata del Dilettante?

— Il mio braccio destro è Torm — spiegò Rekkon — che ha un falso contratto di

meccanico. La sua famiglia possiede molte terre a Kail. Ci sono stati contrasti sui prezzi delle derrate e alcuni membri della famiglia che si opponevano agli abusi dell’Autorità sono scomparsi.

— E poi chi c’è?

— Atuarre. Una femmina dei Trianii, una razza felina. I Trianii avevano colonizzato un pianeta ai margini dello spazio controllato dall'Autorità parecchie generazioni prima che venisse creato il Settore. Quando l'Autorità volle annettersi, non molto tempo fa, il mondo dei Trianii, incontrò una notevole resistenza. Il compagno di Atuarre scomparve e il suo cucciolo le venne tolto e messo sotto tutela dell'Autorità. Devono averlo sottoposto. a un trattamento speciale perché quando finalmente Atuarre riuscì a riavere il suo piccolo, Pakka, questi non sapeva più

parlare. L'Autorità non rispetta né l'età né gli accordi. Atuarre e Pakka si misero in contatto con me e lei è venuta su Orron Terzo in veste di apprendista agronoma. L'arteria di servizio, che si snodava in mezzo ai campi, era sfociata in una strada che portava al Centro, che costituiva da solo una piccola città dov'erano raccolti gli archivi dei dati che venivano continuamente aggiornati mediante una rete di comunicazione che si estendeva a tutti i pianeti del Settore Collegato. Il Centro era un complesso operativo che spiccava in mezzo alla campagna ondulata come un lucente pacco natalizio.

Rekkon non aveva finito. — L'ultimo membro del gruppo è Engret, che è poco più

di un ragazzo, ma ha un cuore grande così e un carattere affettuoso. Sua sorella, una nota studiosa di diritto, scomparve senza lasciare traccia. — Rekkon tacque per un momento. — Ce ne sono molti altri alla ricerca di parenti scomparsi, e molti di più che tacciono o sono stati costretti a tacere con le minacce. Ma chissà che non riusciamo ad aiutare anche loro.

— Calma, Rekkon — lo interruppe Han — io sono qui solo per aiutarvi secondo quanto mi ha incaricato di fare Jessa. Sentimentalismo e altruismo teneteveli per voi, chiaro?

— Come, avete accettato di prendere parte a una missione di questo genere solo per soldi? — chiese stupito Rekkon. Si voltò a scrutare Han da capo a piedi, poi tornò a concentrare l'attenzione sulla guida, ma aggiunse: — Una scorza dura è un modo abbastanza comune per nascondere degli ideali, capitano. Evita all'idealista di essere deriso dagli sciocchi e dai vigliacchi. Ma d'altra parte lo paralizza, col risultato che per cercar di difendere i suoi ideali rischia di perderli. Queste parole del simpatico gigante bruno erano così ambigue, fra l'insulto e il complimento, che Han non perse tempo a cercare di capirne le intenzioni. — Io sono uno che dispone di una nave veloce ed è disposto a recarsi ovunque, Rekkon — ribatté

— quindi non sprecate il fiato con la filosofia.

Entrarono al Centro lungo strade che correvano in mezzo a uffici, magazzini, dormitori, circoli ricreativi, negozi e commissariati. Il traffico era intenso. Dopo un'ultima svolta, Rekkon entrò in una rimessa sotterranea e scese più di dieci piani. Parcheggiò l'autogrù in uno spiazzo libero, spense il motore e scese. Han e Chewbacca lo seguirono, mentre Bollux saltava goffamente a terra dal pianale. Il Wookie e Han si appuntarono, uno al petto e l'altro alla giacca, i tesserini di riconoscimento, mentre Rekkon si toglieva la tuta e la riponeva insieme alla cintura

48

porta-attrezzi in uno scomparto chiuso a chiave dell'autogrù. Sotto, indossava una specie di tunica a vivaci disegni geometrici, col distintivo di supervisore appuntato sull'ampio petto. Ai piedi portava comodi sandali. Han gli chiese come si fosse procurato l'autogrù e la tuta.

— Non è difficile, una volta che si sia riusciti a introdursi nei canali del computer. Una falsa richiesta di lavoro e la concessione temporanea di un veicolo di servizio si possono ottenere molto facilmente.,

Chewbacca prese la borsa, e Bollux, che finora non ne aveva avuto l'occasione, si piantò davanti a Rekkon e disse: — Jessa mi ha incaricato di mettere a vostra completa disposizione me stesso e il computer autonomo che porto con me.

— Grazie, Bollux... ti chiami così, no? Il tuo aiuto ci sarà indispensabile. L'Autorità non aveva risparmiato spese per creare il Centro e così non fu un montacarichi o un ascensore ma un elevatore ad aria libera quello a cui Rekkon accompagnò Han e gli altri. Vi entrarono e, con l'impressione di stare sospesi a mezz'aria, furono spinti verso l'alto. Insieme a loro erano saliti due tecnici, così la conversazione per il momento fu interrotta. Il tragitto durò circa un minuto durante il quale superarono piani dove erano installate officine, stazioni di servizio, uffici e centri di elaborazione e di rilascio dei dati. Salirono molti passeggeri, in maggioranza tecnici addetti alle varie sezioni del computer, e di tanto in tanto qualcuno scambiava un saluto con Rekkon. Dall'indifferenza con cui tutti li guardavano, Han dedusse che doveva capitare spesso di vedere un supervisore seguito dai suoi assistenti e da un androide di servizio.

Smontarono in un'ampia galleria, alta due piani, di cui il superiore era costituito da una balconata che correva tutt'intorno, sovrastando gli elevatori ad aria e i pozzi di discesa.

Rekkon fece strada lungo un corridoio in cui pareti, pavimento e soffitto erano a specchi scuri. Vedendo la sua immagine riflessa, Han si chiese perché mai si fosse lasciato convincere a contaminare quei luoghi sacri all'onnipotente Autorità. Di una cosa però era certo: avrebbe preferito mille volte trovarsi a bordo del *Falcone*, libero fra le stelle.

Rekkon si fermò davanti a una porta, appoggiò il palmo alla serratura automatica ed entrò appena la porta si fu aperta. Gli altri lo seguirono in un locale spazioso dal soffitto alto, con tre pareti occupate da un complicato insieme di terminali del computer, monitor, dispositivi di accesso e quadri comando. La quarta parete, trasparente, offriva una vista magnifica dei campi di Orron Terzo da cento metri d'altezza. Han andò a dare un'occhiata cercando lo spazioporto in quell'enorme distesa di campi ondulati. Chewbacca si sedette vicino alla porta su una panca che correva lungo la parete e sistemò la borsa fra i lunghi piedi pelosi, osservando con blanda curiosità le complesse apparecchiature.

— E adesso posso vedere cosa mi hai portato? — chiese Rekkon a Bollux. Han sogghignò, sorpreso che qualcuno trattasse con tanta affabilità un androide. Bollux spinse indietro le braccia e la piastra pettorale si aprì. Il fotorecettore del computer-sonda si sporse: — Ehi! — pigolò. — Io sono Max Blu.

— Proprio così, signore — confermò Bollux. Seguì una serie di ticchettii dei morsetti che tenevano collegato Max Blu a Bollux, e Rekkon non ebbe difficoltà a

estrarre il piccolo computer che parve ancora più piccolo nelle sue grosse mani brune. Lo sistemò su un tavolo, una lastra sorretta da un unico pilastro, zeppa di prese, collettori e altri congegni, e con una tastiera che correva lungo un lato.

— Dimmi se ti va bene quello che voglio da te — disse Rekkon a Max Blu. —

Prima devo inserirti dei dati di fondo, informazioni sul sistema di intrusione. Poi ti collegherò con la rete principale.

— Potete fornirmi i dati in Forb Essenziale? — chiese Max Blu con la sua voce acuta da bambino.

— Niente di più facile. Vedo che hai una presa a cinque entrate. — Rekkon prese dal tavolo una spina quintupla e la inserì nella presa di Max. Poi trasse da una tasca una scheda perforata e la inserì in una fessura del

tavolo e infine compose il codice sulla tastiera. Il fotorecettore di Max si spense mentre il piccolo computer si concentrava tutto sui dati che gli venivano immessi. Alcuni schermi disposti lungo le pareti si accesero e vi si susseguirono a grandissima velocità le informazioni che Max stava assimilando.

Rekkon raggiunse Han alla parete panoramica e gli porse una targhetta che aveva preso dal suo tavolo. — Questi sono i nuovi dati per la vostra nave, per cui la concessione del Permesso è automatica. Alterate in conformità gli altri documenti e potrete scorrazzare liberamente per il Settore senza che nessuno vi dia fastidio. Han soppesò la targhetta pensando ai quattrini facili che gli avrebbe procurato.

— Non dovrebbe metterci molto — continuò Rekkon indicando Max. — Gli altri del mio gruppo arriveranno fra poco, e col cervello di cui dispone Max non credo che ci saranno difficoltà. Devo però scusarmi perché non ho pensato a un piccolo rinfresco.

Han scrollò le spalle. — Rekkon, non mi sono fermato per partecipare a un cocktail. Se volete farmi cosa veramente gradita accelerate al massimo i tempi. — Guardò il complesso macchinario. — Siete davvero un esperto di computer o è solo una facciata?

Continuando a guardare il panorama, Rekkon rispose: — Sono uno studioso per professione e per passione, capitano. Ho studiato molte materie che riguardano la mente e molte discipline che insegnano a sfruttare al massimo le risorse del proprio corpo, e sono un ottimo tecnico. Non ricordo più quante lauree e diplomi ho conseguito, ma vi assicuro che potrei benissimo dirigere questo Centro, se vi interessa saperlo. Ciò nonostante sono stato assunto qui con documenti falsi, perché volevo restare in incognito. Il mio unico desiderio è ritrovare mio nipote e gli altri.

— Cosa vi fa supporre che siano qui?

— Non sono qui, ma ho la certezza che qui potremo scoprire dove sono finiti. E

quando il nostro Max mi avrà aiutato a scoprirlo, attraverso le informazioni che sta assorbendo, saprò dove devo andare.

— Finora non avevate detto chi era la persona che cercate — osservò Han. Rekkon andò fino alla parete di fronte, vicino a Chewbacca, e Han lo seguì. Si sedettero entrambi. — Ho tirato su quel ragazzo come se fosse mio figlio. Era ancora un bambino quando morirono i suoi genitori. Qualche tempo fa fui assunto come professore all'università statale di Kalla. È una

scuola di studi superiori, frequentata in massima parte dai figli dei pezzi grossi dell’Autorità, dove si insegnano discipline

50

tecniche e amministrative, merceologia, e si dà scarsa importanza alle materie umanistiche. Ma c’è ancora qualche posto a disposizione dei vecchi matti come me, e lo stipendio era ottimo. Mio nipote, in quanto parente di un professore, non ebbe difficoltà a ottenere il permesso di iscriversi. Fu allora che cominciarono i guai. All’università ebbe modo di accorgersi quanto l’Autorità fosse soffocante e opprimente, cominciò a discutere con i compagni per convincerli delle proprie idee.

— Rekkon si lisciò la folta barba e proseguì: — Naturalmente lo misi in guardia pregandolo di smettere, ma lui aveva l’entusiasmo della gioventù, e io la timidezza della vecchiaia. Molti ragazzi che gli davano ascolto erano figli di alti funzionari, e il suo comportamento non poteva quindi passare inosservato. Fu un periodo penoso, perché sebbene mi ripugnasse chiedere al ragazzo di non seguire gli impulsi della coscienza, temevo per lui. Come ignobile compromesso, decisi di dare le dimissioni. Ma prima di poterlo fare, mio nipote scomparve. Mi rivolsi alla Polizia di Sicurezza, che finse di prendersi a cuore la faccenda, ma era chiaro che non avevano intenzione di muovere un dito. Allora cominciai a indagare per conto mio e fu così che venni a scoprire che erano scomparse anche altre persone, tutte quante in attrito con l’Autorità. Sono abituato a cercare un nesso fra le cose, e non tardai a scoprirlo. Scegliendo con cura, con estrema cura ve lo assicuro, raccolsi un gruppo ristretto composto da gente a cui era scomparsa una persona cara, e iniziammo con cautela a infiltrarci qui al Centro. Avevo saputo della scomparsa del padre di Jessa, Doc come lo chiamano, le parlai e lei accettò di aiutarci.

— Tutto questo non mi spiega niente — lo interruppe Han. — Perché proprio qui?

Rekkon aveva notato che il precipitoso susseguirsi di simboli e cifre sugli schermi era terminato, e mentre si alzava per tornare da Max rispose: — Le scomparse hanno un punto in comune. L’Autorità sta tentando di togliere di mezzo gli individui che la contrastano in modo più evidente; ha deciso di giudicare gli individualismi spontanei e sensibili alla stregua di una minaccia organizzata, e sono convinto che abbia concentrato i suoi avversari in un posto che...

— Cerchiamo di venire al dunque — tornò a interromperlo Han. — Siete

convinto sul serio che l’Autorità abbia organizzato una specie di Anonima Sequestri su larga scala? Rekkon, l’eccesso di studi vi ha data alla testa.

L’altro non parve offendersi. — Non credo che la cosa sia nota, nemmeno fra i funzionari di grado più elevato. Chi può sapere come sono andate veramente le cose?

Magari un piccolo burocrate zelante ha lanciato una proposta assurda, e un suo superiore, per indifferenza, pigrizia o che so io, l’ha presa sul serio. Un’indagine sul comportamento è arrivata al momento giusto sulla scrivania giusta o un’analisi sui rapporti di polizia è diventata il pallino di qualche pezzo grosso. Chi lo sa! Comunque il germe esisteva già: potere e paranoia. Dove non esiste un’opposizione reale, la sostituisce il sospetto. — Mentre parlava sfilò le spine che avevano collegato Max al tavolo di lavoro. — Quella roba era proprio interessante — farfugliò il piccolo computer.

— Ti prego di non mostrarti tanto entusiasta — gli disse Rekkon sollevandolo dal tavolo. — Mi dai la sensazione di essere un corruttore di minorenni. — Il fotorecettore di Max si puntò su di lui, che intanto gli stava chiedendo: — Hai capito tutto?

— Potete scommetterci! Mettetemi alla prova e ve lo dimostrerò.

— Avrai occasione di farlo tra poco. — Rekkon sistemò Max accanto a uno dei terminali. — Hai un adattatore standard? — gli chiese. Per tutta risposta, da un lato di Max fuoriuscì una piccola appendice metallica. — Bene, molto bene. — Rekkon inserì l’adattatore di Max al ricettore a disco del terminale. Il ricettore e il quadrante calibrato in cui era inserito girarono avanti e indietro mentre Max si adattava al collegamento. — Comincia appena sei pronto — gli disse Rekkon sedendosi fra Han e Chewbacca. — Deve vagliare un enorme numero di dati — spiegò ai due soci —

anche se può valersi dell’aiuto di tutto il complesso. Ci sono molti blocchi di sicurezza, e ci vorrà un po’ perché nonostante la sua abilità Max Blu trovi i canali giusti.

Il Wookie ringhiò, e Han e Rekkon capirono che quel ringhio esprimeva il dubbio di Chewbacca sulla possibilità di trovare i dati desiderati con quel sistema.

— Non sarà certo tutto semplice — disse Rekkon — è ovvio. Max riuscirà a trovare indirettamente la località che cerco, così come può capitare di localizzare una stella debole con la coda dell’occhio mentre la si cerca in un’altra direzione. Max analizzerà

i dati logistici, i rapporti di polizia, i libri di bordo, le rotte delle navi e altro ancora. Così sapremo dove hanno sostato le navi dell'Autorità, dov'è stato più intenso il traffico, quanti impiegati lavorano nelle diverse installazioni e quali sono le loro mansioni. Confrontando tutti questi dati riusciremo a scoprire dove l'Autorità ha concentrato i membri di quello che a suo parere è un complotto ai suoi danni. Rekkon si alzò mettendosi a camminare nervosamente avanti e indietro e sottolineando quello che diceva con secchi battiti delle mani che risuonavano come fucilate.

— Quei pazzi, quegli alti papaveri e i loro tirapiedi, con le liste dei nemici e gli informatori Espo, stanno creando proprio il clima adatto a trasformare in realtà le loro paure. Se non si trattasse di vita o di morte, ci sarebbe proprio da ridere!

Han, appoggiato al muro, guardava Rekkon, con un sorriso cinico. Lo studioso era sinceramente convinto che gli altri fossero diversi dagli esponenti dell'Autorità? Be', tutti quelli che abbassano la guardia o perdono tempo dietro a un ideale erano destinati secondo lui a essere vittime di colpi bassi, come era capitato proprio a lui, Rekkon. Per questo Han Solo aveva scelto di andarsene libero fra le stelle, pensando solo a se stesso e al proprio profitto.

Sbadigliò. — Certo, Rekkon, mi pare che l'Autorità faccia bene a tutelarsi. Dopo tutto, cos'ha da perdere se non un intero settore, migliaia di navi, denaro, potere, armi e via dicendo? E cosa può fare contro un pugno di onesti idealisti?

Rekkon si voltò a guardarlo sorridendo. — Pensate un momento a voi stesso, capitano. Jessa mi ha appena accennato a voi, ma solo vivendo la vita che avete scelto commettete un gravissimo crimine contro l'Autorità del Settore. Oh, non mi aspetto che agitiate la bandiera della libertà o che diciate delle belle frasi. Ma se siete tanto convinto che l'Autorità uscirà vincente, perché non state al suo gioco? L'Autorità non sarà sconfitta perché abusa del suo potere contro studenti ingenui o vecchi studiosi idealisti. Ma poiché rende la vita sempre più difficile a individui che hanno la scorza dura e sono tenaci e cocciuti come voi, finirà per scontrarsi inevitabilmente contro avversari seri.

Han sospirò. — Rekkon, non scaldatevi tanto. Avete confuso me e Chewbacca con

qualcun altro. Noi non siamo Cavalieri Jedi né Figli della Libertà. Siamo

semplicemente i conducenti dell'autobus.

Il ronzio del cicalino alla porta impedì a Rekkon di rispondere. Contemporaneamente una voce maschile all'interfono chiamò: — Rekkon! Apri la porta!

Con una sensazione di freddo allo stomaco, Han afferrò la pistola a raggi che Chewbacca gli lanciava mentre il Wookie puntava la balestra contro la porta.

53

6

Rekkon si frappose tra Han e Chewbacca e la porta.

— Vogliate aver la cortesia di riporre le armi, capitano. È arrivato Torm, uno dei miei, ma se anche così non fosse non vi parrebbe più saggio accertarsi di cosa si tratta, prima di prepararsi a sparare?

Han fece una smorfia. — Si dà il caso che io preferisca sparare prima, Rekkon, per non essere il secondo a farlo.

Tuttavia abbassò l'arma, imitato da Chewbacca. Rekkon si diede da fare coi congegni che bloccavano la porta, e poco dopo il battente si sollevò mostrando un uomo alto più o meno come Han, ma più massiccio e dotato di braccia muscolose e mani enormi. Aveva una bella faccia con gli zigomi alti e un paio di occhi azzurri attenti e vivaci, I capelli erano lunghi e rossi come il fuoco. Gli occhi mobilissimi notarono Han e Chewbacca e la sua mano salì immediatamente alla tasca superiore della tuta. Ma interruppe il gesto fingendo di strofinarsi il palmo, non appena si accorse che c'era anche Rekkon. Han non si sentì di dargli torto, visto che alcuni membri del suo gruppo erano stati uccisi.

— Ce ne andiamo? — chiese Torm, entrando.

— Fra un momento — rispose Rekkon indicando Max Blu. — Partiremo appena disporremo dei dati che cerchiamo. Il capitano Solo e il suo socio Chewbacca saranno i nostri piloti. Signori, vi presento il mio amico Torm.

Torm salutò con un cenno della testa e si avvicinò per osservare Max. Han lo seguì; uno del gruppo probabilmente era una spia e lui voleva far il possibile per conoscerli bene tutti allo scopo di salvaguardare se stesso e la sua nave.

— Mica molto imponente, eh? — disse Torm guardando il piccolo computer.

— No, non molto — ammise Han, e poi chiese: — Credete che Rekkon riuscirà a trovare quello che cerca? Voglio dire, questo tentativo la vostra

unica speranza di trovare le persone scomparse? O non dovrei chiederlo?

Torm si voltò a fissarlo. — Si tratta di una questione strettamente personale, capitano, ma dal momento che ne va di mezzo anche la vostra vita, immagino che abbiate il diritto di saperlo. Sì, se non riesco a sapere in questo modo dove sono finiti mio padre e mio fratello, non ho la minima idea di dove cercarli. Abbiamo concentrato tutte le nostre speranze sulla teoria di Rekkon. — Distolse per un attimo gli occhi da Han per guardare Rekkon che stava mostrando alcuni apparecchi a Chewbacca. —

Non mi sono unito a lui all'inizio. Ma quando ho capito che l'Autorità la tirava per le lunghe, ho condotto indagini per mio conto e così ho avuto modo di conoscerlo e mi sono unito a lui perché mi ha convinto. — Torm rimase soprappensiero qualche istante, poi tornò alla realtà ed aggiunse: — È molto generoso, molto ammirevole da parte vostra, capitano Solo, partecipare a questa missione. Non molti sarebbero disposti ad arrischiare...

— Marcia indietro, Torm. Avete capito male — lo interruppe Han. — Sono qui per

tener fede ad un accordo, e unicamente per motivi di lavoro. Volo per guadagnare e cerco di ricavare il più possibile dal mio lavoro. Chiaro?

— Chiarissimo. Grazie per la precisazione, capitano. Terrò presente. Il cicalino tornò a suonare. Questa volta entrarono i due Trianii, membri di una specie umanoide di felini. Uno era una femmina adulta, snella e ben fatta, una ventina di centimetri più bassa di Han. Aveva occhi grandissimi con l'iride gialla tagliata dalla sottile fessura verticale della pupilla verde. La pelliccia, striata e piuttosto scura sul dorso e sui fianchi, si schiariva fino a diventare di un delicato color panna sulla faccia, la gola e il petto, e s'infoltiva formando una spessa criniera sulla testa, sul collo e sulle spalle. In fondo alla schiena si allungava una coda indocile, che si muoveva continuamente, lunga circa un metro e dello stesso colore della pelliccia. Come unico indumento portava intorno ai fianchi una cintura a cui erano appese sacche e borse per gli utensili, gli strumenti e altri oggetti. Rekkon la presentò: era Atuarre. Insieme a lei c'era il suo cucciolo, Pakka, una copia in miniatura della madre, alto la metà di lei, più tozzo e con la pelliccia più scura. Aveva ancora il pelo lanuginoso dei cuccioli e il muso paffuto, ma i grandi occhi tradivano una saggezza e una tristezza contrastanti con l'età. Anche Pakka portava una cintura come quella della madre. Atuarre indicò con un dito sottile dall'unghia artigliata Han e Chewbacca. — Che cosa fanno qui?

— Sono venuti per aiutarci a fuggire — le spiegò Rekkon. — Hanno portato quel computer che mi era necessario per rilevare gli ultimi dati. Manca solo Engret. Non sono riuscito a mettermi in contatto con lui, ma gli ho lasciato un messaggio registrato con la parola di codice per dirgli di mettersi in contatto con me. Atuarre pareva agitata. — Engret non ha fatto la solita chiamata di controllo e non ha risposto quando l'ho chiamato io, così mi sono fermata a casa sua, venendo qui. Sono sicura che la sua casa è sorvegliata. Noi Trianii abbiamo un sesto senso per queste cose. Rekkon, credo che Engret sia stato ucciso o arrestato. Rekkon si mise a sedere e Han notò che per un momento energia e decisione parevano averlo abbandonato. Poi si ricompose e disse: — Lo sospettavo. Engret non avrebbe lasciato passare tanti giorni senza mettersi in contatto. Sono certo che i vostri istinti abbiano ragione, Atuarre. Dobbiamo supporre che sia stato eliminato. Lo disse come se ne fosse assolutamente certo. Non era la prima volta che si trovava di fronte a una scomparsa inspiegabile. Han scosse la testa. Da un lato c'era l'onnipotenza quasi assoluta dell'Autorità, e dall'altra l'amicizia, gli effetti familiari e i sentimenti più veri e più solidi. Han, solitario e realista, lo considerava un grave conflitto.

— Come facciamo a sapere che è veramente quel che dice di essere? — chiese Atuarre indicando Han.

— Il capitano Solo e il suo secondo pilota, Chewbacca, sono stati mandati da Jessa. Immagino che noi tutti ci fidiamo di lei, non è vero? Bene. Partiremo il più presto possibile. Temo che non avremo il tempo di preparare i bagagli o altro.

— Dove andiamo? — chiese Atuarre mentre Pakka studiava Han e Chewbacca. Rekkon tornò da Max per poterlo sapere. In quel momento il fotorecettore del piccolo computer si riaccese. — Ci sono riuscito! — disse, e una scheda trasparente coperta di dati uscì dalla fessura dalla parte del terminale.

55

Rekkon si affrettò a prenderla. — Bene, adesso dobbiamo confrontare questi dati con le mappe delle installazioni dell'Autorità...

— Ma non è tutto... — lo interruppe Max.

Rekkon aggrottò la fronte.

— Cos'altro c'è, Max?

— Mentre ero collegato ho scoperto che era stato dato l'allarme. Credo che si riferisca a questo piano. Gli Espo si stanno preparando.

Atuarre soffiò stringendo a sé il suo piccolo. Torm sembrava impassibile, ma Han notò che un tic gli contraeva la mascella. Rekkon infilò in tasca la scheda ed estrasse una grossa pistola dirompente. Han stava già affibbiando il cinturone e Chewbacca si mise a tracolla la bandoliera irta di munizioni, gettando via la borsa vuota.

— La prossima volta che cedo a una di queste offerte allettanti — disse Han al suo socio — siediti addosso a me e non alzarti finché non mi è passata la fregola. Chewbacca gli promise con un grugnito che non avrebbe mancato di farlo. Anche Torm aveva tratto di tasca una pistola, imitato da Atuarre che la teneva in una delle borse appese alla cintura. Anche il piccolo Pakka aveva estratto la sua pistola giocattolo.

— Max — chiese Rekkon — sei ancora inserito? — Max rispose di sì. — Bene. Adesso cerca subito di scoprire quanti sono gli effettivi che entrano in azione in caso di allarme qui al Centro e in quali corridoi, incroci e piani verranno disposti gli Espo.

— Questo non ve lo posso dire — rispose Max — ma potrei trovare il sistema di mandarli fuori strada, se è questo che volete.

— In che modo? — chiese Han.

— Dalle informazioni che ho ottenuto — rispose Max — so che la Polizia di Sicurezza, quando viene dato l’allarme, raddoppia gli effettivi nei punti chiave. Io potrei dare l’allarme anche in altri punti del Centro e dirottarli in direzioni diverse.

— Qualcuno fra i piedi l’avremmo sempre — notò Han — ma il contingente sarebbe molto ridotto. Avanti, Max, fa’ come hai detto... No, aspetta un attimo. Puoi davvero diramare falsi allarmi ovunque?

— Ovunque, su tutto il pianeta, capitano — rispose fiero Max. — Questo complesso è collegato con tutte le località di Orron Terzo. Il che costituisce un vantaggio dal punto di vista dei costi, ma uno svantaggio da quello della sicurezza, capitano.

— Basta così. Da’ ogni genere di allarme: incendi, rivolte, atti osceni in luoghi pubblici, tutto quello che ti viene in mente, in tutto il pianeta. — Pensava che se c’era in orbita una nave di pattuglia anche quella sarebbe stata dirottata da qualche falso allarme.

Bollux, che fin allora si era tenuto in disparte, si avvicinò al terminale pronto a riprendere Max non appena avesse terminato il lavoro. Rekkon si mise al suo fianco.

— Si può uscire di qui seguendo due itinerari — disse Max, e sullo

schermo comparve una pianta. Tutt'e due gli itinerari portavano alla galleria dove si aprivano i pozzi ascensionali e quelli di discesa. Uno partiva dal loro piano, l'altro dal piano superiore.

Lungo i corridoi cominciarono a risuonare i segnali d'allarme e su tutti gli schermi del locale si accesero spie di luci multicolori via via che i circuiti rispondevano alle

sollecitazioni di Max. Poi, improvvisamente, le luci si spensero, e il locale rimase illuminato solo dalla luce che entrava dalla finestra panoramica. I comandi automatici del centro avevano bloccato le linee principali di alimentazione dell'energia, in risposta agli allarmi.

— I corridoi saranno quasi bui — disse Rekkon. — Forse ce la faremo a passare inosservati. — Rimise Max al suo posto nella cavità toracica di Bollux e si avviò alla porta seguito dagli altri.

— Se mi è permesso dare un suggerimento — disse Bollux — credo che io attirerei meno sospetti di chiunque altro di voi. Perciò propongo di precedervi di qualche passo, casomai ci imbattessimo negli Espo.

— Ha ragione — disse Atuarre. — Gli Espo non sprecheranno tempo e energia per sparare a un androide. Però lo fermeranno, e così noi saremo avvertiti. La porta si aprì e Bollux si avviò lungo il corridoio dove continuava a suonare l'allarme. Gli altri lo seguirono in quest'ordine: Rekkon e Han in testa; poi Torm da solo, quindi Atuarre e Pakka; Chewbacca chiudeva la fila con la balestra incoccata. Il Wookie sorvegliava i cospiratori oltre che guardarsi le spalle. Poiché sussisteva la probabilità che nel gruppo ci fosse un traditore, lui e Han non si fidavano di nessuno, nemmeno di Rekkon. La prima mossa sospetta dalla parte di chiunque sarebbe stato per il Wookie il segnale per sparare.

Arrivarono all'angolo e Bollux fu il primo a svoltare; gli altri stavano per seguirlo quando sentirono: — Ehi tu, androide, alt! Mettiti lì contro il muro. Han sbirciò cautamente e vide una squadra di Espo armati fino ai denti che circondavano Bollux. Afferrò qualche frase e capì che i poliziotti chiedevano all'androide se avesse visto qualcuno in giro. Bollux dimostrò di essere un vecchio androide malandato strascicando ancor più la voce mentre dichiarava di non aver incontrato nessuno. Dietro il gruppo degli Espo il corridoio sbucava nella galleria, ma tanto valeva che fosse al lato opposto del Centro.

— Niente da fare da questa parte — disse Han.

— E allora c'è l'altro itinerario — replicò Rekkon. — Seguitemi.

Tornarono velocemente sui propri passi; quando imboccarono un altro corridoio sentirono in lontananza i passi pesanti di una squadra di Espo. Non avevano fatto molta strada che sentirono un'altra squadra arrivare dalla direzione opposta.

— La scala, qui a due passi — disse Rekkon e li guidò fino a una porta poco distante, che dava sul pianerottolo delle scale di sicurezza. — State zitti e fermi —

raccomandò Han quando si furono radunati tutti nello spazio angusto in penombra. —

Saliamo di un piano e poi cercheremo di raggiungere la balconata. Salirono due rampe di scale e raggiunsero il pianerottolo del piano superiore, che era vuoto, grazie a Max che aveva confuso le guardie diramando ovunque allarmi. I fuggitivi percorsero al galoppo un dedalo di corridoi e un atrio a specchi tenendosi accostati ai muri, e finalmente arrivarono alla balconata che sovrastava la galleria. Si accovacciarono in modo da tenersi nascosti dietro la balaustra. Han azzardò

un'occhiata sopra la ringhiera. — Stanno sistemando una mitragliera a raggi vicino ai pozzi — disse. — Ci sono solo tre Espo. Penseremo io e Chewbacca a sistemarli, voialtri tenetevi pronti a saltare.

Il Wookie emise un brontolio sommesso, afferrando saldamente la sua balestra, e si

allontanò, tenendosi chino, lungo la balaustra. Han sussurrò all'orecchio di Rekkon:

— Voi restate qui a sorvegliare, per favore. Noi non possiamo guardare contemporaneamente in due parti. — E si allontanò nella direzione opposta a quella presa dal suo socio. Con Rekkon armato e di guardia, Han dubitava che il traditore si rivelasse proprio adesso.

Girò l'angolo tenendosi sempre parallelo alla balaustra, e quando si sollevò a sbirciare vide gli occhi azzurri di Chewbacca che lo guardavano dalla ringhiera opposta. A metà strada fra loro due, e parecchi metri più in basso, i tre Espo stavano finendo di montare la mitragliera sul treppiede. Ancora pochi attimi ed avrebbero attivato lo schermo deflettore e allora assalirli sarebbe stata un'impresa disperata, con la conseguenza che loro non avrebbero potuto raggiungere i pozzi di discesa. O adesso o mai più, si disse Han vedendo uno dei poliziotti che si chinava per attivare lo schermo. Si alzò, prese la mira e sparò. L'agente sussultò e cadde stringendosi una gamba

ustionata. Uno degli altri si girò su se stesso e sparò una sventagliata di energia con una di quelle armi tozze che gli Espo usavano nei tumulti di piazza. La scarica colpì muri e balaustra e Han si chinò per non essere colpito. Il poliziotto sparava a caso, incurante di colpire degli innocenti. Ma la sua esibizione fu bruscamente troncata quando Chewbacca scoccò un dardo a energia dalla sua balestra. Han sbirciò

al di sopra della ringhiera e vide l’agente cadere sul corpo del compagno ferito. Chewbacca intanto stava rincoccando l’arma, pronto a sparare di nuovo. Il terzo agente allontanò a calci i corpi dei compagni, sparando selvaggiamente con la pistola e chiamando aiuto a gran voce. Han lo freddò con una scarica mentre stava per attivare la mitragliera. Chewbacca stava già scavalcando la balaustra; Han lo imitò, gridando: — Rekkon, avanti, muovetevi!

Saltò e cadde carponi, si rialzò, e corse ad aiutare il suo socio che stava spostando i corpi degli Espo per allontanarli dalla mitragliera. Poi saltò Torm, che cadde con leggerezza nonostante il peso. Lo seguì Atuarre, tutta grazia e compostezza. Il cucciolo scavalcò la ringhiera, si raggomitolò avvolgendo la coda, fece una capriola e atterrò vicino alla madre. Atuarre gli diede uno schiaffo per fargli capire che non era il momento di esibire le doti acrobatiche dei Trianii.

Per ultimo arrivò Rekkon che si lanciò con un salto impeccabile da atleta. Ancora una volta Han si meravigliò per la versatilità di quel professore che non trascurava mai niente. Mandando avanti gli altri, Rekkon si era assicurato che nessuna spia potenziale fosse rimasta indietro e potesse approfittare di quel momento di vantaggio. Torm fece per entrare in uno dei pozzi, ma per sua fortuna si ritrasse a tempo. —

Non funzionano! — gridò. Rekkon e Atuarre si precipitarono a cercar di aprire il pannello che nascondeva i comandi d’emergenza. Rekkon infilò le dita nella grata e, con un robusto strattone, la strappò.

Intanto, dai corridoi superiori arrivava un rumore di voci confuse. Han si acquattò

dietro la mitragliera, posando i piedi sui sostegni del treppiede, e attivò lo schermo deflettore. — Tenetevi pronti! — gridò ai suoi compagni. — Sta per cominciare lo spettacolo.

Una squadra di Espo con corazza e elmetto, armati di fucili e armi antiguerriglia, fece irruzione sulla balconata e cominciò subito a sparare in basso. Le loro scariche si dissolsero in onde policrome, respinte dallo

schermo deflettore. Torm, Rekkon e gli

58

altri, intenti a manovrare i comandi di emergenza del pozzo, alle spalle di Han, erano per il momento protetti. Chewbacca stava dietro il suo socio e sparava tutte le volte che ne aveva l'occasione. Le detonazioni riempivano la galleria di fumo e di fuoco rimbombando fra le pareti.

Han aveva elevato al massimo la bocca della mitragliera e sventagliava scariche su scariche contro la balaustra. I getti di energia crepitavano lampeggiando e parte della balaustra e della ringhiera si sbriciolavano, si fondevano o esplodevano in fiamme. Molti Espo, colpiti, precipitarono sul pavimento della galleria e gli altri si affrettarono a ritirarsi dalla linea del fuoco, rispondendo ai colpi.

Han continuava a sparare per tenerli a bada; Ormai tutta la galleria era avvolta in una densa nuvola di fumo, e le scariche di energia avevano trasformato l'ambiente in una fornace. Rossi raggi di morte sfrecciavano nelle due direzioni e Han sapeva che lo schermo della mitragliera non avrebbe resistito a lungo ai colpi dei fucili e delle armi antiguerriglia.

Un'altra squadra di agenti con elmetto e corazza sbucò dal corridoio in basso, quello che portava direttamente alla galleria. Han abbassò la canna della mitragliera e non esitò un secondo a sparare contro i nuovi attaccanti. Anche questi Espo si ritirarono ma, come i loro compagni, rimasero fermi appena oltre l'estremo limite della portata della mitragliera, azzardandosi a sparare appena potevano. Atuarre, Pakka e Torm, impugnate le armi, si erano uniti a Han e Chewbacca, mentre Rekkon continuava a cercare di mettere in funzione il pozzo di discesa.

— Rekkon, se non riuscite a far qualcosa in fretta siamo spacciati! — gridò Han senza voltarsi. Un agente si sporse dalla balaustra e sparò. La scarica rimbalzò respinta dallo scudo, ma dal calore residuo del deflettore Han capì che stava cominciando a cedere.

— Niente da fare — concluse Rekkon dopo aver manipolato inutilmente i comandi di emergenza con dita abili e robuste. — Dobbiamo trovare un'altra via d'uscita.

— Questa è una via a senso unico! — gridò Han mentre i ruggiti di Chewbacca sovrastavano il rombo delle esplosioni.

— Se è così, gettatevi voi per primo a testa in giù nel pozzo! — urlò di rimando Torm. La risposta di Han fu soffocata da un ululato elettronico così acuto da perforare il cervello. Era un segnale d'allarme standard in tutta la

Galassia.

— Fuga di radiazioni ad alto potenziale! — gridò Rekkon. — Non è stato Max a inserire questo allarme.

Non solo, pensò Han, ma aveva appena cominciato a suonare, e partiva dai corridoi che si diramavano dalla galleria. L'esposizione ai raggi ad alto potenziale equivaleva alla morte; non era detto che non fossero già stati colpiti mentre ascoltavano la sirena. Han si maledì per essersi lasciato incastrare in quel pasticcio. — Tenetevi pronti —

gridò. — Dovremo farci strada sparando, altrimenti è finita.

— Aspettate... Guardate! — strillò Atuarre sovrastando il sibilo dell'allarme. Han si voltò pronto a sparare credendo che Atuarre gli segnalasse la presenza di un altro Espo. Ma la figura che arrivava saltellando camminava con movimenti rigidi e scattanti, e teneva le braccia tese reggendo qualcosa.

— Bollux! — esclamò Torm. L'androide si avvicinò e in mezzo al fumo videro che teneva in ogni mano un altoparlante da cui uscivano dei fili che finivano nella sua

cavità toracica, aperta, dove si inserivano nelle prese di Max. Dagli altoparlanti scaturiva l'ululato delle sirene.

Corsero tutti a circondare Bollux, gridando in Standard, in Wookie, in Trianii, ma nessuno poteva sentire quello che dicevano gli altri perché le sirene sovrastavano tutto. Han aveva mal di testa, ma lo ignorò tanta era la gioia. Poi le sirene tacquero. Bollux abbassò con circospezione gli altoparlanti posandoli a terra e disinserì i cavi, mentre gli altri lo subissavano di domande.

— Sono contento che il mio piano abbia funzionato, signora e signori — disse Bollux. — Ma devo confessare che io ero solo un'estensione del falso allarme di Max. Mentre era inserito nel computer ha saputo che c'era un allarme speciale per la fuga di radiazioni. Seguendo le sue istruzioni ho strappato questi due altoparlanti dai loro sostegni nel corridoio e li ho inseriti. I corridoi sono deserti, adesso. Gli Espo sono unità da combattimento, non antiradiazioni, e stanno ritirandosi in tutta fretta. Han lo interruppe. — Porta Max qui vicino al pozzo. Se riuscirà a metterlo in funzione, potremo ancora sperare di farcela.

— Tutti i pozzi sono fuori uso, capitano? — chiese Max. — Niente paura.

— Rimettili in funzione, ti prego — disse Han.

Bollux si avvicinò al pannello dei comandi, ma era troppo alto. Allora Chewbacca depose la balestra, tolse Max dalla sua nicchia e lo sollevò fino all'altezza del pannello. Da un fianco del piccolo computer uscì un cavo, la cui spina andò a inserirsi in una presa. Il pannello si illuminò.

— Funziona! — Rekkon era esultante. — Svelti, seguitemi prima che qualcuno se ne accorga e stacchi un'altra volta i contatti.

Fece un rapido gesto in direzione di Han, e il pilota capì che doveva essere l'ultimo a scendere. Rekkon dubitava ancora della fedeltà di uno dei suoi. Si lasciò cadere nel pozzo, subito seguito da Atuarre e da Pakka, che si divertì a rotolare e far capriole cercando di afferrarsi la coda, sorretto dal campo antigravitazionale del pozzo. Saltò

poi Torni, con la pistola in mano.

Dal corridoio proveniva lo scalpiccio di pesanti stivali. Tenendo stretto Max sotto il braccio, si slanciò poi Chewbacca, mentre Han aspettò sparando un'ultima sventagliata. Poi si gettò a tuffo perché la batteria di energia dell'arma, sovraccarica, cominciava a crepitare pericolosamente. Aveva superato da poco l'imboccatura del pozzo quando sentì l'esplosione della mitragliera. Han si augurò che l'esplosione ritardasse l'arrivo degli Espo. Scendendo, continuava a guardare in alto, per paura di vedere affacciarsi qualche agente, ma non apparve nessuno. Anche i suoi timori che qualcuno disattivasse il campo mandando tutti loro a sfracellarsi in fondo al pozzo risultarono fortunatamente infondati, e arrivarono sani e salvi al piano dei garage. C'erano molti veicoli parcheggiati nel vasto locale, e Rekkon, dopo aver dato un'occhiata, fece una smorfia. — Speravo che ci fosse qualche velivolo — disse.

— Maledizione!

— C'è un camion a cuscino d'aria. Prendiamo quello — propose Atuarre. Si ammucchiarono tutti sul veicolo, Han ai comandi, con Rekkon seduto vicino. Chewbacca e gli altri si sistemarono nel vano di carico. Il Wookie si mise alle spalle

del suo socio e ricaricò la balestra. Intanto Han aveva messo in moto e il camion era partito con un sobbalzo verso la rampa in salita, sfiorando il muro nella curva stretta. La rampa era una spirale di Formex, e Han mise in mostra la sua perizia risalendola alla velocità massima di cui era capace il camion, pregando in cuor suo che a nessuno fosse venuta l'idea di bloccare gli accessi al Centro. Per fortuna nessuno ci aveva pensato. I canali del computer erano ingolfati di notizie di insurrezioni, risse e disordini di ogni genere provenienti da tutto il pianeta, grazie ai falsi allarmi di Max. Il camion lasciò il garage come un missile da una rampa di lancio. Nella fretta, Han uscì

da una porta contrassegnata INGRESSO, e una sonda addetta alla sorveglianza del traffico registrò debitamente il numero di targa del camion per una citazione e un mandato di comparizione in tribunale.

Il camion attraversò a velocità pazzesca la città guidato in parte dalle istruzioni di Rekkon e in parte dall'istinto di Han, evitando per un pelo gli altri veicoli che si scansavano all'ultimo momento per lasciarlo passare. Han ringraziò il cielo perché, quando aveva ammirato il panorama dalla finestra, al Centro, aveva avuto modo di orientarsi e adesso sapeva quale direzione prendere per andare allo spazioporto. Il veicolo era scoperto e il vento arruffava capelli e pellicce, rendendo impossibile la conversazione, mentre i passeggeri si aggrappavano a tutti i sostegni possibili per evitare di essere sballottati uno contro l'altro.

Ma dopo aver superato una curva per imboccare l'ultimo rettilineo che portava allo spazioporto, Han scoprì che, dopotutto, qualche burocrate aveva avuto il tempo di pensare. Per poco il camion non si schiantò contro un blocco stradale costituito da un hover-furgone Espo coi due cannoni gemelli puntati contro un eventuale bersaglio. Han premette a fondo il pedale del freno, svoltò bruscamente, e ripartì a tutto gas mandando il veicolo a sorvolare il grano che cresceva rigoglioso ai lati della strada. Si trattava di una qualità ibrida di frumento Arcon Multinode, così alto che inghiottì il camion nascondendolo alla vista degli Espo. Ma per maggior precauzione, Han procedette a zigzag, mentre i poliziotti aprivano il fuoco a caso, più per la rabbia e per la delusione che con la certezza di colpire il bersaglio. L'hover-furgone, Han lo sapeva, era un veicolo che correva rasoterra, incapace di sollevarsi al di sopra del campo. Questo voleva dire che se gli inseguitori avevano intenzione di partire alla caccia avrebbero dovuto mangiare un bel po' di cereali.

Han doveva guidare stando in piedi, con la testa al di sopra del parabrezza

nel tentativo spesso inutile di vedere dove stava andando. Il camion falciava interi fasci di spighe scaraventandole in tutte le direzioni. Han socchiuse gli occhi cercando vederci in mezzo a quella bufera vegetale, ma con scarso successo. Nel giro di pochi minuti tutta la carrozzeria era coperta di spighe che avevano trasformato il camion in un carro agricolo.

Chewbacca, che stava in piedi sporto in avanti, batté la zampa sulla spalla di Han e gli fece un segno. Han, senza far domande, cambiò direzione. Dovette fare una brusca virata per evitare l'ostacolo, una montagna di metallo giallo, una delle enormi macchine agricole automatiche che lavoravano con pazienza incessante nei campi di quella zona di Orron Terzo.

Schivata per miracolo la macchina, Han fece compiere al camion un ampio arco che lo portò sulla strada, e ripartì in direzione dello spazioporto di cui si vedevano già le

installazioni. Comparve anche il mezzo della polizia, ma era ancora molto lontano nel campo, e più lontano del camion dallo spazioporto. Han non aveva il tempo di guardarlo ma cercò di guidare spostandosi di continuo da destra a sinistra per evitare i colpi dei cannoni che cominciavano a piovere da tutte le parti appiccando focolai d'incendio fra il grano.

Han fece compiere al camion una svolta ad S, cercando di uscire dalla linea del fuoco, ma le salve dei cannoni gemelli scoppiavano sempre più vicine scavando crateri nel campo. Girò il volante tutto a sinistra, ma l'Espo che manovrava il cannone aveva intuito che sarebbe ricorso a quel diversivo, e la terra si aprì proprio mentre il camion stava per sorvolarla. Il veicolo s'impennò, ricadde e arò col muso il terreno fertile, sbriciolandolo, mentre il cofano che copriva il motore veniva schiacciato e compresso. Dal motore si levarono volute di fumo, e il camion cadde sul terreno scavando lunghi solchi.

Han fece tutto il possibile per mantenere il controllo della vettura, ma lo scossone gli fece scivolare le mani dal volante mandandolo a sbattere con la testa contro il parabrezza e catapultandolo fuori mentre il camion si fermava. Han cadde sulla schiena e vide il cielo di Orron III che roteava sopra di lui. Gli pareva di avere le ossa in frantumi.

— Capolinea — brontolò. — I passeggeri sono pregati di scendere. Gli altri saltarono giù dal rottame. Rekkon, con le sue braccia robuste, afferrò Han sotto le ascelle e lo sollevò come fosse un bambino. Per fortuna non aveva niente di rotto. — Correte verso il reticolato dell'aeroporto! — gridò

Rekkon, mentre andava sempre più avvicinandosi il sibilo dell’hover-furgone degli Espo. Rekkon trascinò Han al riparo sotto il muso del camion e caricò la sua grossa pistola dirompente regolando i dispositivi di puntamento. Han, che nel frattempo si era rimesso dalla caduta, sfoderò a sua volta la pistola. — Chewie! — gridò. — Guarda che si sbrighino.

Il Wookie, tenendo sotto il braccio Max che non aveva ancora avuto modo di rimettere al suo posto, spinse gli altri spronandoli con urli e grugniti. Atuarre e Pakka partirono al galoppo, col cucciolo un po’ trascinato e un po’ sorretto dalla madre. Torm li seguiva a una certa distanza e perfino Bollux correva compiendo lunghi salti rigidi, incurante dei danni che poteva provocare ai suoi giroscopi e agli ammortizzatori.

Per ultimo veniva Chewbacca, che si voltava sovente a guardare indietro. Davanti a loro si stendeva un altro campo, coltivato da una delle solite gigantesche macchine, e più oltre il reticolato che chiudeva io spazioporto.

Han sentì che un liquido caldo gli bagnava la fronte e quando vi passò la mano gli si sporcarono le dita di sangue, omaggio del parabrezza del camion. Rekkon, che aveva terminato di regolare la sua dirompente, aspettava che il mezzo della polizia arrivasse a tiro, il che stava avvenendo a spaventosa velocità.

Il conducente del furgone, vedendo il gruppo che correva verso il reticolato, non notò i due uomini nascosti dietro il rottame. Quando il mezzo degli Espo fu a portata, Rekkon appoggiò saldamente le braccia sul muso del camion e sparò. Aveva regolato la pistola sul massimo, e ora la potente arma si scaricò in un rapido flusso di energia mortale. Han dovette ripararsi la faccia con le mani, pensando al

rischio che stava correndo Rekkon; la dirompente avrebbe potuto benissimo esplodergli in mano uccidendoli tutt’e due.

Ma il getto d’energia della dirompente andò a colpire il parabrezza e il cofano dell’hover-furgone, che slittò inclinandosi dilato e s’infilò nel terreno arandolo e spingendo davanti a sé un mucchio di zolle.

Han, abbassando le mani, vide che la canna della pistola di Rekkon era incandescente, e che lui aveva la faccia sudata e i capelli strinati. Rekkon gettò via l’arma ormai inutile.

— In che razza di scuole dovete aver insegnato! — fu l’unico commento di Han, mentre si alzava preparandosi a correre verso lo spazioporto. Rekkon, intento a guardare l’hover-furgone rovesciato, non lo sentì. Alcuni Espo con

elmetto e corazza stavano saltando a terra, per proseguire l’inseguimento a piedi. I due cannoni gemelli, schiacciati sotto il veicolo, erano inutilizzabili. Rekkon, che si era incamminato, gridò: — È arrivato il momento della partenza, capitano Solo!

Han sparò un paio di colpi contro gli Espo. Erano ancora lontani, ma le scariche arrivarono a segno e due caddero. Allora Solo si decise a seguire Rekkon, chiedendosi se gli altri poliziotti sarebbero arrivati prima che i fuggiaschi raggiungessero il reticolato e lo scavalcassero o cercassero di passare sotto o tra un filo e l’altro. Tutto sommato, dovette ammettere che il coltello per il manico lo tenevano gli Espo. Corse a rotta di collo dietro Rekkon che sembrava volare sui suoi sandali, temendo da un momento all’altro di essere colpito alle spalle. Davanti a loro, la mostruosa mietitrice avanzava fra le file di spighe con l’enorme mascella che tranciava a ogni movimento un tratto di venti metri, e rovesciava poi il grano nel rimorchio che si tirava dietro. Han e Rekkon la schivarono con un largo giro, e proprio in quel momento uno sparo sollevò un mucchio di terra incendiando il grano sulla sinistra, segno che gli Espo stavano guadagnando terreno. Han e Rekkon si spostarono sulla destra mettendosi al riparo della macchina agricola. Correvano calpestando le stoppie rossastre e di tanto in tanto scorgevano in distanza uno dei loro compagni. A un tratto Han piantò i tacchi nel terreno friabile e si fermò. Rekkon, che correva poco più

avanti, lo vide con la coda dell’occhio e si fermò anche lui. Tutti e due ansimavano.

— Dov’è Chewbacca? — chiese Han.

— Davanti a noi, di fianco... come posso saperlo con tutto questo grano?

— No, non c’è. È l’unico che sarebbe facile vedere, data la sua statura! — Han si raddrizzò, gli faceva male la schiena.

— Questo significa che è tornato indietro — concluse, avviandosi verso la strada nonostante Rekkon gli gridasse di non farlo.

Quando arrivò allo scoperto, Han vide subito quello che era successo. Chewbacca si era reso conto che gli Espo avevano buone probabilità di raggiungere i suoi compagni prima che questi facessero in tempo ad arrivare al reticolato e quindi, pensando che un diversivo avrebbe potuto salvarli, si era fermato per distrarli. Mentre Han gli gridava di tornare indietro, Chewbacca, con la balestra in spalla e Max sotto il braccio, si arrampicò su una fiancata della macchina agricola che continuava il lavoro per cui era stata programmata. Il Wookie percorse così metà della distanza che lo separava

dagli Espo. Poi si arrampicò fino in cima, dove erano situati i comandi, e si diede un gran da fare a tirare e cercar di sollevare il coperchio che li

63

proteggeva. Nonostante la sua forza, dovette mettersi a sedere e far leva coi piedi per riuscire a sollevano. Allora lo scagliò in mezzo al grano e si mise febbrilmente al lavoro, strappando cavi e togliendo congegni, per far posto a Max. La distanza e il rumore della macchina gli impedivano di sentire le grida di Han e, data la sua posizione, non poté neanche vedere i tre Espo che erano riusciti ad afferrare una delle scalette laterali e stavano arrampicandosi per catturano.

Han era troppo lontano per sparare. Gli Espo erano arrivati sulla sommità della macchina che traballò e sussultò più volte mentre Max si sostituiva ai comandi. E

proprio mentre gli Espo puntavano le armi contro la schiena di Chewbacca, la macchina fu scossa da un sussulto più violento degli altri. Un Espo rischiò di cadere, e probabilmente urlò perché Han vide Chewbacca voltarsi di scatto, mentre i tre cercavano disperatamente un sostegno per non essere sbalzati a terra. Una scarica della balestra del Wookie colpì in pieno, petto un Espo, scagliandolo all’indietro. Ma, nel voltarsi per sparare, Chewbacca aveva perso l’equilibrio e la macchina compì una brusca svolta che lo costrinse a cercare disperatamente un appiglio. Riuscì a trovano, ma così facendo gli sfuggì di mano la balestra.

— Chewie! — urlò Han correndo verso di lui, ma la mano robusta di Rekkon gli afferrò la spalla costringendolo a fermarsi.

— Non potete far niente, per il momento — gridò il professore, ed aveva ragione, perché altri Espo stavano circondando la macchina agricola. Chewbacca, disarmato, spinse indietro i piedi e si gettò contro i due Espo superstiti prima che avessero il tempo di riprendersi e afferrare le armi. Riuscì a scagliarne uno giù dalla macchina, ma l’altro gli si avvinghiò ad una gamba, e riuscì a mantenere la presa.

Max aveva il controllo della macchina, lo si capiva perché l’enorme mezzo ruotò su se stesso cercando di schiacciare gli Espo che lo circondavano. Ma così facendo Max non tenne conto della posizione precaria di Chewbacca, che cadde coll’Espo avvinghiato alla gamba. Durante il volo riuscì a liberarsene e cadde in piedi, ma fu subito circondato dagli Espo con i fucili spianati.

Han, cercando disperatamente di liberarsi dalla stretta di Rekkon, era

scosso da un tremito convulso. — Sono troppi! — diceva Rekkon. — Saranno almeno una ventina... Sarebbe un suicidio... meglio rimanere vivi e liberi per cercare di soccorrere il Wookie in un secondo tempo.

Han si girò di scatto puntandogli addosso la pistola. — Giù le mani. Parlo sul serio. Rekkon gli lesse negli occhi la mortale determinazione e mollò la presa. Han avrebbe ucciso chiunque si fosse interposto fra lui e Chewbacca. Pistola spianata, si precipitò verso gli Espo.

Non seppe mai come Rekkon lo colpì. Ebbe solo l'impressione che la sua spina dorsale andasse a fuoco e una completa paralisi s'impadronì di lui. Forse lo aveva colpito con un pugno in un punto dove era sicuro di paralizzare i centri nervosi; comunque fosse, Han cadde come uno straccio.

La macchina agricola, che adesso si muoveva più veloce, continuava a girare intorno agli Espo, che sparavano, ma era difficile fermare quell'ammasso gigantesco di ferraglia con armi a mano. Nonostante le fiancate fossero sforacchiate e brandelli di

metallo si staccassero qua e là, continuava a girare, e parecchi Espo finirono inghiottiti dalle sue mascelle micidiali.

Max si era finalmente accorto che Chewbacca si trovava in una situazione critica e manovrò in modo da offrirgli la possibilità di risalire a bordo. Ma Chewbacca, con le spalle chine e le braccia ciondoloni, era stato catturato da un gruppo di Espo che adesso lo spingevano, allontanandolo. Max non poteva seguirli per paura che la macchina potesse danneggiare il Wookie, e inoltre gli Espo avevano raddoppiato il fuoco. Max desiderava disperatamente che Bollux fosse lì a dirgli cosa doveva fare. Lui era ancora troppo nuovo e inesperto per prendere da solo decisioni importanti. Ma poiché apparentemente non gli restava altro da fare, decise di raggiungere gli altri. Fece fare dietro-front alla macchina, accelerò e ripartì.

Han sentì vagamente che Rekkon lo sollevava e se lo caricava in spalla. Riusciva a malapena a mettere a fuoco la vista. Ma quando Max si avvicinò, Rekkon, con un paio di falcate raggiunse la poderosa macchina, si aggrappò alla fiancata, salì i pioli della scaletta e depositò Han su una stretta passerella. Con uno sforzo Han riuscì a sollevare la testa e vide in lontananza il gruppo degli Espo che portavano via il suo amico, prigioniero.

Han afferrò il corrimano di metallo, con l'intenzione di scavalcarlo e correre da Chewbacca. Ma Rekkon fu pronto a stringergli il braccio con una forza e un'intensità

che facevano paura. — È mio amico — balbettò Han, divincolandosi. Rekkon lo scosse, più con enfasi che con violenza. — E allora aiutalo, il tuo amico!

— gli intimò con la sua calda voce di basso. — Guarda in faccia la realtà: devi salvarlo, non sprecare inutilmente due vite!

Ritirò la mano e Han si sentì snervato, sapendo che Rekkon aveva ragione. Tenendosi al corrimano della passerella, distolse gli occhi dal gruppo ormai lontano e confuso di Chewbacca e degli Espo.

— Ah! — disse abbassando gli occhi. — Chewie...

65

7

Via via che raggiungeva uno dopo l'altro i fuggiaschi, Max rallentava per dar loro modo di salire a bordo. Per primo toccò a Bollux che, nonostante i suoi sforzi, era rimasto molto indietro rispetto agli altri, poi fu la volta di Torm che, mettendosi al passo di fianco alla mietitrice, vi montò con un salto acrobatico. Per ultimi salirono Atuarre e Pakka, che stava aggrappato alla coda della madre. Max accelerò

dirigendosi verso la recinzione dello spazioporto.

Rekkon e Han erano ancora sulla passerella. — Capitano, dovete arrendervi all'evidenza. Qui non potete far più niente. Non avete nessuna probabilità di raggiungere e liberare Chewbacca su Ornon Terzo. Inoltre è poco probabile che rimanga qui. Lo porteranno via per interrogarlo. Adesso la nostra missione è anche la vostra; sono sicuro che il Wookie sarà portato nello stesso campo di prigionia degli altri nemici dell'Autorità.

Han si asciugò il sangue dalla ferita sulla fronte, si alzò e scese la scaletta.

— Dove andate? — chiese Rekkon.

— Qualcuno deve dire a Max dove deve andare — rispose Han. Lo spazioporto era cintato da una sottile rete alta dieci metri, attraversata da una potente carica di energia emessa da postazioni disposte a intervalli. Nessuno, anche se protetto da elmo e corazza, sarebbe riuscito a superarla incolume, ma la gigantesca mietitrice offriva una forma di protezione speciale.

— Sistematevi tutti sulle strisce isolanti delle passerelle! — ordinò Rekkon, e tutti si precipitarono ad obbedire.

La mietitrice entrò nel campo di energia mentre Max metteva in funzione le falci. Scintille e crepitii circondarono la macchina, mentre l'energia si scaricava sulla parte anteriore. Le falci tagliarono il reticolato per una ventina di metri di ampiezza e la macchina entrò nello spazioporto. Intanto, le

scariche cessavano in quel punto della recinzione dove la rete era stata divelta essendo venuti a mancare i contatti. Han si sporse verso Max installato ai comandi. — Puoi programmare questa baracca in modo che continui a funzionare anche senza di te?

Il fotorecettore del piccolo computer-sonda si estroflesse allungandosi verso Han.

— E fatta proprio per funzionare previa programmazione — disse Max — ma ricorda solo le cose elementari, capitano. Per essere una macchina, è piuttosto ottusa. Han valutò la situazione. — È probabile che gli Espo vadano a presidiare le piste delle navi passeggeri, non supponendo che a noi interessa invece una delle loro chiatte. D’altra parte è ovvio che stanno dando la caccia a questa trappola, Max. Programmala quindi in maniera da concederci qualche secondo di respiro, poi fa’ in modo che si diriga verso la zona principale dello spazioporto. — Si rivolse agli altri.

— Pronti a scendere al mio “via”!

Max Blu emise una serie di ronzii e ticchettii, e poi annunciò: — Fatto, capitano, ma adesso sarà meglio filarcela.

66

Han allungò la mano per afferrarlo mentre Max si staccava dai comandi in cui Chewbacca l’aveva inserito. Il computer aveva una cinghia snodabile avvolta in un ricettacolo: Han l’estrasse e si mise Max a tracolla. Nel frattempo aveva dato il via, e quando saltò a terra gli altri l’avevano già preceduto. Si fecero da parte mentre la mietitrice si rimetteva in moto, svoltava e si faceva strada fra due file di chiatte. Prima di scendere, Han aveva già visto la chiatta che nascondeva nel suo guscio vuoto il *Falcone*, e che era ormeggiata poco lontano. Restituì Max a Bollux e si avviò di corsa verso la sua nave seguito dagli altri che facevano del loro meglio per stargli al passo. Il portello esterno, quello finto, naturalmente non era chiuso e Han lo spalancò, superò con quattro salti la rampa e aprì il portello interno. Poi si precipitò nella cabina di comando e cominciò ad armeggiare con leve e pulsanti permettere la nave in condizione di muoversi. — Rekkon — gridò intanto — avvertitemi quando sarete tutti a bordo e incrociate le dita!

Si infilò la cuffia, trascurò tutte le precauzioni, pensando: «Al diavolo i controlli preliminari!», e accese al massimo i motori della chiatta sperando che non esplodesse o si rifiutasse di decollare.

Fidava soprattutto nella burocrazia. Era infatti sicuro che, dal suo ufficio, il Comandante dello spazioporto stava cercando di spiegare al suo diretto

superiore quello che era successo. Quegli, a sua volta, doveva controllare prima di dare il permesso agli Espo di entrare in azione. A questo modo sarebbe passato qualche minuto prezioso, e forse il *Falcone* ce l'avrebbe fatta. Han infilò i guanti e si preparò alla manovra con un senso di disagio. Era abituato a condividere tutti i particolari delle manovre con Chewbacca e adesso ogni gesto che doveva compiere gli ricordava che il suo amico e socio non era più accanto a lui. Controllò i dati fornitigli dal computer della chiatta e imprecò più volte scegliendo le espressioni più ricercate del suo repertorio. Bollux, che arrivava in quel momento incaricato da Rekkon di dire che tutti erano saliti, chiese: — Cosa c'è, capitano?

Qualcosa non va?

— Quella vacca della chiatta, ecco cosa non va. Qualche funzionario solerte l'ha già

ingravidata! — Gli strumenti rivelavano infatti che nella stiva erano state imbarcate parecchie tonnellate cubiche di frumento. E questo faceva a pugni con l'intenzione di decollare rapidamente.

— Ma, signore — obiettò con la solita lentezza Bollux — non potreste sganciare lo scafo della chiatta?

— Se anche le cariche di sganciamento funzionassero, se il *Falcone* non riportasse avarie, resterei sempre sotto il tiro delle artiglierie del porto, e forse anche di quelle di una nave di pattuglia. — Si voltò a gridare verso il passaggio: — Rekkon, mandate qualcuno alle postazioni dei cannoni. Può darsi che dobbiamo adoperarli. — Han avrebbe potuto anche telecomandare i cannoni piazzati sotto la chiglia e sulla sua sommità, ma il telecomando era un sostituto inadeguato dei serventi in carne e ossa.

— E tenetevi stretti. Si parte fra venti secondi. — Era furioso perché i motori della chiatta impiegavano molto più tempo di quelli del *Falcone* per scaldarsi. La torre di controllo, essendosi accorta che la chiatta stava per decollare, cominciò a trasmettere le istruzioni a quella che credeva ancora una nave automatica: non le dava il permesso di decollare. Han fece rispondere dal computer di aver ricevuto e che stava

per partire, come se avesse avuto il via libera. Le autorità portuali ripeterono l'ordine di restare a terra, convinte di aver a che fare con un computer difettoso. Han portò i motori al massimo e la chiatta balzò fuori dal pozzo di ormeggio ignorando gli ordini. Quando ebbe preso quota sufficiente da ampliare la Visuale, Han cercò la mietitrice, e la vide a metà strada dalla

recinzione, dalla parte opposta della spazioporto, circondata da veicoli carichi di Espo e pezzi di artiglieria semoventi. La macchina era già ridotta a un rottame ma continuava incoscientemente a obbedire alla programmazione, cercando di andare avanti.

Mentre Han stava guardando, una salva di cannonate da tutte le direzioni riuscì

definitivamente a fermarla, riducendola a un ammasso di metallo in parte fuso e in parte contorto. Evidentemente gli Espo non si preoccupavano più di prendere vive le persone che potevano trovarsi a bordo. Poi il motore del rottame esplose con violenza tale da far rinculare i cannoni degli Espo.

Mentre la chiatta prendeva quota, rispondendo con lentezza ai comandi a causa del carico, Han vide il posto dove Chewbacca era stato catturato. Altri Espo si erano radunati intorno al relitto del loro hover-furgone. Han non poteva sapere se il suo amico era ancora là o se era stato portato via, ma i campi pullulavano di poliziotti, che, come parassiti del frumento, cercavano tra le spighe eventuali fuggiaschi. Rekkon aveva fatto bene a trattenerlo, tornare indietro sarebbe stata una pazzia. La chiatta sussultò bruscamente e i passeggeri a bordo del *Falcone* ebbero l’impressione che qualcuno li avesse afferrati per il collo scrollandoli. In preda a una fosca previsione, Han accese gli schermi di poppa. Bollux, che per poco non era caduto, si sistemò al posto del navigatore chiedendo cos’era successo. Han lo ignorò. Era stata la nave di pattuglia in orbita transpolare, quella che lui e Chewbacca avevano rilevato poco prima dell’atterraggio. Nemmeno Rekkon aveva valutato in pieno quanto fossero rigorose le misure di sicurezza su Orron Terzo. A poppa della chiatta stava avanzando velocemente una corazzata, una delle più grosse navi militari appartenenti alla vecchia “Classe Invincibile”, lunga più di due chilometri, tutta irta di cannoni, tubi lanciamissili, proiettori di raggi trattori, schermi deflettori, vera montagna d’acciaio. La corazzata trasmise alla chiatta l’ordine di fermarsi e contemporaneamente si identificò: era la *Vendetta di Shannador*. Diresse i raggi trattori verso la chiatta, e in confronto a quella potenza, il raggio che aveva trattenuto il *Falcone* a Duroon era stato uno scherzo.

— Vietato l’ingresso! — disse Han mettendo in azione i raggi deflettori, per quel che potevano valere. La corazzata disponeva di un armamento capace di disintegrare una ventina di navi come il *Falcone*.

— Quella scossa era un raggio trattore — comunicò all’interfono. — Mantenetevi calmi... può darsi che le cose si mettano male. — Non intendeva

essere catturato vivo. Meglio accorciare la vita a qualche Espo e uscire dalla scena in bellezza. Si sentì un rumore di ferraglia. Erano brandelli di metallo, supporti e sporgenze che venivano strappati dal raggio trattore, e svolazzavano verso la corazzata. Questo diede un'ispirazione a Han. Accanto al quadro dei comandi ce n'era un altro che serviva a manovrare qualsiasi parte mobile della nave. Han premette alcuni pulsanti, gridando: — Tenetevi saldi. Si va... — e fu sbattuto contro lo schienale del sedile. Aveva aperto i portelli di poppa, quelli della stiva, e centinaia di tonnellate di

grano si riversarono nei raggi trattori che le attirarono verso la *Vendetta di Shannador* in un accecante turbinio di chicchi, mentre la chiatta, alleggerita, faceva un balzo in alto.

Quella marea di grano avvolse la corazzata soffocando i sensori. Han, con un occhio ai sensori della sua nave, vide che la corazzata continuava ad avanzare imperterrita in mezzo a quella bufera di grano, puntando sulla chiatta. I suoi raggi trattori mantenevano ancora la presa sullo scafo, e Han si chiedeva quando avrebbe aperto il fuoco.

Restava un'altra possibilità, l'unica. Han manovrò i comandi in modo da attivare i retro-razzi, e, quasi contemporaneamente, fece scattare i congegni di sgancio. Con l'altra mano, attivò il motore del *Falcone*.

Il guscio cavo della chiatta vibrò, perdendo velocità, mentre le esplosioni dei congegni di sgancio echeggiavano a bordo delle due navi. Le sovrastrutture aggiunte per tenere agganciato il *Falcone* e mimetizzarlo saltarono, e una frazione di secondo più tardi i motori del *Falcone* cominciarono a rombare emettendo dagli ugelli un fascio di fiamme azzurre che finirono di liberare il cargo. Han indirizzò il *Falcone* sulla stessa rotta che seguiva prima, in modo da avere fra sé e la corazzata la chiatta. Il Comandante della *Vendetta di Shannador* sulle prime non aveva rilevato il rallentamento della chiatta. Stava finalmente per ordinare un cambio nella direzione dei trattori quando la speronò. Gli schermi di prua della corazzata s'incendiarono nell'urto e i campi antiurto cessarono di funzionare in seguito alla collisione. La chiatta venne letteralmente spaccata in due, ma anche la corazzata riportò gravi danni. I suoi sensori erano fuori uso, e in tutti i compartimenti suonavano le sirene d'allarme e si lamentavano avarie. I portelli a tenuta stagna si chiusero automaticamente con un tonfo, azionati dalla decompressione causata dagli squarci nello scafo.

Intanto il *Falcone* continuava a prendere quota raggiungendo gli strati più

alti dell’atmosfera. Il pensiero di aver avuto la meglio contro una nave da guerra contrariamente a tutte le previsioni non rallegrava Han, come non lo rallegrava il pensiero che fra poco sarebbero entrati nell’iperspazio. Un solo pensiero occupava la sua mente: il suo amico e socio era nelle mani spietate dell’Autorità del Settore Collegato.

Dopo che le stelle si erano divise davanti a lui e la nave era passata sana e salva nell’iperspazio, Han rimase a lungo seduto ai comandi, pensando che non riusciva a ricordare l’ultima volta che si era trovato nello spazio senza Chewbacca. Rekkon aveva avuto ragione incitandolo a fuggire, ma questo non alleviava il suo rimorso per aver lasciato il Wookie al suo destino.

Ma i rimorsi erano un’inutile perdita di tempo e Han si tolse la cuffia e si alzò. Rekkon era ormai la sua unica speranza. Si diresse verso il compartimento di prua, che fungeva da sala di ritrovo, di svago e da mensa, e si accorse ancor prima di arrivarci che doveva esser successo qualcosa. L’aria era infatti impregnata del sentore pungente dell’ozono, l’odore delle scariche delle pistole a raggi.

— Rekkon!

Il professore stava reclino sulla tavola da gioco. Gli avevano sparato alle spalle, con un’arma regolata a raggio singolo e a bassa potenza. Il rumore dello sparo era stato

sopraffatto dal rombo dei motori. Sotto il corpo di Rekkon c’era un decifratore portatile, e accanto ad esso ribolliva una piccola pozza di plastica fusa: i resti della scheda coi dati che Max aveva rilevato al Centro. Rekkon, naturalmente, era morto. Gli avevano sparato a distanza ravvicinata.

Scoraggiato, Han si appoggiò a una paratia imbottita passandosi una mano sugli occhi. Cosa doveva fare, adesso? Rekkon era la sua unica speranza di ritrovare Chewbacca e sganciarsi finalmente da quella situazione folle. Con Rekkon morto, le informazioni ottenute con tanta difficoltà scomparse, e un traditore a bordo, Han si sentì solo e disperato come in pochissime altre occasioni. Impugnava la pistola: ma contro chi, se nella sala c’erano soltanto lui e il morto?

Sentì un rumore di passi che scendevano la scala di metallo, e si precipitò da quella parte. Si trovò davanti Torm che era sceso dalla torretta del *Falcone*. Puntandogli in faccia la pistola, Han gli intimò di consegnargli la sua arma. — Subito e non fate un movimento falso. Sarebbe l’ultimo.

Poi si fece consegnare anche il cinturone e lo perquisì per accertarsi che

non nascondesse altre armi. Infine chiamò Atuarre che si trovava nella torretta inferiore. Tenendo sotto tiro Torm, che non riusciva a distogliere gli occhi dal corpo di Rekkon, gli chiese: — Dov'è il piccolo?

L'altro si strinse nelle spalle.

— Rekkon l'aveva mandato a cercare la cassetta di pronto soccorso. Non siete il solo a essere stato ferito. Il cucciolo è andato a cercare e probabilmente si è fermato dov'era quando voi avete ordinato a tutti di tenersi saldi. — Fissando Rekkon come se non riuscisse a capacitarsi che fosse morto, chiese: — Siete stato voi, Solo?

— No. E la lista dei sospetti è molto corta.

Sentì i passi leggeri di Atuarre sulla scala, e l'accolse con la pistola spianata. I lineamenti della Trianii si contrassero in una smorfia di odio felino. — Osate minacciarmi con la pistola?

— Piantatela! Gettate qui la vostra, senza far scherzi e poi sfibbiate il cinturone e lasciatelo cadere a terra. Non fatevelo ripetere due volte. Lei stava fissando con gli occhi sgranati Rekkon, e lo shock di quella scoperta aveva sopraffatto la furia. «Ma come faccio a sapere se finge o se è sincera?» si chiese Han.

Un pesante passo metallico segnalò l'arrivo di Bollux dalla cabina di pilotaggio. Han non si voltò finché il tono allarmato dell'androide non lo costrinse: — Capitano!

— Allora Han ruotò su se stesso, cadde su un ginocchio e puntò la pistola verso l'alto. All'imbocco del passaggio che dalla cabina portava alla sala comune c'era Pakka che impugnava la sua minuscola pistola, e reggeva con l'altra zampa la cassetta del pronto soccorso. Pareva incerto se sparare o no.

— Crede che mi stiate minacciando — sussurrò Atuarre avviandosi verso il suo piccolo. Ma Han la fermò con un gesto. — Dite al piccolo di gettar via la pistola, Atuarre. Presto!

Lei ubbidì e Pakka gettò la pistola.

Torm si fece consegnare la cassetta e la porse a Han, che, sempre tenendo sotto mira gli altri, l'aprì e si spruzzò la fronte con un disinfettante. Poi depose la cassetta, raccolse le pistole, e guardò i tre, indeciso. Chi era il colpevole? O Pakka aveva

approfittato della commissione affidatagli ed era sgattaiolato nella sala, o uno degli altri due aveva lasciato la sua postazione il tempo sufficiente per andare a uccidere Rekkon. Han rimpianse per un momento di non avere

ordinato di sparare contro la corazzata, perché così si sarebbe subito accorto quale cannone non rispondeva agli ordini.

Atuarre e Torm si scambiavano occhiate sospettose. — Rekkon mi aveva spiegato

— stava dicendo Torm — che ha accettato voi e il cucciolo nel gruppo nonostante l'istinto gli dicesse di non farlo.

— Io? — strillò lei. — E voi?

— Si voltò verso Han. — E voi?

— Sorella — rispose il pilota offeso e seccato — io sono quello che vi ha tirato fuori dai guai, non ricordate? E inoltre come potevo decollare e uccidere Rekkon nello stesso tempo? Inoltre Bollux è sempre stato con me. — Tornò a frugare nella cassetta e si applicò sulla fronte due lembi di pelle sintetica. Aveva la mente in tumulto.

— Avreste potuto far decollare la nave col pilota automatico, Solo, oppure uccidere Rekkon prima che arrivassi io — disse Torm. — E cosa vale la testimonianza di un androide? Siete voi che ci avete accolto con la pistola in mano.

— Sapete cosa vi dico? — ribatté Han. — Voi tre vi sorveglierete a vicenda, e io resterò l'unico ad essere armato. Se mi accorgo che qualcuno fa qualcosa di sospetto, lo stendo. Siete avvertiti.

Atuarre si avvicinò al tavolo da gioco. — Vi aiuto a trasportare Rekkon.

— Giù le mani — le intimò Han. — probabile che gli assassini siete voi e vostro figlio.

Torm strinse i pugni, Atuarre e Pakka mostrarono le zanne. Han li calmò sparando un colpo in aria. — Basta! Provvederò io a Rekkon, con l'aiuto di Bollux. Voi tre andate nella stiva. — E troncò sul nascere le loro obiezioni agitando significativamente la pistola. Torm si decise a muoversi e poco dopo i due Trianii lo seguirono.

Han li accompagnò fino all'ingresso della stiva. — Se qualcuno mette il naso fuori senza il mio permesso lo stendo secco. E se succede qualcosa a qualcuno qui dentro, faccio fuori i superstiti, chiunque siano, senza sentir ragioni. — Chiuse il portello e se ne andò per tornare nella sala comune dove Bollux lo aspettava con Max posato su una console.

Han guardò il cadavere: — Bene, Rekkon, hai fatto del tuo meglio ma non sei arrivato molto lontano, eh? E mi hai passato la patata bollente. Adesso il mio socio è

stato catturato e il tuo assassino è qui a bordo... Eri un brav'uomo,

simpatico, anche, però vorrei non averti mai conosciuto. — Sollevò un braccio del morto. — Bollux, tu prendilo dall’altra parte. Non è un peso da niente.

Fu allora che vide lo scarabocchio. Spinse da parte il cadavere e si chinò ad esaminare la scritta sul tavolo, che fino a quel momento era stata coperta dal braccio di Rekkon. Era difficile decifrare le parole scribacchiate frettolosamente da un uomo a cui sfuggivano le ultime forze. Quando ebbe letto, si rialzò lentamente, perplesso, e ripeté ad alta voce:

— Confine delle Stelle, Mytus Settimo. — Pochi attimi prima di morire, Rekkon aveva avuto la forza di trascrivere quello che aveva saputo dalla scheda.

71

— Pazzesco — mormorò Han, chinandosi a raccogliere la penna insanguinata di Rekkon che era caduta sotto il tavolo. — A chi ha voluto indirizzare il suo ultimo messaggio?

— A voi, capitano Solo — rispose automaticamente Bollux. Han si voltò, sorpreso.

— Cosa?

— Rekkon ha lasciato il messaggio per voi, capitano. La ferita indica che è stato colpito alle spalle, e quindi è probabile che non abbia visto chi l’ha assalito. L’unico essere vivente di cui poteva fidarsi siete voi, ed è logico che abbia pensato che sareste stato presente quando avrebbero rimosso il suo cadavere. Ha fatto quindi in modo da essere certo che l’informazione arrivasse fino a voi.

Han fissò a lungo il cadavere. — E va bene, vecchio testardo, hai vinto. — Si chinò

a cancellare le parole con la mano. — Bollux, tu non ne sai niente, non ha mai visto questa scritta, capito?

— Devo cancellare il ricordo dalla mia memoria, signore?

— No. Non si sa mai, può darsi che l’iniziativa passi a te, se dovessero togliermi di mezzo. Anzi, sarà meglio informare anche Max Blu.

— Sì, capitano. — Bollux si chinò a sollevare l’altro braccio del morto e, con fatica, lo trascinarono fuori.

Quando Han aprì il portello della stiva, i tre si voltarono contemporaneamente. I Trianii stavano seduti vicino. Torm era in disparte, solo.

— Abbiamo sistemato il cadavere — disse. Con l’aiuto di Bollux, aveva

portato i resti di Rekkon nel compartimento stagno e poi, aprendo il portello esterno, l’aveva lasciato andare alla deriva nello spazio. — Atuarre — continuò — voglio che voi e Pakka andiate nella sala comune. Portatevi da mangiare e qualche coperta. Torni, voi venite con me. Durante il decollo la nave ha subìto qualche lieve avaria e dovete darmi una mano a ripararle.

— Io appartengo alle truppe d’assalto Trianii e sono un’esperta pilota, non una buona a niente — obiettò Atuarre. — Vengo io, con voi. Inoltre, capitano, quest’uomo è un traditore.

— Piantatela — le intimò Han. — Ho messo sotto chiave tutte le armi che c’erano a bordo, compresa la balestra di riserva di Chewbacca. L’unico a essere armato sono io, e le cose resteranno così finché non avrò scoperto l’assassino. Lei lo guardò incollerita, scuotendo la testa. — Capitano Solo, siete un idiota. — Ed uscì, trascinandosi dietro Pakka.

Torm si alzò, e fece per avviarsi, ma Han lo fermò con un gesto, sbarrando l’uscita.

— Siete l’unico di cui possa fidarmi — gli disse. — Bollux non vale molto e ormai so chi ha ucciso Rekkon.

— Quale dei due?

— Il piccolo, Pakka. L’Autorità l’aveva messo sotto custodia e devono avergli fatto il lavaggio del cervello. Per questo non parla. Credo che prima di riconsegnarlo a sua madre, gli abbiano imposto dei comandi ipnotici.

Torm annuì, tetro. Han trasse la pistola che gli aveva sequestrato dal cinturone e gliela restituì. L’indicatore di carica segnava il massimo. — Tenetela. Non so se Atuarre abbia intuito come sono andate le cose, ma voglio far finta di niente almeno fino a quando non avrò scoperto se sa qualcosa di utile.

Torm infilò la pistola in una tasca della tuta. — E adesso cosa facciamo?

— Prima di morire, Rekkon ha lasciato un messaggio, scarabocchiato sul tavolo da gioco. L’Autorità tiene i prigionieri in un posto chiamato Confine delle Stelle, su Mytus Sesto. Dopo aver riparato le avarie, andremo nella sala comune a controllare insieme tutti i dati di cui dispone il computer di bordo per cercare di scoprire dove si trova. Chissà che allora Atuarre o Pakka non si tradiscano in qualche modo.

Quando i lievi danni riportati dal *Falcone* nel decollo da Orron Terzo furono riparati alla meglio, si riunirono tutti nella sala comune a prua. Han aveva portato quattro decifratori portatili e ne consegnò uno per ciascuno agli

altri, tenendo l'ultimo per sé. Bollux, seduto in disparte, stava a guardare e Max, affacciato nel cavo del suo torace, faceva altrettanto.

— Ognuno di questi decifratori è collegato a un tipo di informazioni contenute nel computer — spiegò. — Il mio si occuperà di tutte le possibili rotte, quello di Atuarre dei pianeti; Pakka si occuperà delle installazioni dell'Autorità e Torm dei dati relativi alle persone scomparse. Bene, adesso componete "Confine delle Stelle" e vedremo cosa salta fuori.

Gli altri eseguirono. Lo schermo di Torm si illuminò, ma vi comparve solo la richiesta. Anche Atuarre ottenne lo stesso risultato. La Trianii alzò gli occhi e vide che Han stava leggendo una risposta sul suo.

— I vostri decifratori non sono collegati — disse Han. — Solo il mio lo è. Atuarre, mostrate il vostro schermo a Torm.

Incerta, lei obbedì: sullo schermo era scritta la richiesta: "Confine delle stelle Mytus Ottavo". — Adesso il tuo, Pakka — ordinò Han. Sullo schermo di Pakka stava scritto:

"Mytus Quinto".

— Guardatelo bene — esclamò allora Han indicando Torm che era impallidito. —

Sapete cos'avete fatto, vero, Torm? Mostrate lo schermo... Ecco, c'è scritto "Mytus Settimo", mentre invece vi avevo detto che Confine delle Stelle si trovava su Mytus Sesto, così come avevo dato un numero sbagliato agli altri. Ma voi conoscevate quello giusto perché avevate letto il messaggio di Rekkon dopo averlo ucciso, non è vero?

Ho detto bene... traditore?

Torm balzò di scatto in piedi, impugnando la pistola. Anche Atuarre estrasse la sua e gliela puntò contro. Torm sparò contro Han, e Atuarre contro il traditore, ma le armi fecero cilecca.

— Un guasto improvviso? — chiese con aria innocente Han, estraendo la sua pistola. — Scommetto che invece la mia funziona.

Torm impugnò la sua per la canna e fece per avventarsi contro Han con l'intenzione di calargliela sulla testa, ma Han, con la sua eccezionale prontezza di riflessi, gli fermò il braccio a mezz'aria, disarmandolo con un colpo secco della sinistra. Torm si rigirò e afferrò Atuarre, che era rimasta paralizzata dalla sorpresa, minacciando di romperle il collo se avesse fatto resistenza. Posate la pistola, Solo — intimò — e mettete le mani sul tavolo, altrimenti...

Non riuscì a finire. Con un balzo spettacoloso, Pakka gli saltò alle spalle,

affondando le zanne nel collo e artigliandogli gli occhi, mentre gli stringeva la coda

73

intorno alla gola. Torm fu costretto a lasciar libera Atuarre per cercare di liberarsi a sua volta dal cucciolo che lo stava accecando. Atuarre si voltò con l'intenzione di aiutare il figlio. Anche Bollux si era alzato, pronto a intervenire ma ancora incerto sul da farsi.

Torm colpì Atuarre con un poderoso calcio, che la scaraventò lunga distesa bloccando Han e impedendogli di sparare. Mentre Han schivava Atuarre, il traditore si scrollò di dosso Pakka che andò a finire contro una delle imbottiture che correvano intorno alle pareti, e si precipitò fuori dalla sala. Sempre di corsa, Torm superò la cabina di pilotaggio e si arrampicò sulla scaletta che portava al portello della rampa. Agiva d'istinto, pur sapendo che non gli era possibile trovare un rifugio sicuro. Sentendo avvicinarsi i passi di Han, s'infilò nel primo compartimento a portata di mano maledicendosi perché non aveva pensato a farsi un'idea della pianta della nave. Entrando, premette il pulsante che chiudeva la paratia bloccando il compartimento. Si trovò in un locale vuoto, senza niente che gli potesse servire come arma. Ma, se non altro, poteva concedersi un attimo di respiro. E poi, chissà, forse sarebbe riuscito a schivare i colpi di Han e a disarmano in un corpo a corpo. Era talmente immerso nei suoi pensieri che sul momento non si rese conto di dove era andato a finire. Quando se ne accorse, si precipitò contro la paratia che lui stesso aveva chiuso, cercando freneticamente di manovrare i comandi per riaprirla, e urlando oscenità.

— Non perdete tempo — gli disse la voce di Han attraverso l'interfono. — È stato molto gentile da parte vostra scegliere come nascondiglio il compartimento stagno d'emergenza. D'altra parte è lì che dovevate finire.

Han guardò dallo spioncino. Aveva bloccato i comandi in modo che Torm non potesse aprire dall'interno. Tutte le aperture d'accesso al *Falcone* potevano venir bloccate dall'interno, per rendere la vita difficile a chiunque avesse voluto salire a bordo. Saggia precauzione da parte di un contrabbandiere.

Torm si passò la lingua sulle labbra secche. — Solo, aspettate, ragioniamo un momento.

— Risparmiate il fiato, Torm. Ne avrete bisogno nello spazio.

— Naturalmente, nel compartimento non c'erano tute spaziali. Torm sbarrò gli occhi atterrito.

— Solo, no! Non ho niente contro di voi. Non avevo nemmeno intenzione di salire a bordo, ma quei bastardi di Rekkon e dei Trianii non mi hanno mai tolto gli occhi di dosso. Se avessi cercato di svignarmela mi avrebbero sparato. Lo capite, vero, Solo?

Io dovevo individuare il capo.

— Per questo avete eliminato Rekkon — affermò Han con voce pacata.

— Ho dovuto farlo! Se riusciva a far sapere anche ad altri dell'esistenza di Confine delle Stelle, ne sarei andato di mezzo io. Voi non conoscete gli agenti dell'Autorità. Non ammettono che si fallisca. O io o Rekkon, non avevo scelta. Atuarre, seguita da Pakka e da Bollux, sopraggiunse in quel momento. Il cucciolo si arrampicò sulle spalle di Bollux per vedere meglio. — Ma Torm — disse Atuarre. —

Rekkon vi ha reclutato nel suo gruppo perché vostro padre e vostro fratello sono scomparsi.

— Già — commentò Han senza voltarsi. — Il padre e il fratello maggiore, non è

così, Torm? Vediamo un po'... la loro scomparsa non fa per caso di voi l'erede delle

Miniere Kail?

Il traditore impallidì. — Sì, a condizione che facessi quello che voleva l'Autorità. Solo, non fate il moralista. Avete detto che vi interessano solo i quattrini, vero? Posso farvene avere quanti ne volete. E vi interessa anche riavere il vostro amico? Il Wookie in questo momento sta viaggiando alla volta di Mytus Settimo. Se accettate la mia proposta sarete certo di rivederlo, ve lo prometto. L'Autorità non ha niente contro di voi — proseguì il traditore con voce più calma — ignora perfino il vostro nome. Io ho lavorato di nascosto, tenendomi al coperto, senza rivelare i nomi dei miei compagni, per avere poi il modo di aumentare il prezzo al momento buono. La mia è stata una semplice transazione d'affari. Ho trattato con l'Autorità, come posso trattare con voi. Se accettate riavrete il vostro amico e tanto denaro da comprarvi una nave nuova. Non ottenne risposta. Han fissava la propria immagine nel lucido metallo della placca dei comandi. Torm cominciò a tempestare la porta di pugni.

— Solo, ditemi cosa volete e ve lo farò avere. Lo giuro! Voi siete un tipo pratico, che bada al sodo, non è così? Non siete così, Solo?

Han continuava a fissare la propria immagine. Se fosse stata quella di un

altro avrebbe detto che gli occhi erano abituati a nascondere tutto, fuorché il cinismo. I suoi pensieri riecheggiarono le parole di Torm: «Sono così?». Si spostò per guardare il traditore attraverso lo spioncino, e, manovrando i comandi che aprivano il portello esterno, disse: — Andate a chiederlo a Rekkon.

Il portello esterno si spalancò con uno schiocco dovuto al risucchio dell'aria che fuggiva nel vuoto e Torm fu scaraventato nella caotica pseudorealtà dell'iperspazio. Appena fuori dal guscio di energia che proteggeva il *Falcone* le particelle di materia che avevano composto il corpo di Torm smisero di avere un senso coerente.

8

— Capitano — disse Atuarre affacciandosi al portello della cabina di comando —

non sarebbe ora di scambiare quattro chiacchiere? Siamo qui da quasi dieci Frazioni di Tempo Standard e non abbiamo ancora deciso il da farsi. Dobbiamo pure muoverci prima o poi!

Han, immerso nei suoi pensieri, stava guardando attraverso la cupola trasparente la macchiolina lontana, appena visibile che era Mytus Settimo. Il *Falcone* era circondato dai picchi e dalle colline del minuscolo asteroide in cui stava nascosto. — Atuarre, non conosco la psicologia dei Trianii e non so se sappiano aspettare pazientemente. Quanto a me, non c'è niente che detesti come l'attesa. Ma non possiamo far altro che starcene qui ad aspettare l'occasione buona.

Atuarre non era di questo parere. — Potremmo far qualcosa fin da ora — propose.

— Per esempio potremmo cercare di metterci in contatto con Jessa. Han fece ruotare il sedile per guardarla in faccia, e Io fece con una tal rapidità che Atuarre si ritrasse istintivamente. Notandolo, Han si moderò. — Potremmo sprecare un mucchio di tempo a cercarla. Quando gli IRD hanno attaccato la sua installazione, e insieme siamo riusciti a distruggerli, io sono partito per Orron Terzo e lei certamente si è trasferita coi suoi tecnici da qualche altra parte. Ma dove? Potremmo cercare di localizzarla con le apparecchiature del *Falcone*, ma chissà quanto tempo ci vorrebbe e poi non è detto che ci si riesca. No, non posso contare su nessuno. Se voglio liberare Chewie, devo agire da solo.

— Non siete solo, capitano — corresse lei, con dolcezza. — Anche il mio

compagno è prigioniero a Confine delle Stelle. La vostra missione è anche la mia —

allungò verso di lui la mano sottile dalle unghie ad artiglio. — Ma adesso venite a mangiare qualcosa. Stare a guardare Mytus Settimo non serve a niente, anzi, può

impedirvi di cercare altre soluzioni.

Han si alzò dopo aver dato un'ultima occhiata al pianeta lontano. Mytus Settimo era un ammasso di rocce inutili che ruotava intorno a un piccolo sole, proprio ai margini di quello spruzzo di stelle che costituiva il Settore Collegato. Il nome di Confine delle Stelle gli calzava a pennello. Era sommamente improbabile che qualcuno capitasse da quelle parti e scoprisse la prigione segreta dell'Autorità, a meno che non la cercasse accuratamente.

Dal momento che Mytus Settimo risultava dalle mappe come il pianeta più esterno del suo sistema solare, Han era rientrato nello spazio normale dieci Frazioni di Tempo Standard prima, quando si trovava ancora nello spazio interstellare, molto al di là della portata dei sensori. Era arrivato dalla parte opposta del sistema, in una fitta cintura di asteroidi a metà strada fra Mytus Settimo e il suo sole, e si era fermato su quello scabro ammasso di roccia. Servendosi dei motori e dei raggi trattori della nave, aveva immesso l'asteroide in una nuova orbita che gli consentiva di tener costantemente d'occhio Confine delle Stelle, sicuro che nessuno avrebbe notato lo strano

comportamento di quel minuscolo puntino che si confondeva fra i mille e mille della cintura di asteroidi. Aveva passato la maggior parte del tempo a captare le comunicazioni del pianeta, a studiarlo per mezzo dei sensori, a osservare le navi che di tanto in tanto arrivavano o partivano. Il traffico radio gli aveva rivelato poco o niente, poiché si svolgeva in un codice sconosciuto che aveva resistito ai tentativi di decriptazione dei suoi computer. Quanto ai messaggi in chiaro, erano comunicazioni private, di nessuna importanza, e Han aveva il sospetto che in buona parte fossero fasulli, trasmessi al puro scopo di salvare le apparenze, in modo da dare l'idea che Confine delle Stelle fosse una normale, anche se remota, installazione dell'Autorità. Han seguì Atuarre nella sala comune a prua. Bollux stava seduto al tavolo da gioco, col torace aperto, Pakka si divertiva a far saltare avanti e indietro un congegno telecomandato. Si trattava di una pallina attivata da campi magnetici e da energia respingente, che roteava, saltava, saliva, scendeva e schivava gli ostacoli. Il cucciolo la rincorreva agitando la coda, con l'aria di divertirsi un

mondo. La pallina continuava a sfuggirgli e lui si accaniva, felice, nel gioco.

Mentre lo guardava, Pakka fu lì lì per afferrarla, ma la pallina gli sfuggì all'ultimo momento. — Bollux — chiese Han all'androide — la stai manovrando tu?

— No, capitano, è Max che le invia gli impulsi. E molto più abile di me nel prevedere le mosse del giocatore e nel formulare i fattori accidentali, che sono concetti estremamente difficili.

Han guardò il cucciolo fare un ultimo salto vertiginoso e afferrare la pallina a mezz'aria, per farla poi ricadere e rotolare sul ponte, tutto soddisfatto. Poi il pilota si mise a sedere al tavolo e bevve un boccale di brodo concentrato che Atuarre gli aveva portato. Da tempo avevano ormai esaurito le scorte di viveri freschi e adesso si nutrivano attingendo alla riserva, abbondante anche se poco variata, di razioni d'emergenza del *Falcone*.

— Ci sono nuovi sviluppi, capitano? — chiese Bollux. Han pensò che Bollux sapeva già la risposta e l'aveva chiesto solo perché era programmato in modo da mostrarsi premuroso e cortese. In effetti Bollux si era rivelato un ottimo compagno, capace di parlare per ore dei pianeti su cui l'avevano mandato a lavorare. Era dotato inoltre di un repertorio di giochi e storielle programmati da un proprietario precedente, e che la sua dizione lenta e inespressiva rendeva a volte ancora più divertenti.

— Zero, Bollux. Zero assoluto.

— Potrei suggerirvi, signore, di riunire tutte le informazioni di cui disponiamo e riesaminarle? Ho notato che, così facendo, le forme di vita intelligente riescono molto spesso a farsi venire nuove idee.

— Già — disse Han posando il boccale vuoto. Si massaggiò la mascella con fare pensoso.

— Ma dopotutto non è che disponiamo di molti dati. E non abbiamo modo di sapere altro.

— Siete certo che non esistano altre risorse? — chiese Max.

— Non ricominciare, piccolo — disse Han. — Cosa stavo dicendo? Già, abbiamo trovato il posto che cercavamo, cioè Mytus Settimo, e...

— Quante sono le probabilità positive? — chiese Max.

— Di quali probabilità stai parlando? — saltò su Han, seccato. — Se Rekkon ha

detto che è qui, vuoi dire che è qui. L'installazione è dotata di un

generatore d’energia molto potente, quasi uguale a quello delle fortezze... E poi piantala di interrompermi altrimenti ti smonto... Vediamo un po’. È chiaro che non possiamo restar qui in eterno con le mani in mano. E allora? — Si grattò la fronte dove la pelle sintetica si era staccata sbriciolandosi e lasciando intatta l’epidermide sottostante.

— Siamo entro i limiti della zona proibita del sistema solare — disse Atuarre intervenendo nella conversazione.

— Oh, certo, e se ci pescano in prigione finiremo noi. — Sorrise a Bollux e a Max.

— Meno voi due, ragazzi. Voi, vi riprogrammerebbero per farvi diventare poliziotti o spie. — Tacque, pensoso, poi concluse: — No, proprio non vedo cosa si possa fare. Però non ho intenzione di andarmene di qui senza Chewie. — Questa era l’unica cosa di cui era sicuro. Aveva trascorso lunghe ore insonni sul ponte di comando perseguitato dall’idea di quello che doveva star passando il Wookie. Mille volte era stato sul punto di cedere all’impulso di attivare i motori e precipitarsi su Mytus Settimo per liberare l’amico, o morire nel tentativo. E ogni volta si era trattenuto ricordando le parole di Rekkon, ma doveva fare un grande sforzo per dominare quell’impulso.

Atuarre, immersa nei suoi ricordi personali, disse: — Quando gli Espo vennero a strapparci dal nostro mondo coloniale, alcuni Trianii tentarono di opporre una resistenza armata. Gli Espo ricorrevano a sistemi brutali negli interrogatori dei prigionieri, in quanto volevano i nomi dei capi. Fu la prima volta in cui vidi qualcuno far ricorso alla Scottatura. Sapete di cosa si tratta, capitano?

Han lo sapeva. Si trattava di una tortura eseguita mediante una pistola caricata a energia limitata, che bruciava e carbonizzava la carne dei prigionieri fino a lasciare esposte le ossa. Di solito cominciavano dalle gambe, dopo aver immobilizzato la vittima, per risalire poi, centimetro per centimetro, lungo tutto il corpo. Alla tortura erano costretti ad assistere altri prigionieri con l’intento di fiaccarne la volontà. Capitava di rado che quel barbaro sistema non ottenesse i risultati voluti, posto che il prigioniero sapesse quello che volevano da lui i suoi torturatori. Secondo Han chi ricorreva a metodi simili non meritava di vivere.

— Non lascerò mai il mio compagno nelle mani di gente capace di tanto — stava dicendo Atuarre. — Noi siamo Trianii. La morte, se è detto che dobbiamo morire, non ci fa paura.

— Non è un’analisi molto lineare — si lamentò Max.

— E chi ti ha mai detto che puoi capire cose di questo genere, gabbia per uccelli?

— ribatté Han.

— Oh, capisco, capitano, capisco — disse Max, e Han avrebbe giurato che c’era una nota d’orgoglio nella sua voce. — Ho soltanto detto che non è molto... Fu interrotto da un “bip” del comunicatore, inserito sulla lunghezza d’onda delle trasmissioni da e per Mytus Settimo. Han si precipitò e arrivò nella cabina di comando mentre un “bip” più prolungato indicava la fine della trasmissione.

— È registrata — disse Han premendo un pulsante. — Non credo che fosse in codice.

Come aveva previsto, si trattava di un messaggio in chiaro che diceva: «A Vicepresidente Collegato Hirken, Sede Autorità, Confine Stelle. Da: Corporazione

Imperiale Svaghi. Imploriamo, signor Vicepresidente, indulgenza e perdono, ma la compagnia che avrebbe dovuto venire da voi è stata costretta a cambiare itinerario a causa di un errore di rotta. Questo ufficio provvederà al più presto a una sostituzione, non appena sarà disponibile una compagnia con un androide con i requisiti richiesti. Sono, eccellenza, il vostro umilissimo servitore Hokkor Long, Segretario addetto alla programmazione della Corporazione Imperiale Svaghi».

Han accompagnò l’ultima sillaba con un gran pugno al quadro comandi. — Ci siamo!

Atuarre lo guardò perplessa, pensando che fosse impazzito. — Cosa c’è, capitano?

— Ho detto che ci siamo. Abbiamo pescato il jolly!

Mandò un grido di gioia battendo il pugno sul palmo dell’altra mano. — Capitano Solo — disse Atuarre arretrando di un passo — pensate che il tasso dell’ossigeno sia troppo basso per voi? Quel messaggio parlava di attori.

— Avete sentito male. Parlava di “sostituti”. Non sapete cosa vuol dire? Non avete mai visto che razza di guitti va a pescare la Corporazione quando organizza uno spettacolo e non riesce a trovare di meglio? Mai assistito alle schifezze che fanno passare per spettacoli di classe quando all’ultimo momento viene a mancare... — Si interruppe accorgendosi che tutti lo fissavano con tanto di occhi e di fotorecettori. Si calmò, e proseguì: — Che altro possiamo fare? Finora l’unica cosa a cui avevo pensato era di scendere

su Myttis Settimo a marcia indietro, per dare l’impressione che stessimo partendo. Ma come stratagemma mi pare ancora peggiore. No, vi dico che possiamo farcela. Dopotutto si aspettano dei sostituti, quindi non pretenderanno artisti di grido.

Vide che Atuarre non era per niente persuasa e si rivolse a Pakka. — Vogliono qualcuno che li diverta. Cosa ne dici, ti piacerebbe esibirti come acrobata?

Il cucciolo sporse le labbra come se volesse sforzarsi di parlare, non ci riuscì e allora spiccò un salto, fece una capriola a mezz’aria e atterrò a testa in giù

sorreggendosi sulla coda.

Han applaudì. — E voi, Atuarre, cosa sapete fare per amore del vostro compagno?

Cantate? Fate giochi di prestigio?

Lei era in preda a sentimenti contrastanti, ma alla fine capì che Han aveva ragione. Se non approfittavano di quell’occasione, cosa restava loro da fare?

Il cucciolo si mise a battere le zampe per richiamare l’attenzione di Han, e quando il pilota si voltò a guardarlo annuì risoluto in risposta alla sua domanda. Poi, restando sempre a testa in giù, mise le zampe sui fianchi e cominciò ad agitare le anche.

— Balla? Atuarre è una ballerina? — cercò di indovinare Han. Lei diede uno sculaccione al piccolo. — Non sono inesperta nei riti del mio popolo

— rispose, un po’ a disagio. Poi gli lanciò un’occhiata di sfida: — E voi, capitano, con che cosa incanterete il pubblico?

La prospettiva di doversi esibire come cantante o attore lo divertiva tanto da fargli dimenticare per un momento quanto fosse critica la loro situazione. — Io? Be’, penserò a qualcosa. L’ispirazione è la mia specialità.

— Specialità pericolosa, la più pericolosa di tutte, forse. E l’androide? Che tipo di androide vorranno, ve lo siete chiesto?

— Un “sostituto” anche quello, non dimenticatelo — rispose Han indicando Bollux

per far intendere dove voleva arrivare. Bollux emise suoni strozzati, quasi umani, e Max si lasciò sfuggire un’esclamazione di sorpresa. Ma Han non si scoraggiò. — Non sappiamo cosa avessero chiesto, ma, in ogni caso, possiamo sempre dire che la Segretaria della Corporazione si è sbagliata: ha mandato un androide racconta-fiabe, invece di un giocoliere o che so io. Se

non gli va, se la penderanno con la Corporazione.

— Capitano Solo, signore — riuscì finalmente a dire Bollux. — Se mi è concesso vorrei farvi notare...

Ma Han gli aveva già posato le mani sulle spalle ammaccate e lo scrutava pensoso:

— Mmmm... una mano di vernice, naturalmente; comunque a bordo ne abbiamo una bella riserva. La teniamo perché può capitare di dover rimettere a nuovo qualcosa da rivendere, specialmente se si tratta di merce che scotta. Una bella mano di vernice rossa con qualche pennellata d'argento. Bollux, ragazzo mio, non dovrai più

preoccuparti di finire fra i rottami, perché avrai successo!

L'avvicinamento al pianeta avvenne senza difficoltà. Han aveva alterato la deriva dell'asteroide in modo da riportarlo fuori dalla portata dei sensori dell'Autorità, e poi l'aveva abbandonato. Una volta nello spazio aveva fatto un rapidissimo balzo nell'iperspazio per riemergere in vista di Mytus Settimo e delle sue due minuscole lune.

Il *Falcone* si identificò, servendosi del permesso ottenuto da Rekkon. Ai dati relativi alla nave Han aggiunse che trasportava la Compagnia Viaggiante dei famosi artisti di Madame Atuarre.

Mytus Settimo era un pianeta roccioso, desolato, privo di atmosfera, che la distanza enorme dal suo sole rendeva tetro e male illuminato. Se qualcuno scappava dal Confine delle Stelle non aveva posto dove rifugiarsi. Gli altri pianeti di quel sistema non erano stati colonizzati perché inadatti alla vita umana e umanoide. Il complesso delle installazioni dell'Autorità constava di un insieme di alloggi provvisori, rimesse e postazioni armate. Il terreno era tutto buche nei punti dove si stavano costruendo gli edifici permanenti, di cui finora solo uno era stato portato a termine. Al centro della base svettava una torre, come una spada scintillante. Evidentemente la rete di gallerie non era ancora stata completata e le varie strutture del complesso erano collegate fra loro da un dedalo di grosse tubazioni che fungevano da tunnel, del tipo che veniva sempre usato sui mondi privi di aria finché non fossero state ultimate le gallerie sotterranee.

Sul campo di atterraggio c'era solo una nave di dimensioni rispettabili: un mezzo d'assalto armato Espo. Ce n'erano poi altre, più piccole e disarmate, ma a Han interessava scoprire se esisteva una nave da battaglia, e tirò un sospiro quando scoprì

che non c'era.

Non riuscì però nemmeno a individuare a vista il potentissimo generatore di energia rilevato dai sensori di bordo, e allora si chiese se non potesse essere installato nella torre. Là guardò meglio ed ebbe l'impressione che avesse un che di strano. Infatti era dotata di due moli d'attracco, uno alla base e uno vicino alla sommità. Il primo era collegato a una tubatura-galleria. Han avrebbe tanto desiderato potersi avvicinare di

80

più alla torre per vedere se i sénsori captavano un'alta concentrazione di forme di vita, che potevano essere i prigionieri, ma non osò per timore delle conseguenze. Se si fosse fatto pescare mentre sondava la torre, addio mascherata! Compì un atterraggio normale, in modo da non tradire le risorse speciali del *Falcone*. I turbo-laser guidarono con perfetta manovra la nave seguendo le istruzioni impartite da terra, e quando il *Falcone* fu a pochi metri, uno dei tubi si allungò strisciando come un serpente e l'imboccatura dotata di portello stagno si aprì ingoiando la rampa della nave.

Han spense i motori. Atuarre, sprofondata nel sedile del secondo pilota, troppo grande per lei, disse: — Ve lo ripeto per l'ultima volta, capitano. Non voglio essere io a parlare.

Lui fece ruotare il sedile. — Non sono un attore, Atuarre. Sarebbe diverso se dovessi sbarcare, correre a liberare i prigionieri e poi ripartire immediatamente, ma non è possibile. Dobbiamo recitare la nostra parte, e voi siete la primadonna. Si alzarono e uscirono dalla cabina. Han indossava una tuta nera aderente, trasformata in costume con l'aggiunta di spalline, cuciture e passamanene dorate e una larga fusciacca gialla a cui aveva agganciato la pistola.

Atuarre portava legati ai polsi, ai gomiti, alla gola, alla fronte e alle ginocchia fasci di nastri multicolori, che costituivano l'abito da cerimonia dei Trianii. Si era anche cosparsa abbondantemente di profumi e aromi della sua razza, di cui aveva una piccola provvista nella borsa.

— Nemmeno io sono un'attrice — gli ricordò mentre si avviavano alla rampa seguiti dagli altri.

— Avete mai visto una celebrità?

— Qualche funzionario con la moglie, quando venivano come turisti sul nostro mondo.

Han fece schioccare le dita.

— Comportatevi come loro: sicura, cordiale, condiscendente. Pakka era mascherato come sua madre, ma profumato con gli aromi adatti al suo sesso e

alla sua età. Porse a sua madre e a Han due ampi mantelli di tessuto metallizzato, color rame per lei, blu elettrico per lui, che erano stati ricavati dai sottili teli isolanti di una tenda che faceva parte dell'equipaggiamento d'emergenza della nave.

Taglio e cucito avevano costituito il problema più grosso. Han non sapeva tenere un ago in mano, e i Trianii erano una razza che non aveva bisogno di vestiti. Il problema era stato risolto da Bollux che, quando aveva prestato servizio alla fureria di un reggimento durante la Guerra del Clone, era stato dotato dell'attrezzatura necessaria e programmato per usarla.

La rampa era già abbassata, non restava che aprire il portello. — Buona fortuna a noi tutti — augurò sottovoce Atuarre, e Han premette il pulsante. Mentre il portello si sollevava, Atuarre stava ancora protestando: — Capitano, sono sempre del parere che dovreste essere voi a... — Ai piedi della rampa il tubo-tunnel brulicava di Espo armati fino ai denti, di pistole, armi antiguerriglia, lancia-gas, pugnali laser e altro ancora. Atuarre fece una piroetta e tubò: — Oh, ma guarda che pensiero gentile! Davvero squisito... una guardia d'onore tutta per noi!

Si lisciò con una mano la lucida criniera spazzolata di fresco, sorridendo civettuola ai poliziotti. Han si chiese perché mai si fosse tanto preoccupato, prima. Gli Espo, che si erano preparati a una sparatoria, fissarono Atuarre con gli occhi fuori dalla testa mentre lei scendeva la rampa facendo ondeggiare il mantello e i nastri, fra il tintinnio dei campanelli che portava alle caviglie ricavati pazientemente da lamine metalliche della riserva dei pezzi di ricambio.

In prima fila c'era un comandante di battaglione, un maggiore che stava rigidamente eretto, le mani che impugnavano il frustino nero incrociate dietro la schiena, la faccia dura e inespressiva. Atuarre scese la rampa come se le avessero offerto le chiavi del pianeta, agitando la mano per rispondere a un'immaginaria ovazione.

— Mio caro, carissimo generale — disse con voce flautata promuovendo volutamente l'ufficiale. — Non ho parole! Il Vicepresidente Hirken è troppo gentile!

E a voi e ai vostri baldi agenti un grazie di cuore da Madame Atuarre e dai suoi Attori Viaggianti. — Si diresse verso il maggiore ignorando le armi puntate, giocherellando con una mano coi nastrini e le medaglie mentre con l'altra continuava a far cenni di saluto agli Espo. Una vampata di rossore salì

dal collo alla fronte del maggiore, che balbettò con voce strozzata: — Che senso ha tutto questo? Volete dire che siete gli artisti che il Vicepresidente sta aspettando?

Lei si finse confusa. — Ma certo! Volete dire che non eravate stati avvertiti del nostro arrivo? La Corporazione Imperiale Svaghi mi aveva assicurato che l'avrebbe fatto! Io chiedo sempre un anticipo adeguato. — Si voltò con un ampio gesto del braccio: — Signori! Madame Atuarre vi presenta i suoi artisti: primo, il signor Centro, mago delle armi, così chiamato perché non sbaglia mai un colpo e ha sbalordito i pubblici più esigenti di tutti i pianeti con le sue esibizioni. Han scese la rampa, cercando di calarsi nel personaggio e grondando sudore sotto le lampade potenti che illuminavano il tunnel. Atuarre e gli altri potevano servirsi impunemente dei loro nomi, che non erano mai stati schedati dall'Autorità, ma lui doveva per forza fingere di essere un altro. Quando gli Espo videro la pistola infilata nella fusciacca, gli puntarono contro le armi, e lui stette attento a tener le mani lontano dall'impugnatura. Ma Atuarre aveva ripreso a parlare. — E, per stupirvi e divertirvi con le sue incredibili acrobazie, Atuarre vi presenta il suo cucciolo prodigio... Han sollevò un cerchio che aveva portato con sé. Era uno stabilizzatore che faceva parte di un vecchio apparecchio repulsore. Lui l'aveva verniciato, dotato di un'impugnatura isolante e vi aveva inserito una batteria di distorsione. Schiacciò un pulsante e l'anello si trasformò in un cerchio di luci danzanti e onde colorate via via che la batteria di distorsione passava attraverso tutti i colori dello spettro, con un contorno di lampi e scintille.

— Pakka! — presentò Atuarre, e il cucciolo passò con un salto attraverso l'anello luminoso, rimbalzò sulla rampa, eseguì tre salti mortali e ricadde con un inchino davanti al maggiore, sempre più confuso. Han andò a riporre il cerchio a bordo, e si mise in disparte.

— E per ultimo — continuò Atuarre — lo stupefacente automa, il narratore robotico, la macchina creata per divertire e far ridere. Bollux!

L'androide scese col suo passo rigido e scattante la rampa, dondolando le braccia,

con l'intenzione di imitare un passo di marcia. Han aveva riparato alla meglio le ammaccature nascondendole sotto cinque strati di lucida vernice rossa con fregi in vernice d'argento. Su un lato del petto spiccavano il sole e la maschera, emblema della Corporazione Imperiale Svaghi, un tocco che a

parere di Han avrebbe aumentato la loro credibilità.

Il maggiore era rimasto senza parole. Sapeva che il Vicepresidente Hirken aspettava un gruppo di artisti, ma ignorava che ne fosse stato preannunciato l'arrivo. Comunque, il Vicepresidente ci teneva molto ai suoi svaghi, e non avrebbe accolto con piacere un ritardo o un'intromissione. No, decisamente non sarebbe stato contento. Il maggiore sfoderò un sorriso cordiale per quanto glielo consentiva il suo muso. — Farò

immediatamente avvertire Sua Eccellenza del vostro arrivo, Madame... Atuarre?

— Sì, splendido! — Afferrò il lembo del mantello sprofondandosi in una riverenza e poi disse a Pakka: — Vai a prendere i tuoi attrezzi, tesoro. — Il cucciolo sfrecciò su per la rampa e poco dopo fu di ritorno carico di cerchi, una palla, birilli e altri attrezzi ricavati da pezzi di ricambio e altri oggetti.

— Vi accompagnerò a Confine delle Stelle, Madame — disse il maggiore. — Ma temo che i miei uomini dovranno sequestrare la pistola del Signor Centro... procedura di sicurezza, signora, sono certo che mi capirete.

Han prese la pistola e si affrettò a consegnarla tenendola per la canna a un sergente Espo. — Certo, certo — stava dicendo Atuarre — bisogna ubbidire alla legge, nevvero? E adesso, mio caro, carissimo generale, se volete essere tanto gentile... Il maggiore capì che stava aspettando che le porgesse il braccio, e glielo tese, rigido, livido in faccia. Gli Espo, che lo conoscevano bene, sogghignarono sotto i baffi. La rampa risalì automaticamente e il portello si abbassò chiudendosi. Si sarebbe riaperto solo dietro ordine di Han e di Chewbacca o di uno dei Trianii. Il maggiore, dopo essersi fatto precedere da una staffetta, guidò il gruppo nel labirinto dei tunnel. C'era un bel tratto di strada per arrivare alla torre, e superarono parecchie stazioni di raccordo dove le tubature si intersecavano, osservati con sorpresa dai tecnici e dai controllori in tuta nera. L'aria aveva il sentore delle vasche idroponiche di riciclaggio, più gradevole di quella che si respirava a bordo, e la forza di gravità era lievemente inferiore al g-Standard a cui erano abituati sul *Falcone*. Finalmente arrivarono davanti a un compartimento stagno. Il portello esterno si aprì

a un ordine emesso a voce dal maggiore. Han fece in tempo a dare un'occhiata al fianco della torre circondata dalle imboccature delle tubazioni-tunnel, che gli confermò una cosa a cui aveva pensato mentre atterrava.

Confine delle Stelle, o almeno la facciata esterna della torre, era formata da una corazza molecolare fatta di un unico pezzo. Bastava questo perché

quella torre fosse l’edificio più costoso che Han avesse mai visto. La fusione molecolare dei metalli era un processo costosissimo e lui non aveva mai saputo che potesse essere fatto su una scala così grande.

Entrati nella torre percorsero un lungo corridoio che li portò all’asse centrale dove si aprivano gli ascensori. Il maggiore li sollecitava a camminare in fretta, cosicché non poterono soffermarsi a guardare, ma poterono notare un andirivieni di tecnici e funzionari. Gli Espo erano pochi, il che contrastava con l’ipotesi che la torre fosse una prigione.

83

Entrarono insieme al maggiore e qualche funzionario in un ascensore che salì a gran velocità. Quando si fermò e il maggiore scese, erano arrivati in cima alla torre. La prima impressione fu di avere sulla testa un manto di stelle così fitte e luminose che parevano una nebbia di luce, poi si accorsero che la sommità della torre era coperta da una cupola di acciaio trasparente. Davanti agli ascensori c’era una striscia di pavimento lucido, oltre la quale si stendeva una valletta completa di un corso d’acqua in miniatura e cosparsa di piante e fiori di molti mondi, così perfetta da sembrare vera. Si sentivano uccelli cinguettare e insetti ronzare svolazzando qua e là. Han pensò che speciali campi di energia dovevano impedire agli animali di uscire dalla zona panoramica. Luci colorate, disposte ad arte, illuminavano quel panorama. Un rumore di passi proveniente dalla destra distolse Han e gli altri dalla contemplazione. Un uomo stava superando la curva formata dal nucleo della torre. Era un individuo alto, imponente, dall’aspetto patriarcale. Indossava un completo dal taglio perfetto e sorrideva con spontanea cordialità; aveva capelli bianchi e folti, mani curate e ben fatte, con le unghie smaltate. La reazione istintiva di Han appena lo vide fu di mollargli un pugno in testa e scaraventarlo nel pozzo di un ascensore.

— Benvenuta a Confine delle Stelle, Madame Atuarre — disse l’uomo con voce melodiosa. — Io sono Hirken, il Vicepresidente Hirken dell’Autorità del Settore Collegato. Purtroppo non mi avevano preavvertito del vostro arrivo, altrimenti vi avrei ricevuto con gli onori dovuti.

— Onorevole signore, cosa devo dire? — ribatté Atuarre fingendo di essere imbarazzata.

— Siamo stati incaricati dalla Corporazione di sostituire un’altra compagnia che non aveva potuto mantener fede agli impegni. Ma mi hanno detto che il Segretario incaricato di ingaggiarci, Hokkor Long, avrebbe preso tutti i provvedimenti del caso. Hirken sorrise mettendo in mostra una

dentatura smagliante. — Lasciamo andare —

disse.

— L'importante è che siate venuta. Non riesco a trovar le parole per esprimere quale gioia provi per questo arrivo inaspettato.

— Siete davvero di una gentilezza squisita, onorevole Vicepresidente. Non temete, faremo del nostro meglio per offrirvi qualche ora di svago e distrarvi dalle gravi cure della vostra alta carica. — Ma intanto Atuarre pensava: «Se hai fatto del male al mio compagno, giuro che ti strapperò il cuore con le mie mani». Han notò che Hirken portava alla cintura un aggeggio piatto, un apparecchio di controllo universale e ne dedusse che quell'uomo voleva tenersi costantemente in contatto con tutto e con tutti, a Confine delle Stelle, grazie a quella centralina che gli consentiva un controllo completo sul suo dominio.

— Ho portato con me alcuni fra i più prestigiosi artisti della nostra Galassia —

stava dicendo intanto Atuarre. — Pakka è un acrobata eccezionale e io, oltre a essere maestra delle cerimonie, eseguo canti e danze rituali del mio popolo. Quanto al nostro fusto qui presente, il

Signor Centro, vi stupirà, venerabile Vicepresidente, con la sua abilità nel tiro e la sua maestria nel maneggiare le armi.

— E con che spara? Con la bocca? — la interruppe un'ironica voce sibilante. Da dietro le spalle di Hirken comparve l'essere che aveva parlato. Aveva le

caratteristiche di un rettile, agile e rapido nei movimenti. Hirken lo ammonì

scherzosamente: — Sta' buono, Uul; questi signori sono venuti da lontano per distrarci un po'. — E ad Atuarre: — Uul Rha Shan è la mia guardia del corpo. Anche lui è abilissimo nell'uso delle armi. Uul ha uno strano senso dell'umorismo, non trovate?

Han guardava il rettile, le cui lucide squame verdi erano segnate da rombi bianchi e rossi, e i cui grandi occhi neri lo scrutavano impassibili. Uul Rha Shan socchiuse la bocca mettendo in mostra zanne acuminate e una lingua rosa sempre in movimento. Legata al braccio destro portava una pistola, una dirompente, giudicò Han, chiusa in una fondina a molla e dotata di energia per espellerla.

Uul Rha Shan si pose alla destra di Hirken. Han ricordò di aver già sentito

nominare la guardia del corpo. La Galassia pullulava delle specie più disparate di esseri viventi che si vantavano di essere killer eccezionali, e alcuni lo erano davvero. Uno di questi, un pistolero assassino, che, si diceva, era disposto a uccidere chiunque e dovunque per un compenso adeguato, era proprio Uul Rha Shan.

— E questo — disse Hirken — sarebbe l'androide che ho chiesto? — Esaminò con occhio critico Bollux e subito l'atmosfera si raggelò. — Sono stato molto preciso con la Corporazione. Ho detto a Hokkor Long che tipo di androide volevo, e mi è molto dispiaciuto quando mi ha fatto sapere di non averne uno disponibile. Vedo però che finalmente l'ha trovato. Madame Atuarre, Long vi ha spiegato cosa volevo?

Atuarre deglutì a vuoto ma si affrettò a rispondere con voce suadente: — Ma certo, signor Vicepresidente.

Hirken lanciò un'ultima occhiata scettica a Bollux. — Bene. Seguitemi. —

S'incamminò nella direzione da dove era venuto, con Uul Rha Shan alle calcagna. Poi venivano i viaggiatori e la loro scorta. Usciti dalla zona giardino entrarono in un ampio anfiteatro con file di comodi sedili, divisi dall'arena da tramezze trasparenti.

— La lotta fra automi è la forma di combattimento più pura, non trovate? — disse Hirken in tono discorsivo. — Nessun essere vivente per quanto rude e selvaggio è

privo dell'istinto di conservazione. Gli automi, invece, ah! Non hanno nessun riguardo verso se stessi, esistono solo per eseguire gli ordini e distruggere. Il mio automa da combattimento è un Carnefice Mark X. Non esistono molti esemplari di quel tipo. Il vostro androide gladiatore ha mai combattuto contro un Mark X?

Han aveva i nervi tesi allo spasimo. Moriva dalla voglia di saltare addosso a qualcuno, ma a chi?, e strappargli un'arma, se, come temeva, Atuarre fosse uscita in una risposta insoddisfacente. Qualsiasi indizio di esitazione o di ignoranza sarebbe stato la fine per loro.

Invece Atuarre disse con estrema naturalezza: — No, eccellenza, non ha mai combattuto con un Mark X.

Han, intanto, stava cercando di riordinare le idee, sconvolto dall'improvvisa rivelazione. Un androide gladiatore? Hirken credeva che Bollux fosse un gladiatore?

Han sapeva naturalmente che ne esistevano, e che servivano a divertire i

ricchi oziosi e perversi, ma non aveva immaginato che Hirken appartenesse a quella razza. Cercò

freneticamente di pensare a una via d'uscita.

Mentre parlavano si unì a loro una donna scesa da quello che doveva essere un ascensore privato. Era piccola, grassissima, e cercava di nascondere questi difetti con

abiti costosi e di gran lusso. A Han diede l'impressione di un barile avvolto in un paracadute.

La donna prese la mano di Hirken, che non parve molto entusiasta, e agitando l'altra mano, tozza ma curata alla perfezione, disse: — Oh, caro, abbiamo compagnia?

Hirken le scoccò un'occhiata che, a parere di Han, avrebbe dovuto incenerirla. Ma la donna non ci fece caso. Stringendo i denti, il Vicepresidente rispose: — No, mia cara. Questi signori hanno portato un nuovo avversario per il mio Mark X. Madame Atuarre e Compagnia, vi presento la mia diletta sposa, Neera. A proposito, Madame, di che specie avete detto che è il vostro androide?

— È un esemplare unico, onorevole Vicepresidente — si affrettò a rispondere per lei Han. — Lo abbiamo progettato noi e l'abbiamo chiamato Annientatore. — Si voltò

verso Bollux, che lo guardò, poi guardò Hirken, e disse: — Annientatore al vostro servizio, signore. Distruggere è ubbidire, eccellenza.

— Ma la nostra compagnia ha anche altro da offrire — spiegò Autarre alla moglie di Hirken. — Danze, acrobazie, giochi con le armi e altro ancora.

— Ooh, che meraviglia — tubò la cicciona battendo le mani. — Vediamo prima il resto, caro — supplicò il marito. — Sono così stanca di stare a guardare quel vecchio Mark X che demolisce altre macchine! uno spettacolo noioso e brutale, davvero! E

vedere artisti in carne e ossa invece di quei soliti barbosi ologrammi sarebbe un cambiamento tale! Inoltre ci capita così di rado di aver compagnia. — Sporse le labbra ed emise dei piccoli schiocchi che nelle sue intenzioni erano baci diretti al marito. Han pensò che somigliavano invece ai versi di qualche invertebrato. Ma aveva cose ben più importanti a cui pensare. Aveva già intravisto la possibilità

di risolvere due problemi con una sola mossa, cioè come evitare che Bollux dovesse combattere e come poter dare un'occhiata per conto suo a

Confine delle Stelle.

— Onorevole Vicepresidente — esordì — io sono anche il factotum della compagnia. Devo dirvi, con gran rammarico, che il nostro gladiatore ha riportato danni nel corso del suo ultimo scontro. I suoi circuiti ausiliari hanno bisogno di un controllo. Se aveste la cortesia di mettermi a disposizione un’officina, sbrigherei il lavoro in pochi minuti. Intanto, voi e la vostra distinta consorte potreste approfittarne per ammirare le esibizioni degli altri artisti.

Hirken alzò gli occhi alle stelle visibili attraverso la cupola trasparente, e sospirò; sua moglie ridacchiò accettando con gioia la proposta. — E va bene — consentì

Hirken. — Ma badate di sbrigarvi, Signor Centro. Acrobati e ballerini non sono la mia passione.

— Non dubitate.

Il Vicepresidente chiamò un tecnico che stava controllando i circuiti elettrici dell’anfiteatro e gli spiegò cosa doveva fare. Poi, con palese sforzo, offrì il braccio alla moglie e andò a prender posto nell’anfiteatro insieme a lei, mentre il maggiore Espo e i suoi uomini si disponevano intorno a loro, a semicerchio, seguiti per ultimo da Uul Rha Shan, che, dopo aver scoccato un’ultima occhiata minacciosa a Han, andò a prender posto alla destra di Hirken.

Dal momento che le acrobazie di Pakka e le danze di Atuarre non avrebbero costituito un pericolo per il pubblico, Hirken premette un pulsante nella centralina che portava alla cintura e i tramezzi trasparenti che costituivano le pareti dell’arena si

abbassarono rientrando nelle fessure del pavimento. Mentre il Vicepresidente e sua moglie si sistemavano sdraiandosi in lussuose poltrone anatomiche, Pakka preparò i suoi attrezzi.

— Aspettatemi all’ascensore — disse Han al tecnico che lo accompagnava. —

Estraggo la scatola dei circuiti, perché è inutile che mi porti appresso l’androide. Sarò

da voi fra un attimo.

L’uomo si allontanò, ed Han si tolse il mantello. — Svelto, Bollux, apriti quel tanto da consentirmi di prendere Max.

Le piastre pettorali si socchiusero, e Han si chinò a infilare le mani nella

cavità. —

Zitto, Max — raccomandò mentre staccava i morsetti che lo fissavano. — Devi fingere di essere una componente di un androide da combattimento — lo avvertì. —

Quindi resta fermo e zitto. — Per dimostrare che aveva capito il fotorecettore di Max Blu Si spense. — Bravo!

Han si drizzò sistemando a tracolla la cinghia che sorreggeva il piccolo computer. Mentre Bollux richiudeva le piastre, gli consegnò mantello e cinturone: — Tienimeli e sta' tranquillo, Bollux — disse dandogli una pacca affettuosa sulle spalle verniciate di fresco.

— Non ci metterò molto.

Quando Han raggiunse il tecnico all'ascensore Pakka stava dando inizio alla sua esibizione di capriole e acrobazie. Il cucciolo era veramente un acrobata di classe e lo dimostrò sull'arena con una serie di contorsioni, balzi, salti mortali, giochi coi cerchi di luce, equilibrismi su una palla.

La moglie di Hirken trovava lo spettacolo affascinante e sottolineava con dei prolungati "oooh!" le prodezze del cucciolo. Nel frattempo, sopraggiunse qualche funzionario di grado elevato che andò a prendere posto nell'anfiteatro. Si trattava di un gruppo di privilegiati invitati ad assistere allo spettacolo. Sulle prime mormorarono commenti entusiastici davanti all'agilità di Pakka, ma poi, notando l'espressione imbronciata del loro capo, si astennero dai farlo. Hirken premette un pulsante sul suo quadro di comandi: — Preparate immediatamente Mark X — ordinò. Ignorò il segno di assenso del tecnico addetto, lanciò un'occhiata a Bollux, e riportò l'attenzione sulle acrobazie di Pakka. Il Vicepresidente Hirken era capace di essere molto, molto paziente, quando voleva, ma in quel momento non era nello stato d'animo adatto.

9

Mentre scendeva in ascensore, Han cercava disperatamente una soluzione all'imbroglio in cui si era cacciato... e in cui aveva cacciato gli altri, dal momento che l'idea era stata sua. Però, nell'attuarla, aveva pensato che, nella peggiore delle ipotesi, sarebbero, stati respinti, non essendo attesi. Ma la situazione aveva preso una svolta imprevedibile.

Non avrebbe dovuto preoccuparsi all'idea che Bollux dovesse sostenere un incontro contro un robot killer. In fin dei conti era solo un androide, non un essere vivente. Han doveva continuare a ripeterselo perché considerava

ormai Bollux un vecchio amico, non un ammasso di ferraglia dotato di circuiti che gli permettevano di parlare, camminare e eseguire i lavori più svariati. Comunque, amico ferrovecchio, Han non aveva la minima intenzione di offrire a Hirken il piacere di veder fare a pezzi il vecchio androide.

In circostanze di quel genere, Han si rammaricava di non avere un carattere posato e prudente. Ma non era così, lui ignorava le conseguenze, si gettava a occhi chiusi nella mischia senza pensare a come poteva andare a finire. Per il momento, il suo progetto consisteva nel cercare di familiarizzarsi il più possibile col posto per vedere se c'era la speranza di poter combinare qualcosa, e se non riusciva a risolvere niente si augurava almeno di potersi ritirare in buon ordine sostenendo che era impossibile riparare Bollux.

Mentre scendevano tenne d'occhio i numeri dei piani che andavano via via accendendosi sulla pulsantiera, ed evitò accuratamente di rivolgere domande al tecnico per non destare sospetti. Un attore, un saltimbanco, non aveva motivo di interessarsi alle installazioni dell'Autorità.

Pochi altri passeggeri salirono e scesero dalla cabina. Solo uno era un funzionario, gli altri erano Espo o tecnici. Han li scrutò per vedere se portavano chiavi, manette o altri oggetti che potessero designarli come agenti di custodia; ma non vide niente del genere, e notò invece, come già all'arrivo, che c'era una scarsa sorveglianza in giro. Quando scesero al pianterreno, il tecnico lo precedette nel reparto manutenzione, dove altri tecnici stavano lavorando in mezzo a macchinari lucenti. Qua e là si vedevano androidi smontati, rimorchi automatici, comunicatori in riparazione. Assestandosi la cinghia in spalla, Han chiese: — Avete una sonda per circuiti?

L'altro lo fece entrare in una stanza adiacente, divisa in file di scomparti, tutti vuoti. Han sistemò Max su un banco, abbassò il braccio snodato di una sonda, e intanto non vedeva l'ora che il tecnico si levasse dai piedi. Invece quello non si mosse, e Han si ritrovò a rimirare il labirinto interno del computer senza saper cosa fare.

— Ehi, mi pare molto complesso per essere una componente ausiliaria — osservò il tecnico sbirciando dietro le sue spalle.

— Già, ammetto che è molto complesso. L'ho creato io — rispose Han. — A proposito, il Vicepresidente ha detto che quando avrò finito devo portarlo su alla

sezione centrale computer per calibrarlo. È al primo piano, vero?

L’altro cominciava ad avere l’aria sospettosa e sbirciava nelle interiora di Max. —

No, i computer sono due piani più in alto. Ma ci vuole un permesso speciale perché

voi non fate parte del personale. Non si può entrare nella zona riservata senza il distintivo. — Si chinò a guardare meglio. — Sentite, a me pare un computer molto sofisticato. Lasciatemi vedere.

— Fate pure — disse Han, scostandosi, e il tecnico si chinò per mettere a fuoco la sonda. Finì invece che non vide più niente... Han si fregò le nocche, e si chinò sul tecnico privo di sensi cercando un posto dove ficcarlo. C’era un ripostiglio, in un angolo, e dopo aver legato le mani del tecnico con la cintura della sua tuta e averlo imbavagliato con uno strofinaccio, ce lo trascinò dentro. Per ultimo, prima di chiudere la porta, tolse al tecnico il distintivo di riconoscimento. Poi tornò da Max. — Da bravo, svegliati.

Il fotorecettore si accese. Han strappò galloni spalline e medaglie dalla sua tuta, che, nera e liscia, somigliava abbastanza a quella dei tecnici. Appuntatosi sul petto, bene in vista, il distintivo, prese Max e uscì. Sapeva che chiunque, in qualunque momento, poteva fermano, e, confrontando l’olografia del distintivo con la sua faccia si sarebbe accorto del trucco, ma doveva rischiare, fidando nella sua buona stella. Si avviò con fare disinvolto e passo sicuro, attraversò l’officina e salì due piani. Tre Espo di guardia davanti agli ascensori si accertarono con un’occhiata che portasse il distintivo e gli fecero cenno di proseguire. Han dominò l’impulso di rispondere con un sorriso. Confine delle Stelle doveva essere un posto noioso dove non succedeva mai niente. Non c’era quindi da meravigliarsi se la sorveglianza era un po’ trascurata. Dopo tutto, cosa poteva mai succedere in un posto come quello?

Intanto, nell’anfiteatro, l’abilità eccezionale di Pakka non era riuscita a strappare neanche un’occhiata di approvazione di Hirken. Mentre il cucciolo faceva capriole saltando in un cerchio di luce e stando in equilibrio su una palla, il Vicepresidente alzò

la mano e disse: — Basta! — Pakka interruppe l’esercizio e gli scoccò un’occhiata micidiale. — Non è ancora tornato quel buono a niente del Signor Centro? — I suoi dipendenti si misero a parlottare fra loro e giunsero alla conclusione che Han non era ancora tornato.

Visibilmente seccato, Hirken ordinò ad Atuarre: — Bene, Madame, adesso tocca a voi. Danzate. Ma che la vostra esibizione sia breve e se quel

presunto campione e autentico imbroglione del vostro compare non arriva al più presto, farò molto volentieri a meno di ammirarlo.

Pakka aveva liberato l'arena dai suoi attrezzi, e Atuarre gli porse il piccolo zufolo che Han aveva fabbricato per lui. Mentre il cucciolo provava lo strumento, Atuarre s'infilò nelle dita i piccoli piatti metallici, opera di Han anche quelli, e li fece risuonare. Purtroppo gli strumenti improvvisati e gli altrettanto improvvisati campanelli che portava alle caviglie non riuscivano a riprodurre nel modo migliore le melodie dei Trianii, ma Atuarre decise che sarebbero andati bene lo stesso, tanto più

che la sua danza non avrebbe avuto niente di improvvisato. Pakka cominciò a suonare un'arietta tradizionale e Atuarre si portò al centro

dell'arena seguendo il ritmo della musica con movimenti sinuosi che nessun essere umano sarebbe mai riuscito a imitare. I nastri multicolori si agitavano ondeggiando intorno a lei, e i cimbali sottolineavano insieme ai campanelli la melodia dello zufolo. L'espressione di Hirken si rasserenò un poco, e gli altri tirarono un sospiro di sollievo. Le danze rituali dei Trianii erano sempre state considerate manifestazioni di un'arte primitiva, disinibita, mentre invece erano il raffinato prodotto di un'arte eccelsa. Le figure erano antiche, studiate con cura nei minimi particolari, ed esigevano grande abilità e concentrazione da parte dei danzatori. Richiedevano perfezionismo e un profondo amore per la danza. Piano piano, senza rendersene conto, Hirken, sua moglie e gli altri spettatori si lasciarono affascinare, e mentre danzava, Atuarre non faceva altro che pensare per quanto tempo avrebbe potuto tenerli avvinti e cosa avrebbe dovuto fare se Hirken le avesse imposto di smettere.

Han, avendo trovato un terminale del complesso computeristico in una stanza vuota, vi sistemò accanto Max, e mentre il piccolo computer-sonda si inseriva nel sistema, si assicurò che non ci fosse nessuno nei paraggi e chiuse a chiave la porta.

— Ci sei, piccolo? — chiese poi sistemandosi su uno sgabello davanti a uno schermo.

— Quasi, capitano. Per fortuna le tecniche insegnatemi da Rekkon funzionano anche qui. Ecco! — Lo schermo si illuminò e vi apparve una successione di simboli, disegni, modelli computeristici e colonne di dati e cifre.

— Tienti pronto, Max. Cerca di vedere se ci sono celle, o altri locali in cui siano rinchiusi dei prigionieri.

Max Blu fece apparire sullo schermo una rapidissima serie di dati, mentre effettuava la ricerca alla massima velocità di cui era capace. Ma alla fine dichiarò: —

Non ci riesco, capitano.

— Come sarebbe a dire, che non ci riesci? Sono qui, devono esserci per forza. Torna a guardare, piccolo deficiente!

— Non ci sono celle — rispose Max indignato. — Se ci fossero le avrei viste. Le uniche stanze adattate ad alloggi per essere viventi sono le abitazioni degli impiegati, le caserme degli Espo, gli appartamenti degli alti funzionari, tutti sul lato opposto del complesso, e gli appartamenti di Hirken qui nella torre.

— E va bene — commentò Han. — Prova adesso a cercare le piante della torre, in modo che sullo schermo compaia la disposizione dei locali piano per piano, a cominciare dal parco dei divertimenti di Hirken.

Sullo schermo comparve la pianta della cupola completa di giardino e anfiteatro. I due piani sottostanti erano interamente occupati dai lussuosi appartamenti privati di Hirken. Quello successivo lasciò perplesso Han. — Max, cosa sono quelle suddivisioni, uffici?

— Qui non lo dice — rispose il computer. — La descrizione acclusa parla di apparecchiature mediche, macchine olografiche, robot-chirurghi, tavole operatorie e altro materiale del genere.

— Max — chiese Han colpito da un'idea improvvisa — qual è la carica di Hirken?

Vicepresidente è troppo vago.

90

— Vicepresidente in carica della Sicurezza del Settore Collegato, dice qui. Han assentì. Cominciava a capire. — Continua a scavare. Abbiamo trovato il posto giusto. Quella non è una clinica, ma un centro per gli interrogatori. Forse è il concetto che Hirken si fa di un ospedale. E al piano sottostante cosa c'è?

— Nessun alloggio. Sono stati riuniti tre piani per formarne uno solo che contiene macchinari pesanti, capitano. C'è anche un enorme generatore di energia e un compartimento stagno. Guardate qui, ecco la pianta e lo schema della distribuzione dell'energia.

Max la mostrò e Han si chinò per osservarla meglio. Sullo schermo erano apparse miriadi di linee. Una, di colore diverso e collocata in prossimità degli ascensori, attirò

la sua attenzione. Chiese al computer cos'era.

— È un visore di sicurezza, capitano. In alcune parti della torre esiste un sistema di sorveglianza. Adesso mi inserisco nel visore.

Le linee scomparvero, lo schermo baluginò per qualche istante e infine mostrò

un'immagine chiara e nitida. Han la guardò affascinato. Aveva trovato le persone scomparse.

L'immagine, captata da Max attraverso il visore, mostrava un'enorme stanza piena di cabine di ibernazione disposte in fila una sull'altra. Dentro a ognuno di quei cubicoli c'era un prigioniero, immobile, fermo nel tempo dal momento in cui era entrato nel campo entropico della cabina. Questo spiegava perché non ci fossero celle o cameroni, né agenti di custodia o attrezzature carcerane, e fosse sufficiente un minimo di sorveglianza. Hirken aveva isolato nel tempo i suoi prigionieri, che, in quello stadio di animazione sospesa, non avevano bisogno di niente e non rappresentavano nessun pericolo. Quando voleva interrogarne uno, il Vicepresidente lo faceva togliere dalla cabina per il tempo necessario e, a interrogatorio finito, tornava a farvelo rinchiudere. In questo modo derubava i prigionieri di interi periodi della loro esistenza, rianimandoli solo quando faceva comodo a lui.

— Devono essercene migliaia — disse Han con un filo di voce. — Hirken può farli trasportare dentro e fuori dal compartimento stagno come se fossero merci. Il consumo di energia in quel locale dev'essere enorme. Max, dov'è il generatore?

— Ci stiamo seduti sopra — rispose il computer, sebbene questo antropomorfismo non gli si addicesse. All'immagine precedente, sostituì sullo schermo una pianta generale della torre. Han si lasciò sfuggire un fischio sommesso. Sotto Confine delle Stelle era installato un impianto generatore di energia capace di rifornire una fortezza o una nave da guerra di prima classe.

— E questi sono gli schemi delle difese primarie — aggiunse Max. — Ci sono campi di forza su tutti i lati della torre, e uno al di sopra, pronti a entrare in funzione istantaneamente. — Han ricordava che la torre era stata costruita con un'unica enorme piastra corazzata di metallo le cui molecole erano state fuse insieme. Dal diagramma risultava inoltre che era dotata di campi anti-concussione, cosicché nessuna esplosione, per quanto violenta, poteva danneggiare gli occupanti. L'Autorità non aveva badato a spese per dotare Confine delle Stelle delle più costose e moderne misure di sicurezza... ma

quelle misure erano state adottate solo in vista di attacchi dall’esterno, e invece Han si trovava all’interno!

— C’è un registro dei prigionieri? — chiese.

91

— Eccolo! Lo hanno intitolato “Persone di passaggio”.

Han imprecò fra i denti al sentire quell’eufemismo burocratico. — Bene. Ci figura anche Chewbacca?

Seguì una brevissima pausa.

— No, capitano. Ma ho trovato il compagno di Atuarre... e il padre di Jessa! — E

fece comparire sullo schermo due olografie scattate al momento dell’arresto. Il compagno di Atuarre aveva la pelliccia più scura di quella di lei, e la faccia rugosa incorniciata di capelli grigi di Doc non era cambiata. — Ed ecco qui il nipote di Rekkon — aggiunse Max, facendo comparire l’immagine di una giovane faccia bruna, dai lineamenti segnati che ricordavano quelli dello zio.

— *Et voilà!* — squittì poco dopo Max. A questa esclamazione poco tecnica da parte di un computer si accompagnò sullo schermo la grossa faccia irsuta di Chewbacca. Si capiva che quando l’avevano olografato non era del suo umore migliore, né nelle migliori condizioni. Ma il ghigno rabbioso non prometteva niente di buono, e Han pensò che per ammansirlo gli Espo dovevano avergli iniettato massicce dosi di tranquillanti, al momento della cattura.

— Sta bene? — chiese Han, e Max lo informò che Chewbacca aveva riportato lesioni serie ma prima di lasciarsi catturare aveva ammazzato tre Espo. Si era rifiutato di dare il suo nome, e questo spiegava come Max avesse fatto fatica a localizzarlo. All’olografia seguiva la lunga lista delle imputazioni, che portava in calce un appunto scritto a mano, indicante il momento in cui sarebbe stato interrogato. Han guardò

l’orologio appeso al muro. Mancavano circa quattro ore prima che Chewbacca fosse portato nella camera di tortura di Hirken.

— Max, dobbiamo fare qualcosa! E subito. Non posso permettere che facciano il lavaggio del cervello a Chewbacca. Sei in grado di disattivare il sistema difensivo?

— Spiacente, capitano. Tutti i sistemi primari dipendono dalla centralina che Hirken porta appesa alla cintura.

— E quelli secondari?

— Mah... — rispose Max dubbioso. — Potrei farlo, ma come si fa a disattivare la centralina dei comandi che Hirken porta addosso? Io non sono in grado di farlo.

— Non saprei. Dev'esserci una apparecchiatura ausiliare. Quella centralina è troppo piccola perché possa far funzionare da sola tutte le attrezzature della torre. Max rispose che, all'interno delle pareti, su ogni piano della torre, correvano i circuiti ricettori che rispondevano agli impulsi dei comandi di Hirken e li mettevano in esecuzione.

— Mostrami lo schema dei circuiti dell'ultimo piano. — Han lo studiò con attenzione mandando a memoria alcuni punti di riferimento: ascensori, porte, travi di sostegno.

— Bene, Max. Adesso devi inserirti nei sistemi di controllo secondari e invertire la direzione del flusso d'energia. Quando i secondari entreranno in funzione, voglio che quell'ombrello che sta sopra, lo schermo deflettore, scarichi il flusso d'energia che riceverà nell'impianto in modo da confondere i sistemi di difesa. Voglio che percepiscano l'emissione di energia nel deflettore ma non la retroazione.

— Capitano Solo, così si darebbe il via a una spirale sovraccarica. Potrebbe saltare in aria tutta la torre.

92

— Solo se riesco a mettere le mani sui sistemi primari di Hirken — disse Han. —

Muoviti!

Intanto, in cima alla torre, Hirken si era ormai reso conto che lo stavano prendendo in giro. Sebbene affascinato dalle danze di Atuarre, la parte della sua mente sempre all'erta e sospettosa aveva capito che danze e acrobazie erano un diversivo per tirare in lungo. Lui voleva vedere un combattimento fra automi. La danza artistica, per bella che fosse, non era un sostituto valido.

Si alzò, premendo un pulsante della centralina e le luci si accesero. Pakka smise di suonare e Atuarre si guardò intorno come se fosse stata bruscamente svegliata da un sogno.

— Cosa...

— Ne ho abbastanza — disse Hirken. Uul Rha Shan, il rettile che gli faceva da guardia del corpo, si piazzò al suo fianco, sperando che gli ordinasse di eliminare qualcuno. Invece, Hirken disse: — Ne ho abbastanza dei Trianii. È chiaro che cercate di guadagnare tempo. Mi prendete per un imbecille?

— Indicò Bollux. — Con la ridicola pretesa di essere degli artisti mi avete portato questo rottame di androide. E un vero imbroglio, un furto. Speravate che bevessi la scusa del guasto meccanico e vi rimborsassi il viaggio e magari vi pagassi anche per lo spettacolo. È così?

— No, Vicepresidente — balbettò Atuarre, ma lui la ignorò.

— Preparate quell'androide per il combattimento — disse. — E portate il mio Mark X.

Atuarre cercò di protestare, infuriata e preoccupata per la sorte di Bollux. Ma rinunciò, vedendo che Hirken era fermo nel suo proposito, e lei non voleva irritano: doveva pensare al suo piccolo. Inoltre cosa poteva fare?

— Col vostro permesso, eccellenza — disse — vorrei tornare a bordo della mia nave. — Pensava che sul *Falcone* lei e Pakka sarebbero stati più al sicuro e forse, chissà, avrebbero potuto rendersi utili in qualche modo.

Hirken le fece segno distrattamente che poteva andare — Via, via, andate pure —

disse, tutto preso dal pensiero dell'imminente scontro. — E se vedete quel bugiardo del vostro compare ditegli che è meglio per lui non farsi più vedere. E non crediate che la cosa finisca qui. Provvederò affinché siate espulsi dalla Corporazione. Lei guardò Bollux che alcuni tecnici stavano spingendo nell'arena, disperata di non poterlo aiutare. — Eccellenza Hirken, è un'azione illegale. Quell'androide è nostro...

— Portato qui per ingannarmi — concluse Hirken per lei. — Ma l'imbroglio non vi è riuscito. Servirà lo stesso a divertirmi. E adesso filate... o restate a guardare, se preferite.

— Alzò un dito e un sergente Espo abbaiò un ordine. Due agenti, alti, robusti e con un cipiglio poco rassicurante, si misero ai fianchi dei Trianii. Atuarre non riuscì a trattenere un soffio di rabbia. Afferrò la zampa di Pakka e si precipitò furiosa verso l'ascensore trascinandosi dietro il piccolo. La risata secca di Uul Rha Shan era come una pugnalata alla schiena.

Al centro computer, lo schermo che aveva mostrato parte delle modifiche apportate da Max si spense per un momento.

— Max, cosa succede?

— Capitano Solo, stanno attivando la macchina da combattimento, il Mark X. L'avversario è Bollux! — Mentre parlava comparvero sullo schermo in rapida successione immagini di alcuni particolari tecnici del Carnefice. — Comandi ed energia del Mark X sono indipendenti, non posso controllarli —

spiegò Max con voce allarmata. — Capitano, dobbiamo risalire subito. Bollux ha bisogno di me!

— E Atuarre cosa fa?

— Stanno chiamando un ascensore e avvisando le sentinelle che sta andando via. Capitano — insisté — dobbiamo correre subito da Bollux!

— Mi dispiace, Max, ma devo fare ancora parecchie cose, qui. E poi non possiamo aiutare Bollux, adesso.

Lo schermo si spense, e Max accese il fotorecettore voltandolo verso Han. —

Capitano, mi rifiuto di continuare a esservi utile qui — disse con voce vibrante — se prima non mi portate da Bollux. Io posso aiutarlo!

Han gli diede una pacca non proprio cordiale: — Rimettiti al lavoro, Max. Parlo seriamente. — Per tutta risposta, Max staccò la sua spina dal terminale. Infuriato, Han prese il minuscolo computer, lo sollevò a braccia tese. — Se non ubbidisci ti sbatto per terra.

— Fate pure, capitano. Se io fossi in pericolo, Bollux non lascerebbe niente di intentato per aiutarmi.

Colpito, Han abbassò Max, rendendosi conto che la sua ansia nei riguardi di Bollux non era diversa da quella che lui nutriva per la sorte di Chewbacca. — Che mi pigli un accidente — mormorò tornando a posano sul banco. — Sei davvero sicuro di poterlo aiutare?

— Portatemi di sopra e vedrete, capitano!

— Me lo auguro per il tuo bene. Qual è l’ascensore che sale alla cupola?

Max glielo disse e Han si avviò infilando a tracolla la cinghia che reggeva il computer. Arrivato agli ascensori, si tolse il distintivo e premette un pulsante per la discesa. Quando arrivò la cabina, la lasciò aspettare e poi proseguire, e tornò a premere lo stesso pulsante. Nella cabina che sopraggiunse poco dopo c’erano Atuarre e Pakka. La Trianii vide Han e si affrettò a scendere. Gli Espo dovettero affrettarsi anche loro per non essere piantati in asso.

Han prese in disparte i due Trianii, sorvegliati dalle guardie.

— Stiamo tornando a bordo — mormorò Atuarre. — Non so cos’altro fare. Capitano, vuole far combattere Bollux con quella sua macchina micidiale!

— Lo so. L’ha scoperto Max — vide che uno degli Espo si era messo a parlare in un comunicatore. — Ascoltate: ho scoperto dove tengono le persone scomparse. Ce ne sono migliaia. Max ha minato la torre. Hirken

dovrà far sgombrare tutti se vorrà

salvare la pelle. Max crede di poter salvare Bollux. Tornate a bordo e preparate tutto per una partenza immediata. Se riesco a mettere le mani su una pistola siamo a cavallo.

— Capitano, volevo dirvi — lo interruppe Max — che ho controllato le cifre. Credo

che dovreste sapere...

— Non adesso, non c'è tempo, Max. — Spinse Atuarre e Pakka verso l'ascensore, premendo contemporaneamente i pulsanti della discesa e della salita. Uno degli Espo andò coi Trianii, ma l'altro si pose al suo fianco, dicendo: — Il Vicepresidente ha ordinato di farvi salire. Potrete riportare a casa i resti del vostro androide, dopo il combattimento.

Tecnici Espo spinsero Bollux nell'arena mentre le tramezze trasparenti risalivano dalle fessure del pavimento. Hirken si era ormai accorto che Bollux non era un androide da combattimento e aveva ordinato di dotarlo di uno scudo esplodente per rendere lo spettacolo più interessante. Lo scudo, una piastra oblunga di metallo temprato, era fissato mediante morsetti al braccio del vecchio androide. Bollux sapeva che era impossibile tentare la fuga, con tutti quegli uomini armati. Nei lunghi anni da che era in funzione aveva conosciuto molti esseri umani ed era in grado di riconoscere l'odio nell'espressione del Vicepresidente. Ma Bollux aveva superato tante vicissitudini, se l'era cavata in tante situazioni apparentemente disperate, e inoltre non aveva intenzione di essere demolito adesso, se appena poteva evitarlo. Una porta scorrevole si sollevò nella parete dì fondo dove l'arena formava un arco. Si sentì uno stridio di ruote e un tonfo di passi pesanti e Mark X uscì nell'arena. Era alto la metà di Bollux e molto più largo, e invece di gambe aveva ruote cingolate, sopra le quali era sistemato il tronco massiccio in pesante lega metallica grigia. Il Carnefice era inoltre fornito di numerose braccia, che adesso teneva ripiegate, ognuna dotata di un'arma diversa.

Bollux ricorse a un trucco che aveva imparato da uno dei suoi primi proprietari, ed evitò di calcolare il pro e il contro per non arrivare alla logica conclusione che il numero delle probabilità di finire in pezzi era elevatissimo. Sapeva che gli esseri umani ricorrevano a questa tattica quando si rifiutavano di ammettere di essere spacciati. Bollux la definiva invece esclusione di dati controproducenti. Era una pratica a cui era ricorso diverse volte, perché,

rifiutando di darsi per vinto, era riuscito a cavarsela e continuava ancora a funzionare.

La torretta cranica del Carnefice si girò di scatto: i suoi sensori avevano captato la presenza dell'androide. Il Mark X costituiva l'ultimo grido nel campo degli automi da combattimento, ed era una macchina altamente specializzata, abilissima e praticamente invincibile nella funzione per cui era stata ideata: distruggere. Con una sola scarica avrebbe potuto immediatamente immobilizzare il vecchio androide e disintegrarlo, ma naturalmente era stato programmato in modo da prolungare il combattimento per far divertire il suo padrone.

Avanzò rotolando sui cingoli, con rapidità e precisione, dirigendosi alla volta di Bollux, che arretrò con movimenti goffi, impacciato dallo scudo. Il Carnefice gli girò

intorno, sondando le sue reazioni, studiandolo da tutti i lati, mentre Bollux lo guardava.

— Via! — ordinò il Vicepresidente Hirken, e Mark X che era programmato in modo da reagire allo stimolo della sua voce, partì all'attacco precipitandosi a velocità

vertiginosa su Bollux. L'androide scartò di lato, ma la sua mossa fu prevista dall'altro che si spostò continuando a caricare.

— Alt! — gridò la voce di Hirken attraverso gli altoparlanti. Mark X si fermò di

scatto a un passo da Bollux consentendo all'androide di allontanarsi di qualche passo.

— Via! — tornò a ordinare Hirken, e il Carnefice si rimise in moto cigolando mentre sceglieva nella sua ampia programmazione un altro tipo di attacco. Un congegno interno ronzò e un braccio si sollevò reggendo un lanciafiamme. Bollux, accortosene appena in tempo, sollevò lo scudo.

Una vampata ardente scaturì dalla canna dell'arma schizzando sulle pareti dell'arena e scavando una lunga tacca nello scudo di Bollux. Mark X abbassò l'arma con l'intento di colpire l'avversario alle gambe, e Bollux riuscì a stento a cadere in ginocchio ed abbassare lo scudo, che già la vampata colpiva seminando getti di fuoco tutt'intorno. Mark X stava per sparare un'altra volta, quando Hirken ordinò di nuovo l'alt.

Bollux si rialzò a fatica appoggiandosi allo scudo. Sentiva che i suoi meccanismi interni si stavano surriscaldando, specialmente i cuscinetti. Il suo

circuito di equilibrio giroscopico non era stato costruito per reggere a una tensione continua. Ed ecco che Mark X tornava alla carica. Bollux si rifiutò come sempre di ammettere l'inevitabile, cercando di difendersi alla meglio, anche se con movimenti goffi e impacciati.

Han uscì di corsa dall'ascensore e gli Espo di guardia, sapendo che il Vicepresidente voleva che assistesse allo spettacolo, lo lasciarono passare. Si fermò sulla gradinata più alta del piccolo anfiteatro. Hirken stava seduto più in basso con la moglie e i suoi tirapiedi, incitando il campione e sghignazzando alle spalle di Bollux. In quel momento, il Carnefice sollevò un altro braccio, armato di un caricatore pieno di piccoli missili.

Anche Bollux lo vide e si abbassò tenendo lo scudo davanti a sé, poi fece scattare le sospensioni fatte per i lavori pesanti di cui erano dotate le sue gambe e balzò di fianco, uscendo dal mirino di Mark X. I missili miniaturizzati esplosero contro le pareti dell'anfiteatro.

Hirken e il suo seguito urlarono di rabbia e delusione. Han scese a precipizio la gradinata verso l'arena. Bollux era caduto malamente; i suoi ingranaggi non reggevano più allo sforzo. Hirken cambiò ancora una volta il programma di combattimento del suo campione.

Il Carnefice ritirò il braccio armato di missili e dai suoi fianchi uscirono cavi prensili che parevano tentacoli, mentre due braccia scattavano, armate di seghe circolari. Le seghe ruotavano emettendo un rumore particolare dovuto alle vibrazioni delle molecole delle lame capaci di tagliare il metallo con la stessa facilità con cui falciavano l'aria. Mark X avanzò alla volta di Bollux, coi cavi protesi pronti ad afferrarlo.

Hirken scorse Han e gridò:

— Imbroglione! Guarda come funziona un vero automa da combattimento! —

Scoppiò in una risata sinistra, e sua moglie e il seguito si affrettarono ad imitarlo. Han li ignorò, e, sollevando il computer, ordinò: — Max, digli cosa deve fare. —

Max Blu emise al massimo del volume una serie di impulsi concentrati. Bollux girò i suoi ricettori rossi per collegarsi con lui. Ascoltò per un momento, poi tornò a

96

rivolgere l'attenzione verso l'assalitore. Han trattenne il fiato. Mentre il Carnefice gli si avventava addosso, Bollux rimase immobile senza neppure sollevare lo scudo. Mark X riconobbe quell'atteggiamento: l'androide non

aveva più speranza. I cavi si allungarono per afferrano, le seghe circolari si avvicinavano... allora Bollux sollevò lo scudo e lo scagliò contro Mark X. Cavi e seghe cambiarono direzione, intercettarono con facilità lo scudo e lo fecero a pezzi. Ma Bollux, approfittando di quel momento di distrazione, si era gettato con gran fracasso fra i cingoli dell'avversario.

L'automa da combattimento si fermò di scatto, ma non abbastanza in tempo. Bollux, accucciato sotto di lui, afferrò con una mano il telaio e bloccò i servofreni. Con l'altra mano frugò tra i congegni interni e strappò il circuito di raffreddamento. Il Carnefice mandò un urlo elettronico. Se anche ci avesse pensato per anni e anni, non avrebbe mai preso in considerazione la possibilità che un androide generico potesse agire in modo irrazionale.

Si rimise in moto rotolando sui cingoli alla cieca nel vano tentativo di liberarsi di Bollux che stava aggrappato al suo telaio. Nessuno aveva mai programmato il Carnefice in modo da sparare contro se stesso, se necessario, o mutilarsi, o distruggere qualcosa che non riusciva a raggiungere. Bollux si trovava nell'unico posto sicuro dell'arena.

La temperatura interna del Mark X cominciò a salire in modo vertiginoso emettendo un enorme quantitativo di calore.

Hirken era scattato in piedi e gridava. — Alt! Alt! Carnefice, ti ordino di annullare questo programma! — I tecnici correvano urtandosi l'un l'altro, ma il Mark X non era più in condizioni di ricevere ordini. Il complicato circuito che gli consentiva di rispondere agli ordini orali era stato uno dei primi a guastarsi. Adesso correva come impazzito nell'arena, lanciando scariche di energia, vampate di fuoco, e sventagliate di missili a casaccio, minacciando di sovraccaricare il sistema di insonorizzazione. Le pareti trasparenti si trasformarono in finestre su un inferno, mentre la macchina di morte vagava ruotando il tronco, sparando con tutte le armi di cui era fornita, col suo sistema di guida impazzito che cercava nemici inesistenti. A tratti veniva colpito dai proiettili che lanciava. Fumo e fuoco cominciavano a fuoriuscire dalle bocche di aerazione. Bollux intanto continuava a tenersi aggrappato con tutt'e due le mani al telaio, e calcolava quante probabilità avesse di dover lasciare la presa, a furia di essere trascinato in quel modo.

Il Carnefice andò ad urtare contro un tramezzo trasparente e i circuiti di ricerca del bersaglio ancora in funzione credettero di aver finalmente trovato il nemico. Arretrò

preparandosi a un'altra carica, col motore che andava su di giri. Bollux decise giustamente che era venuto il momento di lasciare la presa. Gli bastò

aprire le mani, un attimo prima che il Carnefice partisse rombando alla carica contro il tramezzo, e si trascinò cigolando verso l'uscita dell'arena. Il Mark X intanto si lanciava a testa avanti contro il tramezzo e rimbalzò dopo l'urto poderoso. Deluso, fece fuoco con tutte le armi a distanza ravvicinata e fu avvolto in una ondata di fuoco, energia, frammenti di missili e spruzzi di acido. Poi, mentre Hirken urlava un ultimo: — Noooo! — il calore interno dell'automa, aumentato anche a causa dei danni esterni, raggiunse il punto critico.

97

Il Carnefice Mark X, ultimo grido in fatto di automi da combattimento, fu schiantato da una spettacolosa esplosione proprio mentre Bollux, il vecchio malandato androide generico, usciva stancamente dall'arena.

Han si inginocchiò accanto a lui dandogli una pacca affettuosa sulla schiena e Max emise un'esclamazione di gioia. Poi Han alzò la testa e scoppiò in una risata irrefrenabile, dimentico di tutto, tanto era assurda la situazione.

— Datemi un momento di respiro — pregò Bollux con voce più strascicante che mai. — Devo cercare di rimettere un po' in sesto i miei meccanismi.

— Ti aiuto io — squittì Max.

— Collegami coi tuoi circuiti cerebrali, Bollux, e aggiusterò i danni. Intanto tu occupati dei problemi cibernostatici.

Bollux aprì la piastra pettorale. — Capitano, volete avere la gentilezza? — Han sistemò Max nella cavità.

— Davvero commovente — disse una voce secca alle spalle di Han. —

Commovente, ma inutile. Li smonteremo per ottenere le informazioni che ci interessano. Fra parentesi, dove sono finite le vostre medaglie e i vostri galloni?

Han si voltò alzandosi con un solo movimento. Uul Rha Shan lo guardava, con un'arma in pugno. Sospesa alla spalla aveva la fondina con la pistola di Han. In quella arrivò Hirken, seguito dal maggiore e dagli altri Espo, dai suoi dipendenti e dalla moglie, tutta la corte di un personaggio del suo rango. Nell'aria stagnava l'odore dei circuiti bruciati e del metallo fuso, tutto quanto restava del prezioso Mark X. La faccia di Hirken esprimeva una collera indescrivibile. Puntò un dito tremante contro Han. — Avrei dovuto immaginare che facevate parte della cospirazione! Trianii, androidi, la Corporazione degli Svaghi... ci sono dentro tutti. Nessuno, al Consiglio, potrà

più negarlo. Questa cospirazione contro l’Autorità e contro di me coinvolge tutti!

Han scosse la testa sbalordito. Hirken sudava, urlava e aveva un’espressione da folle. — Non so quale sia il vostro nome, Signor Centro, ma la vostra venuta metterà

la parola fine al complotto. Riuscirò a strappare ai Trianii e al vostro androide quello che voglio sapere. Ma dal momento che mi avete guastato la festa, tocca a voi farmi divertire, adesso!

Si portò insieme al seguito dietro un tramezzo, sul bordo dell’arena, e Uul Rha Shan sfilò dalla spalla la fondina con la pistola di Han. — Tieni, imbroglione! Vediamo se hai qualche altro trucco di riserva.

Han si chinò a raccogliere l’arma, la controllò e vide che era stata svuotata di tutta l’energia, lasciando solo una microcarica, insufficiente per danneggiare il circuito di controllo primario. Neanche pensarci a poter colpire la centralina di Hirken. Han risalì

stancamente i gradoni dell’anfiteatro affibbiando il cinturone ai fianchi e legando la fondina alla coscia.

Uul Rha Shan lo seguì dopo aver rinfoderato la sua pistola. Si fermarono in cima, sul largo spiazzo che sovrastava l’arena. Hirken e gli altri alzarono la testa a guardarli. Valeva la pena di tentare, pensò Han, e per un pelo non abbiamo vinto. Ma adesso Hirken lo voleva morto, e avrebbe torturato Chewbacca e Atuarre e Pakka. Ormai rassegnato alla sua sorte, Han decise di portare con sé all’altro mondo Hirken e tutti i suoi.

S’incamminò lentamente per fermarsi accanto al muro, e sfibbiò la cinghia della fondina. Uul Rha Shan si fermò a pochi passi da lui. — Uul Rha Shan — disse —

vuoi sapere il nome di chi sta per uccidere. Chi sei, impostore?

Han drizzò le spalle, e tenendo le braccia ciondoloni lungo i fianchi, rispose: —

Solo. Han Solo.

Il rettile rimase sorpreso. — Ho già sentito il tuo nome, Solo. Se non altro sei un degno avversario. Non c’è da vergognarsi a ucciderti.

— Sei tanto convinto di riuscire a farcela, rettile?

Uul Rha Shan emise un sibilo feroce. Han si concentrò nello scontro che stava per iniziare.

— Addio, Solo — disse Uul Rha Shan, pronto a sparare.

Han abbassò la spalla destra, fece un mezzo giro, come se volesse abbassarsi per estrasse la pistola, e invece si buttò per terra. Mentre cadeva sentì il raggio dirompente della pistola di Uul Rha Shan sibilare su di lui e andare a colpire il muro. Ne seguì

un'esplosione di rimbalzo che colpì il rettile in piena faccia, scagliandolo all'indietro. La scarica aveva sconnesso il circuito ausiliario che dipendeva dalla centralina di Hirken, facendo scaturire volute di energia. Una serie di esplosioni rivelò la distruzione del sistema che controllava la distribuzione dell'energia. Cadendo, Han era rotolato lontano dal muro e se la cavò con qualche capello bruciacchiato. Aveva estratto la pistola, e Uul Rha Shan avvolto nelle volute di fumo urlava furibondo: — Sooolo! — Han non riusciva a vederlo.

In quel momento avvertì una vibrazione lontana. Era la spirale di sovraccarico che lui e Max avevano immesso nel programma difensivo secondario. Adesso che i primari erano stati danneggiati e la centralina di Hirken fuori uso, il riflusso dell'energia era in piena azione. Ci siamo, pensò Han.

Improvvisamente, tutti coloro che si trovavano a Confine delle Stelle ebbero l'impressione di trovarsi immersi in un fango vischioso, schiacciati dal peso di un pianeta. Il campo anticoncussione... Han se n'era scordato, ma ormai non importava. Poi, con un'esplosione immane, il generatore saltò in aria.

10

Atuarre vinse la tentazione di mettersi a correre nel dedalo delle tubature-tunnel, sapendo di avere l'Espo alle calcagna. Il disperato progetto di Han lasciava adito a un mare di dubbi. Cosa sarebbe successo se il bluff non reggeva? Ma subito si corresse: Han Solo non bluffava, ed era senz'altro capace di trascinare con sé tutti i suoi nemici in un gesto di vendetta spaventosa.

Comunque, lei era favorevole al tentativo. Quello poteva essere l'unico momento di vulnerabilità di Confine delle Stelle.

Superarono l'ultima stazione di raccordo, quella più vicina al *Falcone*. Un tecnico prestava servizio a un quadro comandi. Il comunicatore dell'Espo emise un segnale e poco dopo anche Atuarre poté. sentire l'ordine che gli veniva impartito; il maggiore, per volontà di Hirken, voleva che i due Trianii fossero immediatamente riportati in cima alla torre. Atuarre si chiese sé

questo significava che Bollux era riuscito a farcela con l'aiuto di Han. Ciò nondimeno, non aveva nessuna intenzione di tornare indietro: il capitano Solo le aveva detto chiaramente che la voleva a bordo del *Falcone*: —

Signor agente — disse cercando di essere persuasiva — devo assolutamente salire a bordo per prendere un attrezzo indispensabile. Poi torneremo subito indietro. Posso?

importantissimo, per questo mi hanno lasciato entrare qui. Ma l'Espo non si lasciò convincere. — Hanno ordinato di tornare "subito"!

Muovetevi.

Il dialogo aveva attirato l'attenzione del tecnico, ma Atuarre doveva occuparsi prima dell'agente, che costituiva un pericolo immediato. Sollevò Pakka per la zampa in modo da fargli sfiorare appena il terreno coi piedi e lo mostrò alla guardia. —

Vedete, mi hanno anche ordinato di lasciare a bordo il cucciolo. La sua presenza infastidisce il Vicepresidente. — Sentì tendersi i piccoli muscoli elastici di Pakka. L'Espo aprì la bocca per rispondere, e lei sollevò il cucciolo di slancio. Pakka approfittò della spinta e tutti e due i Trianii scattarono urlando. Pakka colpì con le zampe posteriori la faccia e la gola dell'Espo, Atuarre gli afferrò un braccio strappandogli la pistola. Bersagliato dai colpi furiosi di Pakka e sotto la minaccia della pistola, l'Espo fu costretto a indietreggiare.

Un fruscio alle sue spalle costrinse Atuarre a voltarsi di scatto. Il tecnico al quadro comandi si era alzato, e premeva un pulsante con l'indice della sinistra. Con la destra impugnava la pistola. Atuarre sparò con la velocità e la precisione dei tiratori Trianii. Il breve lampo rosso del raggio colpì il tecnico sollevandolo da terra e facendolo rotolare all'indietro.

L'Espo, sanguinante e pieno di ferite, riuscì a liberarsi di Pakka e si gettò addosso ad Atuarre con l'intenzione di afferrarla alla gola. La pistola sparò una seconda volta illuminando la stazione e l'Espo barcollò, cadde e giacque immobile. Nel silenzio che seguì, si sentirono suonare i segnali d'allarme.

Atuarre stava andando al quadro comandi per isolare i tunnel e impedire che la

100

inseguissero, quando la postazione sussultò mentre la superficie di Mytus Settimo si sollevava. Atuarre e Pakka furono scagliati in aria dai sussulti di un'esplosione di incredibile violenza.

Atuarre si rialzò intontita e si avvicinò con passo mal sicuro a uno dei

piccoli oblò. Non riusciva a vedere la torre, al posto di Confine delle Stelle scaturiva una colonna di fuoco incandescente, incredibilmente alta e sottile, che si perdeva nel cielo vuoto di Mytus Settimo.

Allora Atuarre capì che la forza dell'esplosione era stata contenuta dal campo deflettore che circondava la torre. La colonna di fuoco cominciò a diradarsi, ma di Confine delle Stelle non era rimasto un solo frammento. Atuarre non riusciva a capacitarsi che l'esplosione di un generatore di energia, per quanto di potenza enorme, fosse in grado di disintegrare quella torre praticamente inespugnabile. Poi, spinta da un inesplicabile impulso, alzò gli occhi a guardare più in alto della sommità della colonna. E vide, altissimo e remoto, lo scintillio del piccolo sole riflesso dalla lastra corazzata di molecole fuse.

— Oh, capitano Solo — mormorò con un filo di voce. — Che pazzo! — Aveva capito cos'era successo.

Si strappò a forza dall'oblò cercando di far mente locale. Doveva muoversi senza indugio. Corse al quadro comandi, esaminò le scritte sotto i pulsanti e isolò quel tratto di tunnel, aprendo l'unico passaggio che portava al *Falcone*. Gli altri tre tunnel di collegamento si staccarono contraendosi verso la stazione, ripiegati su se stessi.

Poi si precipitò verso il *Falcone*, e un minuto più tardi la nave si sollevava da Mytus Settimo.

Atuarre, ai comandi e con Pakka sistemato al posto dell'aiutante, scrutò la base. Sapeva che il personale stava tentando disperatamente di rimediare alla caduta di pressione e alla fuga d'aria provocate dai guasti nei circuiti, ma la nave d'assalto armata degli Espo era già decollata, e lei vedeva il suo motore incandescente salire rapidissimo in lontananza. Il fatto che qualcuno avesse capito cosa era successo e avesse reagito tanto prontamente costituiva una preoccupazione in più per lei. Non bisognava permettere che decollassero altre navi.

Si portò sulla fila dei piccoli velivoli ormeggiati alla base procedendo con velocità

ridotta, e azionò i cannoni del *Falcone*. Le piccole astronavi esplosero una dopo l'altra, nessuna esclusa. Poi Atuarre sorvolò il profondo cratere dove fino a poco prima sorgeva Confine delle Stelle, diede tutto gas e partì all'inseguimento della nave d'assalto Espo. Teneva tutti gli schermi deflettori piegati a proteggere la poppa, ma alla base avevano troppo da fare a cercar di riparare i danni se non volevano morire per mancanza d'aria, e spararono solo

qualche colpo senza curarsi di prendere la mira. Atuarre approfittò di quel piccolo vantaggio che le facilitava un compito disperato.

Il campo anticoncussione di Confine delle Stelle doveva essere stato sovraccaricato fin quasi al punto critico, pensava Han; durante i primi attimi dopo l'esplosione del generatore forze immani si erano avventate sulla torre e tutto quello che conteneva. Ma l'effetto cominciò a diminuire via via che i circuiti assorbivano il sovraccarico,

adattandovisi.

Vampate di fuoco e nubi di fumo provenienti dalla carcassa di Mark X e dai circuiti primari e ausiliari definitivamente fuori uso si addensavano nella cupola, offuscando la vista e provocando un senso di soffocamento. Una marea di sagome confuse si precipitò verso gli ascensori. Han sentì Hirken urlare ordini e il maggiore Espo latrare a sua volta comandi agli agenti, mentre la moglie del Vicepresidente e gli ospiti strillavano di paura.

Han schivò la folla diretta agli ascensori annaspando in mezzo al fumo e al campo anticoncussione. Come tutti i servizi ausiliari, anche quel campo era alimentato da una riserva d'energia d'emergenza situata nella torre. Ma la riserva era limitata, e Han sogghignò pensando alla sorpresa che avrebbero avuto gli Espo. Scese i gradini dell'anfiteatro, trascinandosi a fatica per la pressione e tossendo in mezzo al fumo. Si augurava di non essere avvelenato dalle esalazioni del materiale isolante fuso e dai circuiti bruciati. Trovò Bollux per puro caso perché ci andò a sbattere contro.

— Capitano! — esclamò l'androide. — Avevamo creduto che ve ne foste andato.

— Ce la filiamo adesso. Riesci a farcela?

— Sono stabilizzato. Max ha potuto improvvisare un collegamento diretto fra lui e me.

— Capitano — lo interruppe la voce di Max attutita dallo spessore delle piastre chiuse — avevo cercato di dirvi quello che poteva succedere. Han stava aiutando Bollux ad alzarsi. — Che cos'è successo, Max? Non c'era abbastanza energia nei circuiti?

— No, ce n'era a sufficienza, ma la piastra corazzata di molecole fuse è molto più

robusta di quanto avessi immaginato. Gli scudi deflettori esterni hanno contenuto la forza dell'esplosione, tutti, eccettuato quello sovrastante, che si è dissolto per il sovraccarico. Tutte le forze si sono scaricate da quella parte, e

hanno portato con sé

anche noi.

Han s’immobilizzò. — Max, stai per caso dicendo che abbiamo fatto andare Confine delle Stelle in orbita?

— No, capitano — rispose con voce cupa Max. — Un’ampia traiettoria, forse, ma non un’orbita.

— Oh, mio Dio! Perché non mi hai avvertito?

— Ho cercato — ripeté avvilito Max.

Il cervello di Han lavorava a tutto vapore. Quello che aveva detto Max era logico: Mytus Settimo, a causa della sua gravità ridotta e della mancanza di atmosfera, doveva aver impartito alla torre una velocità di fuga enorme. Se i campi anticoncussione della torre non fossero stati in funzione quando si era improvvisamente scaricata quell’enorme quantità di energia, tutti quelli che si trovavano a Confine delle Stelle si sarebbero ridotti in poltiglia.

— E poi — aggiunse Max — almeno per il momento siamo ancora vivi, no?

Han si rianimò. Max aveva ragione: erano vivi, e solo questo contava. Finì di aiutare Bollux ad alzarsi. — Bene, ragazzi, ho un nuovo piano. Avanti! — E

s’incamminarono, ma non verso gli ascensori.

— Non funzionano, ne sono sicuro — disse Han. — L’energia di riserva viene certamente assorbita dagli impianti di sostentamento e dagli altri di prima necessità.

Ho visto nelle piante che esiste una scala di sicurezza. Corriamo, prima che se ne ricordino anche gli altri.

Erano quasi arrivati alla porta gialla che recava la scritta USCITA DI SICUREZZA quando questa si aprì e si precipitò fuori un Espo che impugnava una pistola antiguerriglia. — Vicepresidente Hirken! — si mise a gridare. — Qui! Da questa parte.

In quella vide Han e Bollux e puntò la pistola contro di loro. Han, che disponeva solo di una microcarica, mirò direttamente alla testa, e l’Espo cadde.

— Così impari, brutto muso! — fu il necrologio di Han, mentre si chinava a raccogliere la pistola del morto. Poi, trascinando Bollux, uscì dalla porta gialla. Dalla parte degli ascensori venivano grida confuse. I fuggiaschi avevano scoperto che gli ascensori non funzionavano, e qualcuno si era

ricordato della scala. Han chiuse la porta dietro di sé e sparò qualche colpo contro i congegni di chiusura. Il metallo divenne incandescente e cominciò a fondersi. Era una lega molto dura, che avrebbe assorbito in poco tempo il calore, tornando a solidificarsi, ma i congegni di chiusura erano bloccati. Gli altri avrebbero dovuto abbattere la porta con scariche di raggi, ma ci sarebbe voluto del tempo.

— Dove andiamo, signore? — chiese Bollux mentre scendevano un po' correndo e un po' inciampando.

— Al piano delle cabine di stasi. — Svoltarono da un pianerottolo solo per imboccare un'altra rampa e per poco non caddero. — Senti? La forza di gravità

artificiale fluttua. Fra poco tutto smetterà di funzionare fuorché i sistemi di sopravvivenza.

— Ah, ho capito — disse Bollux. — Le cabine di stasi sarebbero quelle dove tengono i prigionieri in ibernazione tra un interrogatorio e l'altro? Me ne ha parlato Max.

— Bravo, hai indovinato. Quando smetteranno di funzionare, centinaia di prigionieri di tutte le razze e colori saranno liberi. E fra loro c'è qualcuno che forse può aiutarci a cavarci dagli impicci: il padre di Jessa, Doc. Continuarono a scendere sorpassando i piani dove si trovavano gli appartamenti di Hirken e la pseudoclinica dove avevano luogo gli interrogatori. La forza di gravità

tendeva a stabilizzarsi, ma muoversi non era facile. Arrivarono davanti a un'altra porta di sicurezza, che Han aprì. Dava su un corridoio, e di fronte c'era un'altra porta. Attraverso una finestrella di materiale trasparente, Han vide una lunga e ampia corsia fra file di cabine di stasi messe in piedi, una sull'altra a più ripiani, come tante bare. Le file inferiori erano già buie, e le cabine vuote, quelle superiori funzionavano ancora. Quelle delle file centrali cominciavano a oscurarsi. In fondo alla corsia un gruppo di sei Espo stava perdendo terreno nel tentativo di tenere a bada una massa di creature umane e non umane. I prigionieri liberati, appartenenti a dozzine di specie, grugnivano, urlavano, borbottavano in tono poco rassicurante. Pugni, tentacoli, zampe e artigli si agitavano minacciosamente. Gli Espo armati di pistole antiguerriglia cercavano di contenere quella massa che voleva travolgerli, evitando di sparare nel timore di essere sopraffatti dalla folla inferocita. Un essere alto, dall'aspetto diabolico, si staccò dalla massa gettandosi sugli Espo. Una scarica di energia lo ridusse a un ammasso di

carne informe. Fu la scintilla che

fece divampare l’incendio: la folla si gettò compatta sugli Espo. Cos’era la morte in confronto alla camera degli interrogatori?

Han spinse da parte Bollux, si inginocchiò al riparo dell’intelaiatura della porta e sparò a zero contro le guardie. Due Espo caddero senza nemmeno rendersi conto che qualcuno sparava alle loro spalle. Uno si voltò, poi si voltò anche un altro, e tutt’e due risposero ai colpi, mentre i loro compagni cercavano di tener a bada i prigionieri scatenati.

Rossi lampi di energia s’incrociarono. Dal metallo fuso della porta si levò odore di bruciato che andò a mescolarsi con quello di ozono delle scariche. Si sentiva anche puzza di carne bruciata. Gli spari degli Espo, sconcentrati e confusi, non riuscirono a centrare il bersaglio. Han, che si era inginocchiato cercando di farsi più piccolo che poteva, continuava a scansarsi per evitare i colpi e malediceva la pistola antiguerriglia che non era dotata di un mirino di precisione.

Alla fine, comunque, riuscì a inchiodare uno dei due Espo che gli sparavano. L’altro si gettò a terra per evitare di essere colpito, e allora Han ricorse a un vecchio trucco, allungando il braccio oltre l’intelaiatura della porta posò a terra la pistola e si mise a sparare all’impazzata. I colpi, seguendo la direzione del pavimento, centrarono in pieno l’Espo riducendolo al silenzio in pochi secondi.

Le altre guardie rinunciarono al tentativo di trattenere i prigionieri. Uno gettò via la pistola e alzò le mani, ma non gli servì perché la folla lo travolse come una valanga, seppellendolo sotto un groviglio di corpi umani e non. L’ultimo Espo superstite, preso tra Han e la folla incalzante, si gettò su una delle scalette che univano le passerelle su cui erano disposte le cabine di stasi. Dopo essersi arrampicato per un certo tratto, si voltò a sparare contro i prigionieri che avevano cercato di seguirlo. Han sparò a sua volta, ma lo mancò. Mentre l’Espo riprendeva ad arrampicarsi, Han e Bollux entrarono nel locale. I prigionieri si erano tirati indietro, e guardavano l’Espo che aveva raggiunto la terza passerella. Poi, tre goffe creature dall’aspetto scimmiesco uscirono dalla folla e cominciarono ad arrampicarsi saltando da un piano all’altro. Raggiunsero l’Espo in pochi attimi. Colto di sorpresa, l’uomo sparò ancora una volta prima che gli scimmioni lo scaraventassero oltre la ringhiera. Cadde con un tonfo agghiacciante sul pavimento, e non si mosse più.

Han, lasciato Bollux che era ancora troppo impacciato nei movimenti, corse verso i prigionieri. Intanto, anche le cabine delle file superiori cessavano di funzionare, via via che la riserva di energia, sempre più scarsa, andava ad alimentare solo i sistemi di prima necessità. E così altri prigionieri di innumerevoli pianeti andavano ad unirsi alla folla. Durante la precedente sparatoria, qualcuno era morto, altri erano rimasti feriti, altri ancora, la cui fisiologia era incompatibile con le condizioni di Confine delle Stelle, annaspavano, soffocati o avvelenati da quell'atmosfera per loro irrespirabile. Urli, strilli, voci che si sopraffacevano a vicenda rendevano ancora più indescrivibile la confusione:

— Dove siamo?

— Che strana gravità.

— Cosa succ...

— Che razza di posto è questo?

Han, a furia di sgolarsi e di agitare le braccia, riuscì finalmente ad attirare la loro

attenzione. — Prendete le armi degli Espo e mettetevi di guardia alla scala. Altri Espo arriveranno da un momento all'altro. — Scorse un uomo che indossava la divisa della polizia interplanetaria. Probabilmente si trattava di un ufficiale poco ligio ai superiori che l'Autorità aveva deciso di mettere in frigorifero. — Ehi, voi! — lo chiamò Han.

— Organizzate questa gente se non volete tornare in letargo!

Tornò di corsa da Bollux e gli disse: — Tu aspetta qui. Io vado a cercare Doc e Chewie.

Mentre i prigionieri si impadronivano delle armi degli Espo caduti, Han si precipitò

in corridoio, alla ricerca della porta che dava in un'altra sala di ibernazione. Quando l'ebbe trovata fece per aprirla, ma il battente si spalancò verso l'interno e tre Espo cercarono di uscire, urtandosi l'un l'altro, mentre alle loro spalle echeggiava un pandemonio di urli e di tonfi.

Le guardie stavano per farcela, quando si sentì un ruggito assordante e un paio di braccia ben note, lunghe e irte di peli apparve dietro di loro, li afferrò e li strinse nella sua morsa potente.

— Ehilà, chi si vede! — gridò Han, felice. — Chewie!

Il Wookie stava finendo di drappeggiare una ringhiera coi corpi inerti dei tre Espo. Vide l'amico e mandò un grido di felicità. Poi, ignorando le proteste

di Han, lo strinse in un abbraccio che per poco non gli fracassò le costole. In quel momento la forza di gravità artificiale venne a mancare per un attimo, e per poco Chewbacca non cadde. Lasciò andare Han, che disse col poco fiato rimastogli: — Se mai riusciremo a uscire di qui, socio, voglio impiantare una tranquilla linea di trasporti interplanetari. Cosa ne dici?

Quel reparto era stato conquistato dai prigionieri liberi con maggior facilità

dell'altro perché quando i campi di stasi avevano cominciato a indebolirsi c'erano meno guardie a presidiarlo. Però anche qui regnava una gran confusione con urli ed esclamazioni in tutte le lingue. Il Wookie si voltò con un ruggito perentorio agitando le braccia nerborute. Immediatamente gli si fece il vuoto intorno, e, approfittando di quell'intervallo di silenzio, Han ordinò ai prigionieri di prendere le armi delle guardie e correre a dar man forte ai loro compagni dell'altro reparto. Poi afferrò Chewbacca per la spalla. — Andiamo. Doc è qui anche lui, non so di preciso dove, ma non ci vorrà molto a trovano. Solo lui può farci uscire vivi di qui. Come Han ricordava dalle planimetrie, c'erano ancora cinque reparti di stasi, e i due entrarono nel terzo. La porta era aperta, il locale vuoto e immerso in un silenzio inquietante. Han si chiese se per caso gli Espo non avessero avuto la meglio in quel reparto. Entrò con cautela impugnando la pistola. Chewbacca lo seguì.

— Restate dove siete! — intimò una voce alle loro spalle. Creature umane e non umane balzarono fuori dai nascondigli dietro le cabine e sulle passerelle. Altri fecero capolino oltre l'angolo del corridoio. Ma tanto Han che il suo socio avevano riconosciuto la voce che aveva ordinato loro di fermarsi. — Doc! — gridò Han, pur senza osare di muoversi, per eccesso di prudenza. Il vecchio, con la testa circondata da una soffice aureola di riccioli bianchi, strizzò gli occhi e li fissò sbalordito. — Han Solo! In nome della Luce Originale, cosa ci fai qui? Ma immagino che siate stati prigionieri qui anche voi. — Si voltò verso gli altri. — Niente paura. Questi due sono a posto.

Corse ad abbracciarli. — No, io non ero prigioniero — gli disse Han. — Chewie invece era qui. Sono venuto con alcuni amici a vedere come potevamo... Doc lo interruppe: — Mi spiegherai un'altra volta, adesso ci sono cose più

importanti, figliolo. L'energia è venuta a mancare contemporaneamente

in questi tre reparti, perciò siamo riusciti ad avere la meglio con tanta facilità. Dev'esserci stato all'improvviso un consumo eccezionale. Adesso poi ho notato che la gravità artificiale sta diventando instabile.

— Già, Doc, vi racconterò poi com'è successo — gli disse Han. — Intanto, sapete che ci troviamo in una torre? Be', io... io l'ho lanciata nello spazio. Ho sovraccaricato i circuiti e interrotto lo scudo deflettore che ci stava sopra, e così... Doc si batté la mano sulla fronte. — Han, imbecille!

— Ah, non vi va? — ribatté Han punto sul vivo. — E allora tornatevene in gabbia, se preferite. — Capì che l'argomento tagliava la testa al toro.

— Be', ormai quel ch'è fatto è fatto, ed è inutile perder tempo a discutere. È

impossibile che Confine delle Stelle riesca a uscire dal campo gravitazionale di Mytus Settimo. Prima o poi finiremo col precipitare, e io ho paura che succeda presto. L'unica cosa che può salvarci è quel campo anticoncussione, ma si è indebolito. Solo voi potete riuscire a far in modo che sia alimentato con energia sufficiente al momento dell'impatto.

Doc lo fissava a bocca aperta. — Ragazzo mio, immettere energia in quel campo non è come montare il motore di una nave da diporto e andare a fare un giretto nello spazio.

Han alzò le braccia. — Bene, se le cose stanno così, mettiamoci a sedere e aspettiamo con calma di sfracellarci. Jessa potrà sempre trovare un padre adottivo. Il colpo andò a segno. Doc sospirò. — Hai ragione. Se questa è la nostra unica probabilità di salvarci bisogna tentare. Però ti dico che non approvo i tuoi gusti in fatto di evasioni. — Si rivolse agli altri che erano rimasti ad ascoltare in silenzio, intimiditi dalla minacciosa presenza di Chewbacca.

— Fate attenzione e non fate domande! Venite con me e fate quel che dirò, così

forse riusciremo a cavarcela. Se non altro posso promettervi che non ci saranno più

interrogatori. — Diede una gomitata a Han: — Vuoi uscire di scena aureolato di gloria, eh? — e si avviò alla testa dell'orda che strisciava, saltellava, camminava, batteva gli zoccoli a seconda delle estremità di cui ognuno era dotato. Strada facendo Han raccontò per sommi capi a Doc tutta la storia. Il vecchio lo interruppe. — Quei Trianii sono a bordo del *Falcone*?

— Dovrebbero, però non vedo in cosa potrebbero esserci utili. I raggi trattori dei *Falcone* non riusciranno mai a trattenere questa torre per

impedirle di precipitare. Doc si fermò. — Di', non senti niente, ragazzo?

Tutti avevano sentito il sibilo e il crepitio delle armi a raggi. Si misero a correre e, nonostante l'età, Doc rimase alla pari con Han e Chewbacca. Arrivarono all'uscita di sicurezza nello stesso momento in cui il corpo inerte di un prigioniero cadeva dalla scala nel corridoio. Era uno pseudosauro e aveva il petto squarciato da una scarica. Dalla scala veniva un rumore irregolare di spari.

— Cosa succede? — gridò Han facendosi avanti, ma Chewbacca lo precedette. Il prigioniero a cui Han aveva dato l'incarico di organizzare la difesa si sporse dalla

106

ringhiera. — Abbiamo occupato il pianerottolo del piano superiore — spiegò. —

Lassù ci sono molti funzionari che cercano di scendere e sparano per farsi strada. Ho disposto delle guardie anche ai piani inferiori, ma per adesso laggiù tutto è tranquillo.

— Hirken e la sua banda cercano di scendere perché i compartimenti stagni si trovano qui e nei piani inferiori. Sperano ancora di salvarsi — disse Han. Doc e gli altri lo guardarono stupiti, e Han ricordò che quei poveretti ne sapevano ben poco di Confine delle Stelle ed era logico che fossero confusi. L'ufficiale di polizia chiese:

— Ma cos'è successo?

— Non è il momento di spiegarlo perché abbiamo i minuti contati. L'importante è

riuscire a resistere qui e di sopra in modo da permettere a Doc di scendere dove sono installati gli impianti. Radunate tutti quelli che dispongono di un'arma e mandateli avanti. Troveranno resistenza, anche se non molta, credo, ai piani inferiori. Gli altri seguiranno a distanza.

Cominciarono a scendere con Doc che fremeva, perché nessuno sapeva quando La torre avrebbe raggiunto l'apice della traiettoria per poi iniziare la discesa in picchiata. Intanto, Han e Chewbacca si precipitavano di sopra. Han ansimava e si rese conto che l'aria cominciava a rarefarsi. I sistemi di rigenerazione non funzionavano più a pieno regime. Se la pressione dell'ossigeno all'interno della torre fosse scesa a livelli troppo bassi, tutti i loro sforzi non sarebbero serviti a niente. Raggiunsero i difensori che occupavano il secondo pianerottolo sopra i reparti di stasi. Dall'alto arrivavano crepitando scariche di raggi che andavano a colpire i muri e a cui i

prigionieri rispondevano sbirciando oltre l'angolo dietro cui si riparavano, con poca speranza di colpire quelli che stavano di sopra. Parecchi prigionieri erano già

morti o feriti.

Han spiegò in breve a quello che pareva il capo dei difensori cosa stava succedendo nel frattempo ai piani inferiori. E intanto sudava al pensiero che da un momento all'altro la torre poteva cedere all'attrazione di Mytus Settimo.

— Intanto che gli altri cercano il modo di tirarci fuori dai pasticci noi dobbiamo cercar di resistere qui — concluse. Dall'alto continuavano a sparare colpendo il muro e impedendo ai difensori appostati dietro l'angolo di uscire allo scoperto se non volevano essere colpiti.

Chewbacca, fra un'esplosione e l'altra, sporse la testa a dare una rapida occhiata, e poi emise una specie di grugnito.

— Il mio amico ha ragione — disse Han agli altri. — Vedete dove colpiscono le scariche? Solo il muro e il lato opposto del pavimento. Non ne è arrivata nessuna da questa parte.

Si mise a sedere per terra tenendo la pistola in posizione verticale con il calcio contro il petto. Chewbacca gli abbracciò le ginocchia tenendole saldamente premute contro il pavimento. Han si chinò all'indietro, centimetro per centimetro finché la sua schiena non si trovò quasi sulla linea di fuoco. Lui e Chewbacca si scambiarono un'occhiata. Il Wookie era preoccupato, Han fremente. — Via!

Han si lasciò cadere di schiena. La pistola, sempre posata sul petto, aveva la bocca puntata in alto, e, mentre si lasciava cadere, Han vide quello che aveva immaginato. Un uomo con la divisa marrone degli Espo stava scendendo furtivamente le scale,

rasente al muro per evitare di essere colpito dal fuoco di copertura dei suoi colleghi. La scena si stampò indelebilmente nella mente di Han, con una chiarezza abbagliante, quasi dolorosa. Contemporaneamente, sparò a ripetizione, e, senza vedere il risultato, cominciò a sollevarsi. Chewbacca se ne accorse e lo trascinò in salvo. La sua apparizione era stata così fugace che, di sopra, nessuno aveva fatto in tempo a cambiare la mira.

Si sentì una rapida successione di colpi metallici come se qualcosa stesse cadendo da un gradino all'altro e un attimo dopo una pistola d'ordinanza Espo andò a fermarsi sul pianerottolo. Passò qualche secondo e con una serie

di colpi sordi il corpo del suo proprietario la raggiunse e rimase immobile sul pianerottolo. Era il maggiore Espo. Han s’inchinò davanti a quella vittima del dovere.

Il fuoco di sbarramento dal piano superiore diventò più intenso. I difensori risposero con le armi di cui disponevano. Chewbacca raccolse la pistola di uno dei difensori caduti, un essere piumato che ora giaceva in una chiazza di sangue trasparente. La testa fornita di becco del morto era stata spappolata da una scarica di raggi. Ma anche la pistola era stata colpita ed era inservibile, e Chewbacca, indicando a Han la pistola ormai scarica che lui aveva rimesso nella fondina, gli gettò quella rotta. Han gli buttò

in cambio quella che aveva preso all’Espo morto e ricaricò la sua con quella fuori uso. Chewbacca, che aveva le dita troppo grosse per riuscire a infilarle nell’anello dei percussore, lo strappò e premette il grilletto col polpastrello, mettendosi a sparare all’impazzata, in alto, in basso, senza guardare.

Han inserì il caricatore a energia nella sua pistola, e cominciò a sparare anche lui, nella speranza che i suoi colpi e quelli di Chewbacca servissero a tenere a bada gli avversari. E così fu, perché nessuno volle ripetere il tentativo dello sfortunato maggiore.

Il fuoco dall’alto cessò all’improvviso. Anche i difensori smisero di sparare, in attesa di una nuova mossa. Poi una voce sibilante gridò dall’alto:

— Solo! Il Vicepresidente Hirken ti vuole parlare!

Han si appoggiò con aria noncurante al muro. — Mandalo giù, Uul Rha Shan! Che diavolo, scendi anche tu vecchio serpente. Sarò felice di rivederti. Poi si fece sentire la voce abituata al comando di Hirken. — Parleremo da qui, grazie. Adesso so quello che avete fatto.

Han avrebbe voluto saperlo anche lui.

Voglio fare un patto — continuò Hirken. — Non so cosa abbiate progettato, ma voglio che mi portiate con voi. Ed anche il mio seguito — aggiunse.

— Ma certo! — Han non ebbe un attimo di esitazione. — Affare fatto. Gettate qua le armi e scendete uno per volta tenendo le mani...

— Siate serio lo interruppe Hirken privandolo dell’occasione di dirgli dove doveva tenere le mani. — Possiamo tenervi in ballo qui finché vogliamo, e così voi non potreste fare quello che dovete fare. Confine delle Stelle è arrivato all’apice della traiettoria. L’abbiamo visto attraverso la cupola. Fra un momento sarà troppo tardi per tutti. E allora?

— No, Hirken. — Han non sapeva se Hirken stava bluffando quando aveva detto che la torre era arrivata al culmine, ma non aveva modo di accertarsene. Avrebbe dovuto entrare in un compartimento stagno, indossare la tuta e aprire il portello

esterno. No, non c’era tempo. — Hirken ha ragione su un punto — sussurrò ai suoi. —

Possono tenerci inchiodati qui fino alla fine. Per ora il coltello per il manico lo tengono loro.

Seguito dagli altri, scese fino al pianerottolo successivo, l’ultimo prima del piano dove c’erano i reparti di stasi. Scivolarono oltre l’angolo e si appostarono, in attesa. Adesso toccava a Hirken sudare. Da quel che Han aveva potuto capire, la maggioranza dei prigionieri erano ancora nei reparti, incerti sul da farsi. Han si augurò che non si lasciassero prendere dal panico e facessero una sortita da quella parte. Era pronto a sparare, sapendo che una testa avrebbe sbirciato oltre l’angolo dove fino a poco prima stavano appostati loro, ma non sapeva quando sarebbe apparsa. Passarono pochi istanti, e una testa fece capolino: quella di Uul Rha Shan, molto in alto, come se qualcuno io reggesse sulle spalle. Diede una rapidissima occhiata per accertarsi della posizione dei prigionieri, e scomparve con una tale rapidità che la scarica di Han riuscì

solo a sgretolare il muro. Il pilota si meravigliò della velocità con cui poteva muoversi il rettile.

— E allora, Solo? — chiese la voce ipnotica di Uul Rha Shan.

— Dobbiamo andare avanti così da un piano all’altro? Mettiamoci d’accordo. Dopotutto noi vogliamo solo vivere.

Han rise: — Certo! Peccato che invece noi vogliamo vederti morto!

Si sentì un rumore di passi salire rapidamente dai piani inferiori. Era Doc che arrivava trafelato. Trasse in disparte Han, che gli fece segno di parlare piano perché

gli altri non sentissero. Aveva intuito che era successo qualcosa di grave.

— Han — disse infatti Doc — sono arrivati gli Espo! La loro nave d’assalto ha attraccato al compartimento inferiore e stanno sbarcando in forze. Erano riusciti a comunicare coi colleghi dei primi piani. Ci hanno respinti, e costretti alla ritirata. Molti dei nostri sono morti. Siamo riusciti a stento a organizzare una difesa, ma gli Espo stanno guadagnando terreno, gradino per gradino. Questa volta siamo spacciati davvero!

Una fiumana di prigionieri stava già risalendo disordinatamente le scale diretta all'unico posto che ritenevano sicuro: i reparti di stasi. — Gli Espo hanno tutti la tuta spaziale — disse Doc. — Cosa succederà se ci tolgono l'aria?

— Solo! — chiamò in quella dall'alto Hirken, in tono trionfante. — I miei uomini sono riusciti a mettersi in contatto con me! Arrendetevi o vi lascerò qui. — E per sottolineare le sue parole qualcuno dal basso sparò una cannonata.

— Be', per passare devono prima farci fuori — mormorò Han. — Non preoccupatevi per l'aria — sussurrò a Doc. — Se la togliessero, farebbero morire il Vicepresidente. Per questo hanno attraccato al portello inferiore. Così infatti erano abbastanza sicuri di poter entrare nella torre senza danneggiarla, mentre se avessero fatto irruzione dai piani superiori avrebbero corso il rischio di dover sparare e l'aria avrebbe potuto fuoriuscire da uno squarcio. Adesso chiunque può e vuole, deve salire con me. Faremo una sortita cercando di catturare Hirken, costi quel che costi. Lo useremo come ostaggio.

Ricordando con quanta facilità gli avversari potevano respingerli dal pianerottolo sovrastante, si rendeva conto che il tentativo avrebbe richiesto enormi sacrifici di sangue. Anche Doc se ne rese conto e si trasse in disparte. Non era mai sembrato così

stanco e vecchio.

— Non fermatevi per nessuna ragione — stava dicendo Han agli altri. — Se qualcuno cade, un altro prenda la sua arma, ma nessuno deve fermarsi!

Captò l'occhiata di Chewbacca. Il Wookie aveva teso le labbra sulle zanne ricurve, schiacciato il naso nero e, scuotendo la testa irsuta, emise un grido terrificante, l'urlo del Wookie quando affrontava la morte. Poi sghignazzò e Han rispose con un sorriso storto. Erano abbastanza amici da capirsi senza bisogno di parlare.

11

Intanto arrivavano anche altri ex prigionieri, tutti disarmati. Han ripeté le istruzioni già date, insistendo sul fatto che nessuno doveva fermarsi per nessun motivo. Gli si stringeva il cuore pensando al fuoco concentrato di energia che si sarebbe abbattuto su di loro nello spazio angusto della scala. Addio, Ricovero per Vecchi Spaziali!

Si piegò sulle ginocchia e gli altri lo imitarono. — Prima io e Chewie, per disporre una copertura. Al tre. Uno... due... tr... — Una piccola forma pelosa, scavalcando con un volteggio quelli che gli stavano dietro, atterrò sulle sue spalle aggrappandoglisi al collo, mentre avvolgeva strettamente la coda intorno al polso di Chewbacca. Han barcollò: — Cosa diavolo... — poi capì chi l'aveva assalito: — Pakka!

Il cucciolo scivolò a terra, saltellando e tirandolo per una gamba. Han non riusciva a capire cosa volesse. — Pakka, cosa vuoi... dov'è Atuarre? Accidenti, piccolo, come hai fatto ad arrivare qui? — Poi si ricordò che Pakka non parlava. Doc stava gridando dal basso: — Solo, vieni giù!

— Voi restate qui e non muovetevi, a meno che non riescano a scacciarvi con la forza — raccomandò Han a Chewbacca, e si precipitò giù per le scale dietro a Pakka che l'aveva preceduto. Si fermò sulla soglia dell'uscita di sicurezza al piano dei reparti di stasi. — Atuarre!

La Trianii stava in mezzo a un gruppo di prigionieri fra cui c'era anche Doc. —

Capitano Solo! — gli afferrò le mani e spiegò a precipizio, mangiandosi le parole, che era salita col *Falcone*, che l'aveva attraccato al portello del compartimento di carico al piano dei reparti di stasi, sul lato opposto a quello dove si trovava la nave d'assalto degli Espo.

— Non credo che mi abbiano visto. I flussi di energia nella torre distorcono i sensori. Io stessa ho dovuto accostare con manovra visuale. Han prese in disparte Doc e Atuarre. — Non potremmo mai stipare tutta questa gente a bordo del *Falcone*. Cosa dobbiamo dirgli?

— Capitano, volete tacere un momento? — lo interruppe Atuarre. — Ascoltatemi, per favore. Ho collegato al *Falcone* una stazione di raccordo con un tratto delle tubature-tunnel. L'ho fissato alla nave mediante un raggio trattore.

— Se allunghiamo i tubi, potremmo farci stare tutti — cominciò Doc. Ma Han non lo lasciò finire.

— Potremo fare di meglio! — esclamò eccitato. — Atuarre, siete un genio! Ma arriverà il tunnel? Sarà abbastanza lungo?

— Credo di sì.

Doc li guardava incerto. Poi capì. — Ah! — esclamò fregandosi le mani con gli occhi che brillavano. — Questa sì che è un'idea!

Uno dei difensori del pianerottolo soprastante fece capolino dalla porta. — Solo, il Vicepresidente Hirken vuole parlarvi ancora.

— Se non vado a rispondere penserà che stiamo tramando qualcosa. Vi mando

111

Chewie a darvi una mano. Fate in fretta.

— Capitano Solo, ci restano soltanto pochi minuti.

Han salì i gradini a quattro a quattro, ansimando perché l'aria andava sempre più

rarefacendosi. Spiegò sottovoce in poche parole la situazione al Wookie e lo spedì di galoppo insieme a quasi tutti gli altri da Atuarre e Doc.

Poi rispose a Hirken. Il Vicepresidente gridò: — Il tempo stringe, Solo. Cedete?

— Cedere? Perché, volete sedurmi? — rispose Han sarcastico. Poi sbirciò oltre l'angolo dando il via a una salva di scariche. Si augurò che i difensori riuscissero a resistere per il tempo necessario.

Novanta secondi più tardi una luce intermittente si accese sopra uno dei portelli di poppa di un compartimento stagno non utilizzato, nella nave d'assalto Espo. Nessuno se ne accorse, in quanto la guardia era ridotta al minimo per permettere al grosso delle truppe di andare a liberare il Vicepresidente.

Il portello si aprì e un Wookie inferocito entrò brandendo una pistola a raggi a lunga gittata. Collera e desiderio di vendetta lo animavano. Bloccò il portello esterno in modo che non si richiudesse. Dietro di lui, fluttuando nell'assenza di peso dei tunnel allungati al massimo, si stipavano altri prigionieri, alcuni armati, e gli altri pronti a sfoderare unghie, pinze o artigli. Più lontano ancora, nella stazione di raccordo, altri prigionieri stavano imbarcandosi sul *Falcone* mentre altri ancora erano in attesa di abbandonare la torre. Poiché la nave di Han non poteva contenerli tutti, era stato deciso di catturare la nave d'assalto.

Chewbacca agitò la mano e s'incamminò. Gli altri lo seguirono, ritrovando subito il proprio peso grazie alla gravità artificiale della nave.

L'apertura del portello era stata notata sul ponte di comando e un Espo, venuto ad accertarsi di quello che credeva un guasto, svoltò l'angolo e per un pelo non andò a sbattere contro l'enorme petto irsuto del Wookie. Un colpo col calcio della pistola mandò il malcapitato a fare un volo che si concluse con un tonfo sul pavimento. Un altro Espo che si trovava nelle vicinanze sentì il rumore e arrivò di corsa estraendo la pistola. Chewbacca sbucò come un fulmine da dietro l'angolo dove stava nascosto e lo atterrò come aveva

fatto col primo. Poi, mentre i prigionieri si affrettavano a impadronirsi delle armi dei due caduti, Chewbacca si rimise in marcia, attraversando il locale macchine, gli alloggi degli ufficiali e lasciando in tutti i locali qualche prigioniero di guardia. Intanto altri continuavano a salire a bordo e si univano ai compagni.

Il Wookie raggiunse finalmente il portello che dava sul ponte di comando. L'aprì ed entrò. Un ufficiale subalterno ebbe l'imprudenza di cercar di estrarre la pistola, dicendo: — Come vi... — Ma non ebbe il tempo di finire, perché un formidabile pugno di Chewbacca lo colse sotto il mento facendogli scattare la testa all'indietro con uno scricchiolio sinistro. Intanto altri prigionieri avevano seguito Chewbacca sul ponte. Ne seguì un combattimento che durò solo pochi secondi, durante il quale si usarono più mani, zampe, artigli o chele delle armi, e nessuno di quelli che stavano sul ponte ebbe il tempo di premere il pulsante dell'allarme.

Deposta la pistola, Chewbacca si preparò a lasciare Confine delle Stelle.

112

Atuarre guardava in preda all'ansia mentre, con l'aiuto di qualche volontario, instradava il flusso dei prigionieri verso l'imboccatura del tunnel collegato al portello del compartimento di carico; al piano dei reparti di stasi. Doc li aveva preceduti e sedeva ai comandi del *Falcone*. Non appena Chewbacca fosse riuscito a impadronirsi della nave d'assalto, lui si sarebbe staccato dalla torre in modo da non poter più essere raggiunto, e in questo modo avrebbero tagliato la ritirata agli Espo.

«Quanti sono!» pensò Atuarre sperando che ci fosse posto per tutti. Poi scorse una faccia familiare in mezzo alla folla e abbandonò il suo posto gridando di gioia. Pakka le corse dietro e si aggrappò alle ginocchia di suo padre, felice di ritrovarsi insieme ai suoi genitori riuniti dopo tanti mesi.

Proprio in quel momento i condotti principali dell'energia di Confine delle Stelle, indeboliti dall'immissione irregolare del flusso, cominciarono a esplodere. Han, sul pianerottolo, sentì i primi sussulti dell'agonia di Confine delle Stelle. Difendeva la postazione insieme ad altri tre, tutti armati. Hirken e i suoi non si facevano sentire da qualche minuto. Probabilmente speravano che i soccorritori stessero per arrivare. E forse non avevano torto, poiché le truppe d'assalto Espo stavano conquistando il terreno con rapidità, e risalivano la torre vincendo senza troppa difficoltà la resistenza dei prigionieri.

Ma le esplosioni delle condotte costituivano un fattore nuovo. Han ordinò

ai suoi di arretrare. — Ci attesteremo al piano dei reparti di stasi — disse. — Avvertite tutti quelli che stanno di sotto di raggiungerci di corsa. — Contava di portarli al compartimento di carico.

Sparò qualche colpo mentre il suo portaordini si allontanava di corsa, cercando di calcolare quanto tempo era trascorso da quando la torre era stata lanciata in aria. Venti minuti? Di più? Non stavano chiedendo troppo alla fortuna?

Mentre scendeva coi suoi, sentì gli altri che salivano. I due gruppi si incontrarono alla porta di sicurezza e si accalcarono per entrare nel compartimento di carico. Han superò per ultimo la soglia e, con l'aiuto di altri, la bloccò, proprio mentre dall'altra parte esplodevano cariche di energia contro il battente. Per ritardare l'apertura della porta, inserì nel catenaccio dei frammenti di metallo. Ma sapeva che non avrebbe resistito a lungo sotto le potenti scariche di energia. — Quanti devono ancora essere caricati? — chiese.

— Ne mancano solo un centinaio o poco più — rispose una voce.

— Allora quelli che non sono armati entrino nel tunnel, gli altri restino con me e si dispongano in posizione di tiro. Ormai ce l'abbiamo quasi fatta. Erano quasi in fondo al corridoio quando la porta cedette e un Espo con elmo e corazza irruppe sparando. Uno dei prigionieri si voltò giusto in tempo per rispondere ai colpi, poi tutti i fuggiaschi si ripararono dietro l'angolo del corridoio. Gli Espo d'assalto avevano difficoltà a far passare attraverso la porta abbattuta la mitragliatrice pesante che avevano portato, temendo di esporsi troppo durante la manovra. Han rimase solo con altri tre, dopo aver mandato avanti gli altri a disporre un'ultima linea di difesa.

Si trovava proprio davanti alla porta del secondo reparto, tenendosi chino per offrire un bersaglio più difficile e poter sparare meglio, quando, con la coda dell'occhio, scorse qualcosa che sporgeva da una delle cabine di stasi. — Bollux, cosa diavolo fai,

lì?

Evidentemente il vecchio androide si era trascinato fin lì, diretto al portello del compartimento di carico, ma poi non era più riuscito a farcela e si era fermato sedendosi al riparo in una cabina. Han sapeva che nessuno dei prigionieri, in un momento critico come quello, avrebbe avuto il tempo di preoccuparsi della sorte di un vecchio androide malconcio.

Gli corse accanto e lo esortò: — Avanti, Annientatore. Coraggio, ce la

stiamo battendo.

Dovette fare uno sforzo enorme per rialzare quell'ammasso di ferraglia. — Grazie, capitano — disse, con la sua dizione lenta, Bollux. — Anche collegato a Max non sono riuscito... Capitano! — Con questo avvertimento, Bollux si gettò addosso a Han e lo costrinse a buttarsi a terra. Una frazione di secondo più tardi, un raggio dirompente diretto contro Han squarciò la testa di Bollux. Han aveva già estratto la pistola, e in quell'istante che gli sembrò fisso nel tempo, vide Uul Rha Shan inquadrato nella porta in fondo al reparto, circondato dai cadaveri degli altri difensori.

Il rettile sapeva che il suo colpo era andato a vuoto e stava aggiustando la mira. Han, che non aveva il tempo di mirare, sparò tenendo la pistola all'altezza del fianco. Aveva l'impressione che il tempo si fosse fermato e che pure tutto accadesse in un solo attimo.

La scarica di energia si aprì come un fiore sbocciato sul petto squamoso di Uul Rha Shan e l'impatto lo sollevò di peso scagliandolo all'indietro mentre la pistola del rettile scaricava i suoi raggi dirompenti contro il soffitto. Han e Bollux erano ancora stesi a terra. I fotorecettori dell'androide erano spenti, non dava segno di funzionare. Han si alzò a fatica, afferrò con la sinistra Bollux per un braccio, e impugnando con la destra la pistola cominciò a trascinarlo, ansimando. Non vide mai l'Espo che aveva seguito Uul Rha Shan e che stava per spararargli. Non lo vide nemmeno cadere abbattuto dal fuoco di copertura dei prigionieri. La mancanza di ossigeno, oltre che rendergli difficoltoso il respiro, gli aveva annebbiato la vista e confuso la mente. Sapeva solo che doveva raggiungere il *Falcone* senza abbandonare Bollux. A un tratto si ritrovò al fianco la figura snella e scattante di un tiratore scelto Trianii, che impugnava una pistola fumante. — Capitano Solo? — chiese. — Venite, vi aiuto. Ci restano solo pochi secondi — e prese Bollux per l'altro braccio, alleviando la fatica di Han, che, col poco fiato rimastogli, chiese: — Perché?

— Perché la mia compagna Atuarre mi ha detto di non tornare se non con voi, e perché il mio piccolo, Pakka, sarebbe venuto lui a prendervi se non lo facevo io. Ehi!

— gridò poi. — Sono qui, sto arrivando. L'ho trovato!

Sopraggiunsero altri ad aiutarli, mentre alcuni difensori continuavano a sbarrare il passo ad altri Espo che stavano sopraggiungendo. Molte mani afferrarono Bollux, ed ecco che di punto in bianco, senza accorgersi del cambiamento, Han si ritrovò a galleggiare a mezz'aria nel tunnel, preceduto

dalla carcassa inerte dell’androide e seguito dal compagno di Atuarre e dagli ultimi difensori. L’aria fresca e densa agì su di lui come una droga eccitante. Si riprese in un attimo e fece cenno agli altri di seguirlo. Dopo tutto, il *Falcone* era la sua nave e spettava a lui dare gli ordini.

— Solo, aspettate! — Una figura emerse dalle volute di fumo delle scariche. Era

Hirken, invecchiato di un secolo, che si mise a parlare con voce acuta, isterica; —

Solo, ho saputo che vi siete impadroniti della nave d’assalto, ma non l’ho detto a nessuno, neanche a mia moglie. Ho ordinato agli Espo di tornare indietro, e sono venuto qui io solo. — Avanzò di qualche passo tendendo le mani con gesto implorante. Han lo guardò come se fosse un esemplare al microscopio. — Vi prego, portatemi con voi. Fate di me quel che volete, ma non lasciatemi qui a... S’interruppe di colpo contraendo la faccia, come se avesse dimenticato quello che voleva dire, e poi cadde, tentando invano di comprimere la ferita che gli squarciava la schiena. Sua moglie, con una pistola fumante in mano, stava arrivando dietro di lui seguita da un gruppo di Espo.

Han aveva già chiuso il portello interno del compartimento stagno e passò

direttamente nella tubatura chiudendo anche il portello che la congiungeva al compartimento di carico. Quando la serratura scattò, il tunnel si staccò

automaticamente, e dall’oblò Han vide la moglie di Hirken e gli Espo che tempestavano di pugni il portello del compartimento. La velocità di caduta di Confine delle Stelle la stava già allontanando, e la torre precipitava attratta dalla forza di gravità del pianeta.

Il tunnel e le due navi erano stipate di prigionieri che avevano il loro da fare a sistemarsi, ad aiutare i feriti, a trascinare i morti nelle stive o a collaborare alle manovre. Fu così che solo un passeggero ebbe il tempo e la voglia di seguire fino all’ultimo la caduta della torre.

Mentre sua madre e Doc erano impegnati a mantenere in rotta il *Falcone*, reso instabile dall’eccesso di peso, e ad assicurarsi che il raggio trattore mantenesse la sua presa sulla stazione di raccordo, Pakka, appeso a testa in giù a una conduttura nella cabina di comando, non solo non aveva altro da pensare ma godeva di una visuale magnifica. Seguì la discesa di Confine delle Stelle che compiva l’ultimo tratto della traiettoria sul pianeta privo di

aria. E nemmeno l'improvviso abbagliante lampo dell'impatto distrasse gli altri, ma Pakka, muto, con lo sguardo fisso, vide il simbolo dell'Autorità fiammeggiare e morire con la rapidità di una meteora.

Il vento soffiava gagliardo sul campo di atterraggio di Urdur, un vento gelido, pungente, ma anche stimolante. Gli ex prigionieri di Confine delle Stelle, coloro che erano sopravvissuti per arrivare a quest'ultima base dei tecnici fuorilegge, lo respiravano senza lamentarsi, mentre venivano raggruppati per essere condotti nei loro alloggi provvisori.

Invece Han, stringendosi addosso il giaccone, protestò: — Non voglio discutere. Non capisco, ecco tutto. — Si rivolgeva a Doc, ma lo ascoltavano anche Jessa, Pakka, Atuarre e il suo compagno Keeheen.

Poco lontano era parcheggiato il *Falcone*, con il tunnel ancora attaccato a un fianco, e più in là la nave d'assalto Espo. Era stato Doc a guidare le due navi sovraccariche dopo essersi messo in contatto con Jessa che gli aveva fornito le coordinate per raggiungere il loro ultimo nascondiglio.

Chewbacca si trovava ancora a bordo del *Falcone* a ispezionare i danni subiti dalla nave dall'ultima volta che l'aveva vista. Un'imprecazione lamentosa echeggiava tutte

le volte che ne scopriva uno.

Doc, invece di ripetere la spiegazione, disse: — Giovanotto, esamina tu l'androide. Eccolo là. — Alcuni tecnici stavano scaricando la carcassa mutilata e squarciata dal raggio della pistola di Uul Rha Shan, che gli aveva staccato di netto una parte del cranio. A un ordine di Doc, i tecnici caricarono e legarono Bollux su un tavolo a ruote, e con pinze e piedi di porco forzarono le piastre pettorali, aprendole. Ed ecco Max, incolume nella sua nicchia, che funzionava ancora grazie alle sue batterie autonome. Han si chinò su di lui: — Ciao, Maxie.

— Capitano Solo! Quanto tempo che non vi vedevo... anzi, è un bel po' di tempo che non vedo nessuno.

— Già, mi dispiace. Purtroppo avevamo il tempo contato e il viaggio è stato piuttosto avventuroso. Ma Bollux è sempre collegato con te?

Dalla grata di Max uscì la voce lenta del vecchio androide che risuonava stranamente acuta attraverso l'apparato vocale del piccolo computer. — Sì, capitano. Max Blu era collegato con me quando mi ha colpito il raggio dirompente, e nel giro di pochi microsecondi ha messo in salvo nelle sue memorie tutte le mie informazioni essenziali e le matrici basilari. Riuscite a

immaginarvelo? Naturalmente non ha potuto salvare tutto, ma sono certo che, se necessario, potrò imparare di nuovo... Ma —

aggiunse con tono sconsolato — temo che non si possa far niente per salvare il mio corpo.

— Te ne procureremo uno nuovo, Bollux — promise Doc.

— Una carrozzeria fuori serie. Te lo prometto. Ma adesso dovete andare. I miei uomini devono controllare che tutti i circuiti siano stabili.

— Bollux — cominciò Han, e per la prima volta in vita sua si trovò a corto di parole.

— Prenditela calma.

— È quello che ho sempre fatto — rispose l'apparato vocale strascicando sempre le parole.

— Arrivederci, capitano Solo — aggiunse Max.

Un giovane scuro di pelle stava seduto sulla rampa con la testa reclina. — Ha sofferto molto per la morte di suo zio — disse Jessa. — Rekkon era un uomo eccezionale; la sua perdita avrebbe addolorato chiunque. — Guardò Han, il quale a sua volta guardava ostentatamente da un'altra parte. Quando il giovane sollevò la testa si poteva notare la sua straordinaria rassomiglianza con Rekkon.

— Cosa ne faremo di lui? — continuò Jessa. — Molti prigionieri troveranno il modo di rifarsi una nuova vita, anche il padre e il fratello di Torm. La maggioranza lascerà il Settore Collegato; qualche pazzo ha intenzione di portare la cosa davanti ai tribunali. Ma quel ragazzo è il più giovane di tutti i prigionieri liberati, ed è rimasto completamente solo.

— Parlando, guardava suo padre, speranzosa.

Doc inarcò le sopracciglia:

— Non farmi gli occhi dolci, ragazza mia — disse Doc. — Io sono un uomo d'affari e un criminale. Non raccolgo animali randagi.

Lei si mise a ridere. — Ma non li hai neanche mai scacciati, però. E hai sempre detto che alla tua tavola c'è sempre posto per un commensale in più, basta...

— ... preparare una frittata e annacquare la minestra — terminò Doc per lei. — Lo so. Be', immagino che intanto posso cominciare a parlargli. Chissà che non abbia qualche qualità interessante. Atuarre, voi siete stata molto vicina a suo zio, negli ultimi tempi. Volete venire con me?

Doc si allontanò insieme ai tre Trianii. Pakka si voltò agitando una zampa

per salutare Han.

— Bene, Solo, ti ringrazio — disse Jessa. — Ci vediamo — e si allontanò anche lei, ma si era appena mossa che Han la richiamò: — Jessa! — Lei si voltò con l'aria di sollecitarlo a sbrigarsi. Han disse in fretta: — Ho messo la mia vita, la mia preziosa unica vita a repentaglio per salvare tuo padre...

— ... e tutte quelle altre brave persone compreso il tuo grande amico Chewbacca...

— ... e ho corso dei rischi non da poco. È tutto quello che tu hai da dirmi è

"grazie"?

Lei si finse stupita: — Ma come? Non hai fatto altro che stare ai patti, come del resto ho fatto anch'io. Che cosa ti aspettavi? Un'accoglienza trionfale?

Lui le scoccò un'occhiata di fuoco sperando di incenerirla. Ma Jessa rimase impassibile. Han fece dietrofront e si avviò a gran passi verso la rampa del *Falcone*:

— Hai vinto! Ah, le donne! Sono padrone di tutta la Galassia, dolcezza, di tutta la Galassia! Chi la vuole?

Lei lo afferrò per un braccio costringendolo a voltarsi. Anche infagottata nel giaccone invernale era sempre bella.

— Idiota! Non si potrebbe fare un altro patto?

Lui corrugò la fronte, convinto che Jessa gli volesse tendere un tranello, ma non riusciva a immaginare quale. — Che genere di patto?

Lei lo scrutò con calma da capo a piedi. — Che progetti hai? Vuoi partecipare alla lotta contro l'Autorità, o hai intenzione di andartene da questa parte della Galassia?

— Dovresti saperlo — sospirò lui. — Derubarli fino all'osso, questo è il mio genere di vendetta.

— Ehi, Chewie! — gridò Jessa voltandosi verso la nave. — Ti andrebbe un sistema di guida ultimo modello e una revisione completa?

I muggiti di approvazione del Wookie, che ricordavano il suono di un corno da nebbia, precedettero l'apparizione di Chewbacca in cima alla rampa.
— E per dimostrarvi come sono generosa, ragazzi miei — continuò allegramente Jessa —

aggiungerò la riparazione di tutti i danni e le avarie e farò rimettere a nuovo la cabina di comando.

Per poco Chewbacca non si mise a piangere di gioia. Abbracciò uno dei

sostegni del *Falcone* con le robuste braccia pelose e gli scoccò un bacio.

— Vedi, Solo? — commentò Jessa. — È facile, quando si è la figlia del padrone. Han era sbalordito. — Jess, e io cosa dovrei dare in cambio?

Lei fece scivolare il braccio sotto il suo, con un sorriso astuto. — Cos'hai da offrire, Han? — E lo costrinse a seguirla, incurante delle sue obiezioni. Ma le proteste andarono diminuendo mentre attraversavano il campo diretti agli edifici che lo circondavano. Quando furono a metà strada, Chewbacca vide che Han si sbottonava il giaccone perché Jessa potesse ripararsi dal vento di Urdur, nonostante fosse già

abbastanza coperta.

Appoggiandosi alla fiancata del *Falcone*, Chewbacca li guardò allontanarsi, pensando a quel che avrebbero potuto fare lui e Han con una nave rimessa completamente a nuovo grazie all'abilità dei tecnici fuorilegge. Raggrinzò il naso mettendo in mostra le zanne. Era contento di dover restare qualche tempo a Urdur. Si sarebbe riposato. Ma, dopo, stessero tutti bene attenti a tener stretto il portafogli!

Document Outline